La Verità

Anno IX - Numero 264 · Quid est veritas? · www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** · Martedì **24 settembre 2024**



UE SEPOLTA DAL MURO DI BERLINO

L'opposizione tedesca (esecutivo in testa) all'acquisizione di Commerzbank da parte di Unicredit è la prova che l'Unione non esiste. La banca italiana rilancia: punta al 29,9%

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Mario Draghi suggerisce di completare l'Unione europea mettendo insieme il debito dei Paesi che ne fanno parte. Tuttavia, la vicenda di Commerzbank, e del tentativo di acquisizione da parte di Unicredit, dimostra che se non si riesce a mettere insieme il credito è impossibile farlo con il debito. Le difficoltà che sta incontrando Andrea Orcel nella scalata alla banca tedesca infatti, sono la prova che l'Europa è un'entità sconosciuta, quanto meno quando si toccano le cose concrete, vale a dire i soldi. Negli scorsi anni, Berlino e Bruxelles ci hanno impartito varie lezioni, insegnandoci che lo Stato non deve mettere becco nella gestione delle banche e, cosa ancora più importante, non deve impiegare i quattrini dei contribuenti per salvare gli istituti di credito (...)

segue a pagina **5**

CAMILLA CONTI

a pagina **5**



PROTEZIONISTA Olaf Scholz

ECONOMIA SOLIDA

Migliora il rapporto debito-Pil Però ai fini della manovra cambia poco

CLAUDIO ANTONELLI

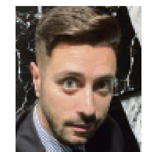
a pagina **3**

L'ABRUZZO È L'UNICO AD AVER RISPETTATO IL DECRETO LEGGE DEL 2020

SUL COVID HANNO SCHERZATO: AL PALO LE TERAPIE INTENSIVE

La carenza di posti letto fu uno dei pretesti addotti per giustificare le restrizioni e per alimentare la retorica sul vaccino sola salvezza. «Mai più, corriamo ai ripari», avevano giurato tutti. Però il bilancio è impietoso

di **ALESSANDRO RICO**



■ Alla faccia della resilienza, delle lezioni apprese con il Covid, della sanità che non avrebbe mai più dovuto essere trascurata: a oltre quattro anni dall'entrata in vigore del decreto che imponeva di aumentare i posti letto (...)

segue a pagina **9**



CONFINDUSTRIA Il nuovo presidente degli industriali, Emanuele Orsini

LUCI E OMBRE

L'Occidente non deve rinnegare sé stesso, ma fare autocritica sì

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Ma davvero il mondo deve dire grazie all'Occidente per tutto il bene che abbiamo fatto a noi e agli altri? È quanto sostiene Federico Rampini in un libro che esprime gratitudine all'Occidente sin dal titolo (*Grazie Occidente*, edito da Mondadori) e rivolge in positivo quel che aveva scritto in un suo precedente saggio dedicato al suicidio dell'Occidente. Rampini è un osservatore attento e sagace, progressista ma scevro da molti pregiudizi (...)

segue a pagina **15**

LA LEZIONE INGLESE

Solo la sinistra italiana non vuole chiarezza sulla pandemia

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Non è raro – anzi, si può affermare sia una consuetudine – che la sinistra italiana copi temi e battaglie dai progressisti stranieri, talvolta con lo straniante effetto di deviare il dibattito italiano su questioni (...)

segue a pagina **10**

Obbligo di polizza anti catastrofi, altolà dagli industriali

di **CAMILLA CONTI**

■ Dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, arriva un altolà all'ipotesi di introdurre assicurazioni obbligatorie contro i cataclismi: «Così si rischia la desertificazione».

a pagina **17**

Sciopero contro Stellantis L'Italia: via la tagliola 2035

Crisi dell'auto: i sindacati preparano la mobilitazione. Il governo chiede ufficialmente di far slittare la data del «tutto elettrico»

di **GIANLUCA BALDINI** e **LAURA DELLA PASQUA**

■ Governo e industriali: l'Ue riveda lo stop al motore termico. I sindacati annunciano sciopero contro Stellantis.

a pagina **7**

COSTI ECCESSIVI

Un altro colpo ai dogmi «green»: salta il piano idrogeno norvegese

SERGIO GIRALDO

a pagina **6**

CORTO CIRCUITO DEMOCRATICO A ROMA PER LA GIUSTA DECISIONE DEL SINDACO

Gualtieri caccia i migranti e fa infuriare il Pd

di **CARLO TARALLO**



■ Ruspe e cancelli: il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, insegue la destra e sgombera con un blitz della polizia locale e della polizia di Stato due tendopoli in zona Castro Pretorio e Termini, fa identificare 19 occupanti, per lo più di origine africana, nove dei quali senza documenti, e fa transennare la (...)

segue a pagina **4**





STRAZIO Chiara Petrolini avrebbe ucciso i figli

Se abortire è un diritto, perché non lo è anche l'infanticidio?

di **SILVANA DE MARI**

Con la legalizzazione dell'aborto che diventa diritto, il bambino è considerato proprietà della donna, può essere ucciso e può essere venduto. Gli episodi terribili della madre che fa morire di fame la bimba abbandonata da sola in casa, (...)

segue a pagina **19**

LE SFIDE DEL GOVERNO

La Meloni «flirta» con Musk e snobba Parigi

Nella missione americana il premier stringe i rapporti con il patron di X: le comunicazioni satellitari di Starlink vengono considerate più affidabili dei progetti alternativi francesi. Ma la sinistra si inventa un pericolo politico nel rapporto con gli Stati Uniti e la Harris

di **CARLO TARALLO**

La missione americana di **Giorgia Meloni** si snoda attraverso due direttrici: una geopolitica, l'altra economico-tecnologica, che non possono che incontrarsi in un punto, anzi in una persona: **Elon Musk**. Il patron di Tesla, X e Space X è anche uno dei più fervidi sostenitori di **Donald Trump** alle prossime presidenziali di novembre: dalla mani di **Musk**, ieri sera (in Italia era notte inoltrata) la Meloni a New York ha ricevuto il «Global Citizen Award 2024» dell'Atlantic Council «per il suo ruolo pionieristico di prima donna capo di governo in Italia, il suo forte sostegno all'Unione Europea e all'alleanza transatlantica nonché per la sua presidenza del G7 nel 2024». Va subito sottolineato che se **Giorgia Meloni**, per la sua storia e la sua tradizione politica, è inevitabilmente una sostenitrice di **Trump**, è vero pure che un eventuale successo di **Kamala Harris** non avrà nessuna ripercussione sui rapporti tra Roma e Washington. In politica, a quei livelli, contano i fatti, non le chiacchiere, e i fatti dicono che sul fronte più delicato, quello della guerra in Ucraina, la Meloni si è dimostrata una partner più che affidabile per l'amministrazione americana e la Nato. Schierata sin da subito sul fronte dei «falchi» anti-Putin, la premier italiana ha dato ampia prova all'amministrazione democratica di piena fedeltà atlantica, oltretutto dovendo anche sopportare lo sforzo di dover tenere a bada alleati non esattamente sulla stessa lunghezza d'onda, in particolare la Lega di **Matteo Salvini**, schierata su posizioni meno intransigenti. Restando ai fatti, la **Meloni** ha dimostrato di tenere a bada il Carroccio: le dichiarazioni e i post sui social contano qualcosa per la propaganda in chiave interna, ma al momento di votare in parlamento i provvedimenti a sostegno di Kiev il centrodestra è stato sempre compatto. Del resto, la **Meloni** sa perfettamente che restare allineati e coperti alla strategia Usa per l'Italia, e per ogni governo italiano, significa avere la garanzia del sostegno americano in caso di necessità. Nel suo discorso nell'ambito del «Vertice del futuro» all'Assemblea generale dell'Onu, ieri pomeriggio, la **Meloni** ha ribadito con forza il suo posizionamento: «L'inaccettabile guerra di aggressione russa nei confronti di una nazione sovrana come l'Ucraina», ha scandito la Meloni, «rende sempre più precaria la sicurezza internazionale: davanti ad uno scenario così complesso, non abbiamo altra scelta se non quella di agire. Penso che sia evidente a tutti che viviamo in un tempo di crisi. Però le crisi nascondono sempre anche un'opportunità. Del resto la parola crisi deriva dal greco crisis. Che significa scelta, decisione. Le crisi costringono a mettersi in discussione. Costringono a schierarsi, non consentono di tentennare». Pericoloso tentennare anche per quel che riguarda l'economia e lo sviluppo tecnologico, tanto più se l'Europa arranca e segna il passo. In questa chiave va letto il rapporto sempre più saldo con Musk, che non solo è proprietario di X, un social network sempre più protagonista in tutti i settori della vita a partire dalla propaganda politica e bellica, ma pure Starlink, la costellazione di satelliti che diffonde internet dallo spazio, quindi senza bisogno di scavi e interventi per collocare cavi. *Repubblica*, ieri, rappresentava la presenza in Italia della rete di Musk come un potenziale pericolo, ma in realtà le argomentazioni del quotidiano a sostegno di questa tesi appaiono deboli, anzi addirittura vanno nella direzione opposta, quella della necessità di dialogare con il patron di X. L'articolo 25 del disegno di legge sullo spazio, infatti, prevede che l'Italia si doti di una riserva di capacità trasmissiva attraverso comunicazioni satellitari per garantire il funzionamento di servizi strategici, militari e civili, in caso di blackout delle reti Internet terrestri. «Le aziende di Unione europea o Nato in grado di offrirla», evidenzia *Repubblica*, sono due: la francese OneWeb e Starlink di Musk. Quest'ultima ha dieci volte più satelliti e costi inferiori: in caso di gara appare favorita. L'accelerazione dell'Italia su questa rete di riserva è rilevante perché nel frattempo la Ue ne starebbe sviluppando una sua, Iris2. Il condizionale è d'obbligo, visto che il progetto lanciato nel 2022 da Breton è impantanato e in serio pericolo».

Oltretutto, nelle scorse settimane, si è venuto a sapere che la franco-tedesca Airbus e la francese Thales avrebbero in animo di ritirarsi dal progetto. La situazione quindi è molto complicata, il che rende quasi indispensabile, come ammette anche *Repubblica*, dialogare con Musk e puntare (anche) su Starlink. Tra l'altro, i progetti del Pnrr per la copertura a banda larga dell'Italia, oggi assegnati a Tim e Open Fiber, scontano ritardi. Affidarsi completamente nelle mani di Musk è un rischio, Tim e Oper Fiber non possono certo essere escluse completamente dal discorso, insomma va trovato un punto di equilibrio avanzato. **Giorgia Meloni** ha tutte le carte in regola per riuscire a sbrogliare anche questa matassa.

C'È ANCHE UN'OFFERTA DA 150.000 DOLLARI PER CHI COMPLETERÀ L'OPERA

RITROVATA UNA LETTERA DI ROUTH: PROVO A UCCIDERE THE DONALD

Adesso anche i giornali «nemici» di Donald Trump saranno costretti ad ammetterlo: Ryan Routh voleva uccidere l'ex presidente. La dimostrazione, per chi ne avesse bisogno, arriva da un biglietto nel quale Routh, dichiarava espressamente il suo obiettivo e offriva (in caso di insuccesso) 150.000 dollari a chi riuscisse a completare l'opera.

In città la maggioranza è musulmana ma il sindaco dem voterà per Trump

Il primo cittadino di Hamtramck (Michigan): «È l'uomo giusto per un momento critico»

di **STEFANO GRAZIOSI**

Non fanno che ripetervi da anni che **Donald Trump** sarebbe un razzista e un islamofobo. Eppure chissà, forse adesso qualcuno dovrà ricredersi. Sì, perché, domenica sera, il tycoon ha ricevuto l'endorsement da **Amer Ghalib**: sindaco dem di Hamtramck. Stiamo parlando di una cittadina del Michigan di circa 30.000 abitanti che, nel 2013, è diventato il primo comune statunitense con una popolazione a maggioranza musulmana. Non solo. A maggioranza musulmana, qualche anno dopo, è diventato anche il suo consiglio municipale. Ebbene, pur sottolineando di essere in disaccordo con **Trump** su varie questioni politiche, **Ghalib**, che è un immigrato yemenita, ha definito il candidato repubblicano «la scelta giusta per questo momento critico».

Un endorsement, questo, che potrebbe creare non poche preoccupazioni a **Kamala Harris**. Secondo il *Detroit Free Press*, **Joe Biden** aveva vinto ad Hamtramck alle presidenziali del 2020. Eppure, alle primarie dem dello scorso febbraio, l'attuale presidente, che all'epoca era candidato presidenziale, prese meno voti di quelli a favore dell'opzione *uncommitted*: parliamo, cioè, del voto di protesta dell'estrema sinistra filopalestinese che, in disaccordo con la gestione della crisi di Gaza da parte di **Biden**, si era riunita nell' Uncommitted Movement con lo scopo di boicottarne la ricandidatura. Quello stesso Uncommitted Movement che, la settimana scorsa, pur riservando dure critiche a **Trump**, ha annunciato che non darà il proprio endorsement alla **Harris**.

Ora, non è un mistero che la candidata dem abbia necessità del Michigan, se vuole vincere il prossimo novembre. Il problema, per lei, è che, in questo Stato la situazione appare notevolmente in bilico. Secondo la media sondaggistica di *Real Clear Politics*, la **Harris** ha al momento un vantaggio in loco dell'1,7%: un vantaggio, cioè, significativamente inferiore a quello di **Biden** a fine settembre 2020 e a quello di **Hillary Clinton** a fine settembre 2016. Del resto, l'incubo, per la vicepresidente, è proprio quello di fare la fine della **Clinton**, che perse perché poche migliaia di elettori di **Bernie Sanders** nella Rust Belt votarono alla fine per **Trump** anziché per lei. La **Harris**, in altre parole, non può permettersi delle defezioni a sinistra. Il punto è che, come dimostrato dall'endorsement di **Ghalib**, tali defezioni sembrano già in atto. Senza trascurare che, in Wisconsin, il voto della comunità musulmana le sarà aspramente conteso da **Jill Stein**: candidata minore di estrema sinistra che, nel 2016, succhiò voti preziosi alla **Clinton**, favorendone la disfatta (quell'anno il Wisconsin riuscì, non a caso, ad aggiudicarselo **Trump**).



IMMIGRATO Il sindaco di Hamtramck Amer Ghalib [Getty]

Certo, può apparire paradossale che alcuni musulmani americani diano l'appoggio a **Trump**, che, rispetto alla sua avversaria, ha espresso un sostegno molto più saldo a Israele e che, qualora tornasse alla Casa Bianca, ripristinerebbe la politica della massima pressione sull'Iran, vale a dire del principale finanziatore di Hamas. Inoltre, **Trump**, da presidente, attuò delle restrizioni all'ingresso negli Stati Uniti da parte di cittadini provenienti da alcuni Paesi a maggioranza musulmana. Eppure questa stranezza può essere, almeno in parte, spiegata. Primo: è possibile che alcuni elettori della sinistra pro Pal vogliano farla pagare all'amministrazione Biden-Harris. Secondo: non è detto che sia soltanto la crisi di Gaza a muovere un pezzo di questo elettorato verso il sostegno a **Trump**. Nel 2022, una parte della comunità musulmana di Dearborn, città vicina ad Hamtramck, si alleò con i conservatori cristiani e con i repubblicani contro l'uso di libri a tema Lgbt negli istituti scolastici. Questo vuol dire che forse, al di là della crisi mediorientale, l'ideologia progressista dei dem è finita in cortocircuito. Hanno dato per scontato un voto che forse ormai tanto scontato non lo è più. Qualche domanda, insomma, dovrebbero iniziare a farsela.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

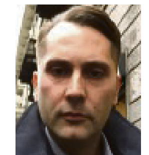
@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Sorpresa: 100 miliardi di Pil in più Ma cambia poco per la manovra

L'Istat rivede i conti pubblici dal 2021 al 2023: cala al 134,6% il debito e al 7,2% il deficit sul Prodotto interno lordo. Nessuna tassa imposta sugli extraprofitti bancari, sarà al massimo un contributo di solidarietà

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Il governo aspettava i dati Istat. Sono arrivati. La revisione generale dei conti segna un aumento del Pil di 21 miliardi nel 2021, 34 miliardi nel 2022 e altri 43 in relazione al 2023. A seguire è stato ricorretto anche il dato del debito - sceso al 134,6%, praticamente il dato pre Covid - e quello sul deficit al 7,2%. È bene dirlo subito: i nuovi numeri non devono lasciare intendere ci siano tesoretti per la manovra né tanto meno per il piano strutturale di bilancio a sette anni che il Mef dovrà inviare (dopo un passaggio in Aula) a Bruxelles entro il 15 ottobre.

La traiettoria del nuovo Patto di stabilità non cambia. Però, i circa 100 miliardi in più di assestamento di bilancio aiuteranno a gestire i numeri da un punto di vista matematico e, soprattutto, disegnano un'economia italiana più solida e stabile. Non solo a confronto con la Germania e la Francia che arrancano e soffrono agli occhi degli investitori esteri per colpa di compagini governative instabili. Ma anche in senso assoluto rispetto alla nostra storia. Gli effetti sul Pil del Covid e del lockdown sono alle spalle e per certi versi abbiamo solo oggi superato il guado post 2007. Quello dovuto alle crisi del debito pubblico e delle banche (basti ricordare i drammi del bail in nel 2015). A questo punto, dati i maggiori livelli di Pil che si registreranno nell'anno in corso la soglia di partenza per i tagli da inserire in manovra. In senso assoluto anche qui non cambia molto. Perché l'obbligo, accettato con la sottoscrizione del nuovo patto, prevede una ampia limatura di una dozzina di miliardi all'anno. Però un conto è farla con la lingua di fuori - passateci l'espressione gergale - e un conto è farlo con introiti fiscali sani dovuto dalla crescita del Pil e dall'occupazione in crescita. I dati di maggio, giugno, luglio e probabilmente agosto consentono livelli di occupazione molto elevati rispetto alla storia tracciata dall'Istat e quindi incassi elevati di gettito. Resta una scommessa finale che si chiama ancora Superbonus. A breve l'Istat in accordo con l'ente comunitario di verifica dei dati dovrà verificare il reale impatto della disposizione firmata dal governo Conte: il bonus 110% sulle ristrutturazioni. La scommessa ci riporta alla scelta drastica del ministro **Giancarlo Giorgetti** di stoppare l'incentivo fiscale e le pratica di anticipo fatture ad esso collegate. Se il leghista ha visto giusto, l'Italia potrà dire di aver superato anche questo scoglio e concentrarsi su una manovra che sarà sicuramente risicata ma non da terapia intensiva.

Capiremo di più il prossimo venerdì quando il cdm partorirà il piano strutturale di bilancio. Dentro le linee programmatiche e i margini per avviare il cantiere della manovra. Se viene dato per scontato il taglio del cuneo fiscale, concordato tra l'altro tra governo e Confindustria, e le disposizioni per l'assegno unico, il resto è ancora tutto scritto sulla sabbia. In questi giorni i partiti tirano la volate alle proprie proposte, ma alcune come quelle sulle pensioni lasciano intendere che rappresenteranno poco più di un maquillage. Il tema dei cosiddetti extraprofitti bancari è invece molto sensibile. La scelta del 2023 da parte del governo di fare un blitz agostano si è rivelata poco oculata. La norma si è sciolta sotto gli ombrelloni ed è diventata di fatto una tassa facoltativa che nessun istituto, nemmeno Mps controllata dallo Stato, ha versato. Per un motivo anche di tenuta della patrimonializzazione all'interno delle linee guida della Bce. Quest'anno l'antifona sembra essere cambiata. Se arriverà una extra tassa si chiamerà contributo di solidarietà e secondo i calcoli della Fabi potrebbe generare un extra gettito fino a 1,3 miliardi che porta le imposte versate dalle banche nel biennio (2022-2023) a 13,8 miliardi di euro. Va anche ricordato un dettaglio carsico ma importante. La finanza del Nord guarda con sospetto le scelte di un pezzo del governo sui temi della governance. Il ddl Capitali è diventato legge. Ma sta affrontando un ulteriore iter sotto la supervisione del Mef affinché i decreti diventino idonei per l'inserimento nel Tuf, testo unico della finanza.

Nell'iter si celano opportunità di modifica che le banche stanno cercando di cogliere e come *La Verità* ha già raccontato a luglio di porre anche come controbilanciamento per le extratasse. Diciamo che rispetto allo scorso anno c'è da aspettarsi una disponibilità a far diventare il contributo una garanzia a tutti gli effetti. Un accordo ghiotto? Di certo, i soldi servono per la manovra. Un miliardo e 300 milioni fanno comodo. Così come fa ancor più comodo un piano di finanziamenti dei settori economici che ancora soffrono e quindi un boost maggiore alla crescita del Pil. Trattare le banche in mondo ostile non sembra convenire a nessuno. Soprattutto se si ridurre il rischio di prelievo fiscale da altre categorie uscite a pezzi dall'impennata dell'inflazione e dei costi delle bollette energetiche. Capitolo finale della manovra saranno le limature delle tax expenditures, le varie agevolazioni fiscali che dal 2011 si discute di potare. Alcune favoriscono poche aziende e pochi individui. Forse sarebbe il caso di rivederle un po' tutte: valgono 95 miliardi di euro.

LA REVISIONE DEI CONTI

Il Pil

Anno	Revisione
2021	+21 miliardi
2022	+34 miliardi
2023	+43 miliardi

+0,7% nel 2023

Record: il Pil del 2023 ha raggiunto il livello massimo prima della crisi finanziaria del 2008

La discesa del rapporto debito/Pil
Dati in %

Anno	Debito/Pil
2020	154,1
2021	145,5
2022	138,1
2023	134,6

L'indebitamento netto in rapporto al Pil

Anno	Previsto	Effettivo
2022	-8,6%	-8,1%
2023	-7,4%	-7,2%

La Verità

di **TOBIA DE STEFANO**

Nella legge di Bilancio più soldi agli statali Landini è sulle barricate

Aumenti del 6% per 200.000 dipendenti dei ministeri Cgil e Uil possono far saltare il tavolo. Oggi l'incontro

■ L'aumento delle retribuzioni è uno dei tarli di questo governo. Al di là dei giochi della politica e dei batti e ribatti sul tema del salario minimo, l'esecutivo Meloni è consapevole che negli ultimi anni l'inflazione ha ulteriormente eroso il potere d'acquisto dei cittadini e che è sulla partita del rinnovo dei contratti che si possono dare dei segnali concreti e veloci. Per questo prende sempre più corpo la volontà di inserire in manovra tra i 200 e i 250 milioni di euro per consolidare gli aumenti in busta paga degli statali.

Parliamo del comparto che comprende ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, per il triennio che inizia nel 2022 e si chiude nel 2024. Complessivamente circa 200.000 dipendenti. In questa partita lo Stato è rappresentato dall'Aran (l'Agenzia che negozia per la pubblica amministrazione) e ha già confermato la proposta di incrementi della retribuzione media complessiva a regime di 160 euro, pari al 5,74%. Il governo aggiungerebbe un pezzetto. Un altro 0,22% in forma di salario accessorio. In modo da arrivare ad aumenti pari al 6%.

La trattativa sta per entrare nel vivo (oggi è previsto un nuovo incontro alle 10 e 30 all'Aran), ma il problema (come aveva già evidenziato *La Verità*) resta quello dell'ostilità che ancora una volta sembra pregiudiziale di Cgil (soprattutto) e Uil. Non sembra, infatti, che le aperture dell'esecutivo abbiamo intaccato la posizione delle due sigle che stanno organizzando insieme anche altre manifestazioni anti-governative e stanno raccogliendo le firme per il referendum politico contro l'autonomia.

E qui un po' di numeri ci vengono in soccorso. Da un lato, infatti, è vero che le risorse messe a disposizione dal governo (e che probabilmente saranno incrementate nella manovra) consentirebbero di realizzare un aumento medio decisamente inferiore rispetto all'inflazione del periodo e quindi non consentirebbe di recuperare la perdita del potere di acquisto del periodo (dove l'Ipca al netto dei beni energetici ha segnato un aumento dei prezzi pari al 13,4%), ma è è indiscutibile che parliamo di aumenti quasi doppi rispetto a quelli precedenti. Nel triennio 2016-2018 infatti le trattative tra Stato e sindacati si erano fermate a rialzi del 3,48%, mentre nella tornata 2019-2021 non si era andati oltre il 4,07%.



SINDACALISTA Maurizio Landini guida la Cgil dall'inizio del 2019, prima è stato il numero uno della Fiom [Ansa]

Insomma, il governo sta già facendo un grande sforzo per venire incontro alle esigenze degli statali e alle richieste dei sindacati. E se la pretesa è quella di recuperare appieno il 13% di potere d'acquisto perso causa inflazione è evidente che ci troveremmo di fronte a un'opposizione politica.

Senza dimenticare che mai come in questi casi, il tempo è denaro. Il ritardo con cui si stipula un contratto produce, comunque, un danno alla tutela del potere di acquisto dei lavoratori. In questo momento, infatti, Aran e rappresentanze degli statali dovrebbero già essere impegnate a trattare il rinnovo del contratto 2025-2027. E l'indennità di vacanza contrattuale in corso di erogazione (corrisposta anticipatamente ai dipendenti delle amministrazioni statali) assorbe poco meno della metà delle risorse stanziate destinabili, a regime dal 2024, per gli aumenti retributivi.

Dove si gioca quindi la partita? Sul filo dei consensi.

Da quanto risulta alla *Verità* è davvero arduo infatti pensare che ci possa essere un passo indietro delle due sigle più anti-governative, mentre la Cisl è decisamente più aperturista e non è detto che la sua linea non possa incontrarsi con quella degli autonomi per arrivare a ottenere una maggioranze dei consensi e firmare il rinnovo.

Una firma separata rappresenterebbe un unicum. Mai era successo prima infatti che si arrivasse a una spaccatura del genere sul pubblico impiego. Ma è altrettanto vero che mai come oggi Cisl da una parte e Cgil e Uil dall'altra sono agli antipodi nel modo in cui intendono dare corpo alla battaglia per difendere gli interessi dei lavoratori.

ELEZIONI IN BRANDEBURGO

di **VALERIO BENEDETTI**



Per fermare l'«onda nera» l'Spd cannibalizza gli alleati E Afd fa sognare i giovani

La roccaforte rossa tiene per un pelo, grazie al voto degli anziani. Però il primato della sinistra (30,9%) sui sovranisti (29,2%) ha un prezzo: crollano Verdi e Liberali



VITTORIA DI PIRRO Olaf Scholz, 66 anni, cancelliere socialdemocratico tedesco [Ansa]

■ La roccaforte rossa del Brandeburgo ha tenuto. Ma a quale prezzo? I numeri delle elezioni regionali nel Land orientale, in effetti, possono trarre in inganno. La Spd, il partito del cancelliere **Olaf Scholz**, si è piazzata al primo posto con il suo 30,9%, superando di poco Alternativa per la Germania (Afd), che ha comunque ottenuto un ottimo 29,2%. Tradotto: i socialdemocratici potranno anche rivendicare di aver vinto, ma la loro è stata indubbiamente una vittoria di Pirro.

Per battere l'Afd, infatti, la Spd ha dovuto polarizzare al massimo il dibattito politico, che già di suo è stato dominato dal delicatissimo tema delle politiche migratorie. L'obiettivo è stato raggiunto: l'affluenza alle urne si è attestata al 72,9%, a differenza del 61,3% del 2019. Si tratta di un record assoluto: in Brandeburgo è il valore più alto dai tempi della riunificazione della Germania nel 1990. Con la chiamata alle armi contro l'«estremismo di destra» pronto a travolgere tutto, i socialdemocratici hanno però innescato nell'elettorato la logica del voto utile. Il risultato è stato un bagno di sangue per gli alleati di governo al Bundestag: sia i Verdi (4,1%) che l'Fdp (0,8%) non hanno raggiunto la soglia di sbarramento del 5% e sono quindi rimasti fuori dal Parlamento regionale. Detto altrimenti: per ottenere una vittoria simbolica (superare l'Afd e gloriarsi di aver arginato l'«onda nera»), l'Spd ha svuotato e concretamente azzoppato i soci della coalizione semaforo.

L'indebolimento di Verdi e Liberali, naturalmente, danneggia di riflesso anche l'Spd, sia sul piano regionale che su quello nazionale. Mettendo fuori gioco il partito ambientalista, in Brandeburgo ora i socialdemocratici hanno un'opzione in meno per formare una maggioranza di governo (nel 2019 era nata una coalizione Spd-Cdu-Verdi). Ma anche a livello nazionale, filtra parecchio malumore dalle segreterie dei partiti alleati. **Omid Nouripour**, copresidente dei Verdi, ha per esempio commentato così l'esito del voto in Brandeburgo: «Si tratta di un risultato elettorale che non ci saremmo mai augurati: molti nostri elettori hanno votato in maniera tattica, mettendo la croce sul simbolo della Spd per scongiurare una vittoria dell'Afd». Insomma, il gioco alla polarizzazione degli animi non è stato molto gradito dai Verdi.

Ancora peggiore è la situazione dei Liberali: da quando ha deciso di entrare nella coalizione semaforo, l'Fdp ha affrontato ben 11 elezioni regionali, rimanendo alla fine sempre fuori dal Parlamento. Non è allora un caso che diversi maggiorenti del partito stiano seriamente pensando all'ipotesi di staccare la spina al governo. Tra questi (e non sono pochi), c'è addirittura **Wolfgang Kubicki**, il vicepresidente del partito, che ha definito «tossica» la coabitazione con i Verdi e ha dichiarato: «Viste le recenti performance, non credo che la coalizione semaforo arrivi a Natale». O, come diremmo noi in Italia, è difficile che **Scholz** riesca a mangiare il panettone. L'ipotesi di una caduta del governo, allo stato attuale, rimane complicata, ma è chiaro che l'umore degli alleati della Spd è davvero funereo.

Chi può gioire, invece, è senz'altro l'Afd. Pur non avendo centrato il bersaglio grosso (diventare la prima forza del Brandeburgo), le elezioni regionali nei Länder orientali hanno portato molte soddisfazioni ai sovranisti tedeschi. E infatti **Alice Weidel** ha parlato senza mezzi termini di un «grande successo da festeggiare». Inoltre, la leader del partito ci ha tenuto a evidenziare un importante dato che conferma una tendenza in atto ormai da tempo: l'Afd è il partito più votato dalla gioventù tedesca (con oltre il 30% del gradimento nella fascia d'età 16-24). Nelle parole della **Weidel**: «Siamo il partito del futuro». Al contrario proprio della Spd, che è stata votata soprattutto dalla popolazione più anziana (gli over 60). E così assistiamo a un curioso paradosso: mentre nel 2016 la stampa di sinistra gettò la croce addosso ai «vecchi» che avevano votato per la Brexit, tradendo le giovani generazioni, adesso la situazione si è completamente ribaltata.

Le elezioni in Brandeburgo, d'altronde, hanno anche certificato che la crisi dei partiti «di sistema» è sempre più profonda: Spd e Cdu (le forze da «grande coalizione») non hanno i numeri per formare una maggioranza. Al contrario, li avrebbero i partiti «antisistema», cioè l'Afd e il Bsw (i populisti di sinistra di **Sahra Wagenknecht**). Possibile sulla carta, un governo regionale formato da Afd e Bsw - che sarebbe comunque un governo di minoranza - resta nei fatti impossibile, visto che la **Wagenknecht** ha posto il veto su qualsiasi intesa con i sovranisti.

Ma il dato rimane: i partiti «tradizionali» non riescono più a garantire stabilità. E infatti la Cdu, che a questa tornata elettorale ha conseguito il suo peggior risultato dalla riunificazione (12,1%), ha già detto che intende accomodarsi ai banchi dell'opposizione. La Spd ha comunque annunciato che sentirà sia i cristianodemocratici che il Bsw, che ha raccolto un più che positivo 13,5%. Un accordo con i fuoriusciti della Linke, tuttavia, resta complicato. Così come in Turingia e Sassonia, quindi, anche in Brandeburgo si preannunciano trattative molto lunghe e macchinose per la formazione di una maggioranza in grado di governare.

Il «muro» di Gualtieri spacca il Pd

Il sindaco di Roma insegue la destra e sgombera i migranti da Castro Pretorio. L'idea è di creare delle aree chiuse da cancellate. Il Nazareno: «Si tratta di un fatto grave»

Segue dalla prima pagina

di **CARLO TARALLO**

(...) zona per evitare il ritorno di chi è stato cacciato. Una prova di forza che fa arrabbiare e molto una parte del Partito democratico, a partire dalla segreteria nazionale guidata da **Elly Schlein**, e che rappresenta la sconfessione politica della linea dell'accoglienza tanto cara alla sinistra.

L'operazione è scattata ieri mattina intorno alle 8, e ha visto impegnate decine di agenti dell'Unità Spe (Sicurezza pubblica emergenziale) e del primo Gruppo centro della polizia locale e agenti del commissariato Viminale. Nei confronti delle persone presenti, di età compresa tra i 30 e i 45 anni, sono state attivate le procedure di assistenza da parte della Sala operativa sociale, presente unitamente a personale di Ama, del Dipartimento Simu e dell'ufficio speciale decoro urbano di Roma Capitale. Ultimate le opere di pulizia, saranno avviati i lavori delle ditte incaricate, per mettere in sicurezza le aree e scongiurare ulteriori occupazioni abusive. Una operazione che **Gualtieri** ha fortemente voluto, a dispetto della visione sul tema dei vertici del suo stesso partito. Non è tardata infatti ad arrivare una nota firmata da **Marta Bonafoni**, consigliere regionale del Lazio e coordinatore della segreteria nazionale del Pd: «Il maxi sgombero a viale Pretoriano», ha detto la **Bonafoni**, «è un fatto grave e allarmante. Non possono essere gli sgomberi improvvisi, possibili cancellate di difesa, tentativi di cancellazione degli esseri umani più fragili gli strumenti di fronte alla marginalità e al disagio crescente. Abbiamo la responsabilità di trovare rapidamente risposte concrete nel rispetto delle tante persone che non hanno fissa dimora e che vivono la strada come unica possibilità. Non è cacciandole che costruiremo un'alternativa degna di questo nome. Abbiamo, invece», ha aggiunto la **Bonafoni**, esponente del Pd vicinissima alla **Schlein**, «bisogno di cucire e costruire coinvolgendo le associazioni, i movimenti, la società civile, le realtà che sul territorio operano ogni giorno. La speranza è quella che operazioni come quella di questa mattina non si ripetano. Non è di fendenti che abbiamo bisogno, ma di politiche, di umanità, di un cambiamento congiunto senza strappi né fratture che contempli modi e tempi nel rispetto di tutte e tutti».

Una bella legnata a **Roberto Gualtieri** è arrivata anche da **Emanuela Droghei**, consigliere regionale del Pd: «Non si sgombera mai senza una soluzione per le persone disgraziate che vivono per strada», ha scritto la **Droghei** su Facebook, «senza un'alternativa. Non è nella nostra cultura di amministratrici e amministratori democratici, non è la nostra storia. Dobbiamo fare nostro l'appello di don **Mattia Ferrari** e ripartire dalla collaborazione e dal dialogo tra istituzioni, associazioni, volontariato, cittadine e cittadini di buona volontà per dare risposte, tanto più nell'anno dell'accoglienza giubilare, agli ultimi di questa città, a quelli che non vuole nessuno e che nessuno vuole vedere. Un lavoro paziente che viene prima di tutto». **Gualtieri** ha preso questa decisione per ristabilire il decoro in quelle zone in vista del Giubileo, decisione difesa tra gli altri dal consigliere capitolino Pd **Mariano Angelucci**, presidente della commissione Turismo, secondo il quale «questo intervento permetterà di avviare da subito i lavori di installazione dei cancelli perimetrali a tutela del prestigio archeologico delle Mura Aureliane». Con tanti saluti alla politica dell'accoglienza...



BLITZ L'intervento di prima mattina di Ama e polizia [Ansa]

Se lo fa Berlino, il protezionismo è bello

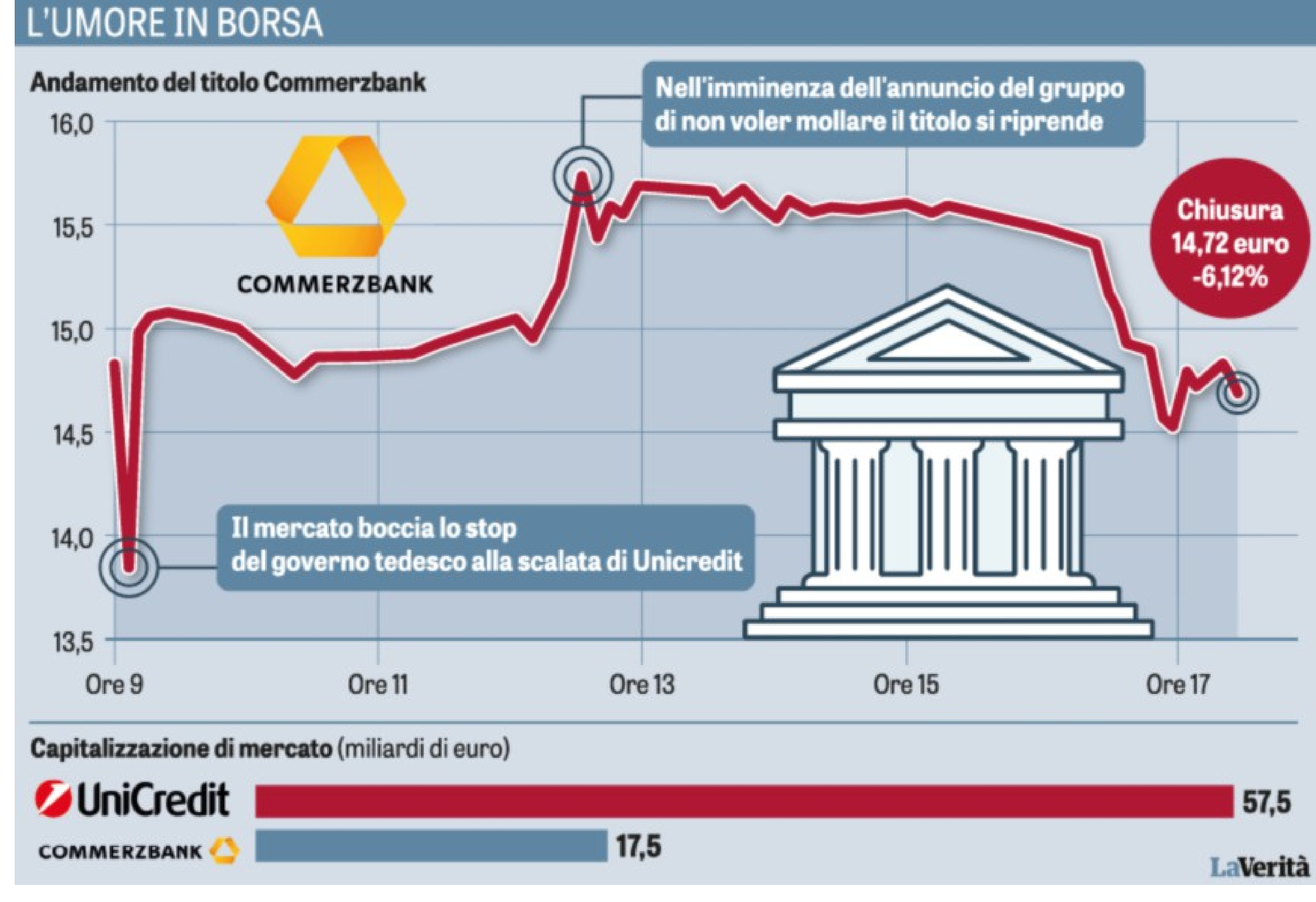
Il cancelliere tedesco che definisce «ostile» l'acquisizione di Commerzbank da parte di Unicredit dimostra che l'Unione europea non esiste. E che le lezioncine di Bruxelles valgono solo per noi. Gli interessi teutonici contano più di tutto e giustificano le barricate

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) in difficoltà. È la ragione per cui molti piccoli e medi imprenditori italiani hanno perso tutti i loro soldi in seguito al default di Veneto Banca, Popolare di Vicenza o Etruria o Cari Ferrara. Però, come sospettavamo, le regole che piacciono ai tedeschi e anche ad altri partner della Ue valgono solo quando a essere colpite dalla crisi sono le banche di Paesi come l'Italia e non quando a finire nei guai sono le loro.

Nel periodo in cui, 15 anni fa, si registrarono i primi fallimenti bancari a cui seguirono le disposizioni europee per evitare che i costi si scaricassero sui bilanci pubblici, la Germania fu lesta nel mettere al riparo le proprie casse di risparmio, riuscendo a inserire un codicillo nelle norme di Bruxelles che di fatto consentiva il salvataggio fuori dal perimetro degli occhiuti controlli della Bce. Però oggi non è in questione il sistema periferico del credito, per il quale si possono invocare delle salvaguardie, bensì il futuro di uno dei colossi bancari del Paese, per l'appunto Commerzbank. A differenza di ciò che ci vogliono far credere i nostri teutonici partner, non tutto funziona a meraviglia agli sportelli del loro Paese. Della Deutsche bank si conoscono le difficoltà, che a causa della scarsa redditività e dei crediti in sofferenza l'hanno costretta a una pesante ristrutturazione, con riduzione delle attività estere e del personale. Commerzbank, quarta banca tedesca, in passato avrebbe dovuto essere fusa dentro Db, per dar vita a un gigante del credito e per annacquare i problemi di entrambe, ma poi l'integrazione saltò per volere degli azionisti, e forse anche perché nessuno è mai riuscito a trasformare due zoppi in un campione di corsa.



Che l'istituto di Francoforte (ma nato ad Amburgo) non sia messo benissimo è noto fin dai tempi della mancata fusione con Deutsche bank, ma a quanto pare negli ultimi anni le cose non sono migliorate. Infatti il governo, nella persona del ministro dell'Economia, **Christian Lindner**, all'inizio aveva guardato con simpatia l'idea che a togliere le castagne dal fuoco ci pensasse Unicredit, banca che in Germania è già molto presente, avendo rilevato anni fa il gruppo Hvb, ossia il principale istituto di credito bavarese. Ma poi, come capita spesso quando c'è da rovinare qualche cosa, è intervenuto il sindacato, che a Francoforte guarda con terrore l'ipotesi che uno straniero venga a ficcare il naso nei conti dell'istituto, magari lavorando di accetta per sfrondare il superfluo. Dunque, l'iniziale favore di Berlino si è via via raffreddato e si è trasformato in ostilità dichiarata, e sebbene **Orcel** paia intenzionato a tirare diritto, ignorando le preoccupazioni tedesche (per questo avrebbe chiesto alla Banca centrale europea l'autorizzazione a salire al 29,9 per cento), l'esito della scalata è tutt'altro che sicuro.

Vedremo come finirà, ma già da ora la vicenda ci dice molte cose. La prima è che il mercato unico in Europa è di là da venire, visto che appena in Germania (ma anche in Francia) si presenta uno straniero, scattano le logiche protezionistiche. La seconda considerazione riguarda il rigore spesso invocato da Bruxelles: nel caso Commerzbank vale la massima del filosofo di Zagarolo che risponde al nome di **Stefano Ricucci**, ovvero «Tutti bravi a fare i froci con il culo degli altri». Il terzo insegnamento interessa molto la struttura produttiva. Infatti, a spingere il governo tedesco alla marcia indietro sulla scalata, oltre alle pressioni sindacali, sono le paure che una banca con testa a Milano e non in Baviera non finanzi più con la stessa generosità di prima la piccola e media impresa della Germania, che poi è ciò che gli stessi tedeschi hanno imputato alle banche italiane ai tempi del crac della Popolare di Vicenza. Infine, c'è un'ultima annotazione: immaginate che cosa sarebbe accaduto se, come ha fatto **Olaf Scholz**, **Giorgia Meloni** avesse detto, a mercati aperti, di non gradire gli acquisti in Borsa di una banca italiana da parte di un istituto straniero.

Osservate insieme, le quattro riflessioni ci fanno capire che l'Unione esiste solo a parole, perché nei fatti esiste la Disunione europea, dove ogni Paese continua a farsi gli affaracci suoi.

Orcel non rinuncia anzi rilancia: sale al 21% per arrivare al 29,9%

Il gruppo italiano difende l'operazione: «Benefici all'Europa e a ciascun Paese»



DETERMINATO Andrea Orcel, ad di Unicredit [Imagoeconomica]

di **CAMILLA CONTI**

■ Unicredit non molla la presa su Commerzbank e prenota il 21% del capitale. Nonostante le barricate alzate dai sindacati locali e lo stop del governo di Berlino (alla faccia dell'unione dei capitali) che non vuol far finire la banca tedesca in mani italiane definendo l'operazione un «attacco ostile». La sfida è aperta: il gruppo guidato da **Andrea Orcel** ieri ha infatti annunciato in una nota di aver presentato istanza regolamentare per l'acquisizione di una partecipazione superiore al 10% e fino al 29,9% in Commerzbank. E nel frattempo, ha sottoscritto strumenti finanziari su una quota di circa l'11,5% della banca tedesca. «Il relativo regolamento in azioni può avvenire solo subordinatamente all'ottenimento delle relative autorizzazioni», viene aggiunto nel comunicato. Dove si spiega che la posizione complessiva di Unicredit, unitamente alla partecipazione del 9% circa comunicata in precedenza, ha quindi raggiunto circa il 21%. La nota, con termini tecnici, dice però anche altro. Ovvero che Unicredit si tiene le mani libere: «La maggior parte dell'esposizione economica» della banca «è oggetto di copertura, al fine di assicurare piena flessibilità di rimanere a questo livello, cedere la partecipazione, con una copertura in caso di ribassi, o incrementarla ulteriormente, in funzione dell'esito delle interlocuzioni con Commerzbank, i suoi consigli di gestione e di sorveglianza e, più in generale, tutti i suoi stakeholder in Germania».

I vertici dell'istituto di Piazza Gae Aulenti sono convinti che ci sia «un significativo potenziale di creazione di valore che possa essere estratto in Commerzbank, sia in uno scenario standalone che in Unicredit, a beneficio dell'intera Germania e di tutti i suoi stakeholder», viene sottolineato nel comunicato. Dove si ricorda anche che l'operazione è «in linea con quanto evidenziato nel recente rapporto della Commissione europea», ovvero che una forte unione bancaria in Europa può svolgere «un ruolo cruciale per il successo economico dell'intero continente e, attraverso quest'ultimo, di ciascun Paese». E che «la crescita e la competitività del sistema bancario tedesco sono fondamentali sia per l'economia tedesca che per l'Europa nel suo complesso».

Commerzbank teme che una quota significativa dei suoi oltre 25.000 clienti tra le imprese possa andarsene dopo un'eventuale fusione. I sindacati fanno opposizione e il governo tedesco ha annunciato venerdì che non avrebbe venduto altre azioni Commerz «fino a nuovo avviso», sottolineando che la strategia «è orientata all'indipendenza». Ieri al ministero delle Finanze tedesco lo hanno ribadito: «Il governo sostiene la strategia di indipendenza di Commerzbank. Non siamo a favore di un'acquisizione. Lo abbiamo comunicato a Unicredit», è la dichiarazione raccolta dall'agenzia Ansa. E a parlare è stato anche il cancelliere, **Olaf Scholz**: «Attacchi non amichevoli, acquisizioni ostili non sono una buona cosa per le banche. Il governo si è posizionato in modo netto, noi riteniamo che non sia adeguato in Europa e in Germania procedere con metodi non amichevoli, senza alcuno spirito di cooperazione e senza concordare nulla, per partecipare a un'impresa», ha concluso. Eppure le dichiarazioni di **Orcel** descrivono uno scenario diverso. «Siamo stati chiamati perché il governo tedesco voleva vendere», ha detto il banchiere in un'intervista al *Messaggero*. Raccontando di aver fatto, quest'estate, la spola fra la vacanza con la famiglia al mare e la Germania.

Chissà se Berlino alzerà barricate anche per l'accordo firmato ieri dalla francese Bnp Paribas con Hsbc per l'acquisizione delle attività di private banking in Germania, «con l'ambizione di portare il suo asset under management a oltre 40 miliardi». E in ballo, anche in questo caso, ci sono le pmi e il segmento di clientela degli imprenditori e delle famiglie tedeschi. La chiusura della transazione è prevista per il secondo semestre del 2025, una volta ottenute le approvazioni normative. Vedremo.

Intanto, però, il giudizio sulla partita Unicredit-Commerzbank del quotidiano tedesco *Handelsblatt*, affidato a un editoriale del suo corrispondente, **Frank Wiebe**, è assai diverso da quello del sindacato e del governo: la banca guidata da **Orcel** «sarebbe un buon partner» e «proteggersi da un'acquisizione di Commerzbank fa più male che bene». Il mercato tedesco è frammentato e «può prosperare solo nella dimensione europea». E ancora: «Chi sogna campioni bancari nazionali può solo dire: "*Dream on!*". Il governo tedesco non dovrebbe quindi ostacolare l'acquisizione della Commerzbank».

Nel frattempo, in Borsa ieri Commerzbank ha prima reagito alzando la testa e poi ha virato in negativo dopo il niet di **Scholz** chiudendo con un -6,12% mentre il titolo Unicredit ha lasciato sul terreno di Piazza Affari il 3,3%.



➤ AMBIENTE E POVERTÀ

Troppi costi, la Norvegia lascia Berlino in panne sull'idrogeno

La Equinor blocca il progetto per la costruzione della condotta che avrebbe dovuto rifornire la Germania È un colpo anche agli investimenti nei motori a e-fuel, che rafforza la posizione dell'Italia sui biocarburanti

di **SERGIO GIRALDO**



■ Scompare un altro tassello della strategia industriale tedesca, questa volta sull'idrogeno. La norvegese Equinor, uno dei maggiori produttori di gas del mondo, ha abbandonato il progetto di esportare idrogeno attraverso un gasdotto di nuova costruzione verso la Germania: troppo costoso a fronte di una domanda troppo bassa e incerta. Le nuove condotte avrebbero dovuto trasportare l'idrogeno prodotto utilizzando il gas naturale dalla Norvegia sino alle centrali elettriche dell'utility tedesca Rwe. Nei piani tedeschi, tali centrali, ancora in costruzione, dovrebbero essere alimentate inizialmente a gas e successivamente ad idrogeno. Ora però il progetto per una tubazione per il trasporto dell'idrogeno è saltato: senza impegni certi e consistenti a lungo termine i norvegesi non investiranno per una condotta da 3 miliardi di euro concepita unicamente per alimentare le centrali di Rwe in Germania. Con il gasdotto salta anche l'impianto di produzione di idrogeno previsto in Norvegia. Trattandosi di idrogeno cosiddetto blu, il piano prevedeva inoltre un impianto di cattura e stoccaggio della CO_2.

Ora Rwe, che è ancora in una fase iniziale nella costruzione delle sue centrali elettriche pronte-per-l'idrogeno, dice che acquisterà l'idrogeno direttamente sul continente, dall'Olanda, ove Equinor lo produrrà per immetterlo nella rete di gasdotti dedicati all'idrogeno (che ancora non esiste), catturando la CO_2 e trasportandola poi su navi dedicate sino agli stoccaggi in Norvegia. Equinor ha affermato che i piani per la fornitura di idrogeno a Rwe andranno comunque avanti.

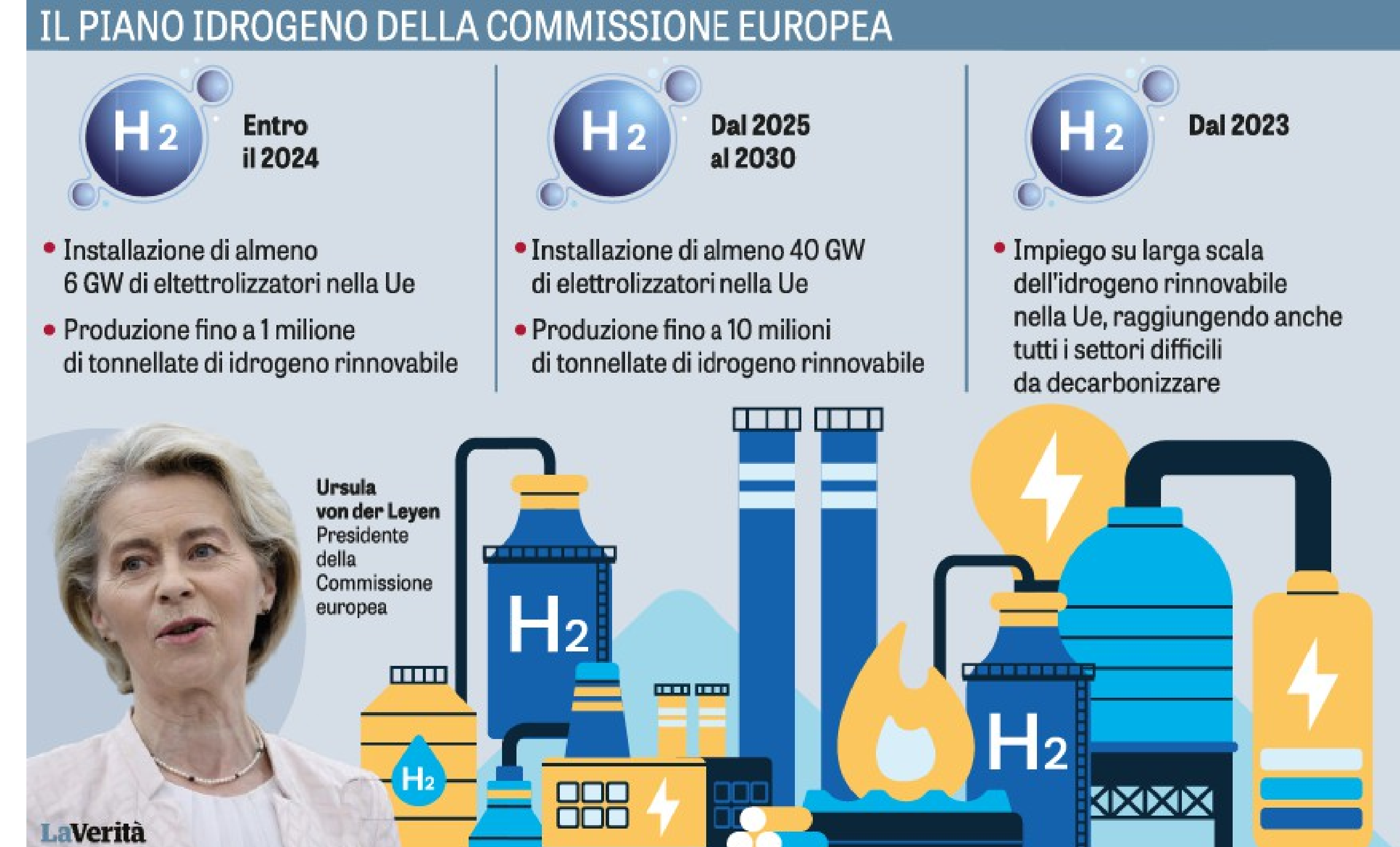
Ma l'abbandono del progetto di Equinor mette in crisi anche tutta l'iniziativa europea sull'idrogeno, la European Hydrogen Backbone Initiative (Ehb). Il progetto Equinor costituiva la prima parte dell'avvio del corridoio C, quello dal Mare del Nord, che a regime dovrebbe trasportare in Germania fino a 70 miliardi di kilowattora all'anno (TWh). Un altro corridoio, quello A, dovrebbe passare per l'Italia e trasportare l'idrogeno prodotto in Nord Africa, trasportando a regime fino a 51 TWh. Lo scorso febbraio la Commissione europea aveva approvato 4,6 miliardi di euro di aiuti di Stato del governo tedesco a 24 progetti sull'idrogeno, nel contesto della cosiddetta onda infrastrutturale europea, che prevede 33 progetti in totale, nel quadro dei progetti di comune interesse europeo. In questi progetti oltre alla Germania sono coinvolti altri sei Stati membri, tra cui l'Italia.

Dunque, un inciampo nei piani di investimento tedeschi sull'idrogeno, già in difficoltà. Costi alti e scarsa domanda stanno limitando l'espansione dell'idrogeno come vettore energetico. Secondo alcune analisi, la Germania potrà soddisfare il 30% del proprio fabbisogno con elettrolizzatori sul proprio territorio, ma per il 70% dovrà importare dall'estero. Per questo l'accordo con Equinor era importante. Anche perché i dati pubblicati lo scorso aprile dall'Istituto di economia energetica dell'Università di Colonia (Ewi) mostrano che dei 10.000 MW di elettrolizzatori necessari in Germania al 2030 secondo le stime del governo, solo 300 MW sono in fase di costruzione o di decisione sull'investimento. Una distanza enorme rispetto all'obiettivo.

Al momento non c'è nessuna infrastruttura pronta a trasportare l'idrogeno. Sino a che non sarà chiaro quando saranno pronti elettrolizzatori e centri di consumo, nessuno farà investimenti sui tubi in Germania. È vero che il governo tedesco ha recentemente dato il via libera ad un progetto che prevede una rete di condotte in Germania, lunga 9.700 chilometri, per portare l'idrogeno verso i centri di consumo. Ma l'obiettivo del completamento dell'infrastruttura è già stato rinviato di cinque anni, dal 2032 al 2037.

La difficoltà della Germania sull'idrogeno tocca anche, a questo punto, l'industria automobilistica. Infatti, il progetto tutto tedesco di utilizzare gli e-fuel (prodotti a partire dall'idrogeno) in nuovi motori a combustione potrebbe subire dei contraccolpi. Per la Germania si tratta di un punto importante, tanto che nei giorni scorsi **Ursula von der Leyen** scrivendo ai commissari si è raccomandata con **Wopke Hoekstra**, responsabile dell'Azione per il Clima, di garantire un approccio tecnologicamente neutrale e un ruolo chiave per gli e-fuel nella revisione delle norme sull'auto.

La difficoltà tedesca sull'automobile, ed ora anche sul tema idrogeno e, a cascata, sugli e-fuel, potrebbe a questo punto rafforzare la posizione italiana sui biocarburanti. Infatti, in un ipotetico asse Italia-Germania, l'apertura verso alternative all'auto elettrica può benissimo passare per un allargamento agli e-fuel ed anche ai biocarburanti. Un appoggio dell'Italia agli e-fuel tedeschi potrebbe essere condizionato all'appoggio tedesco ai biocarburanti italiani. Il vantaggio dei biocarburanti è innegabile, non essendo necessario modificare impianti di produzione dei veicoli e potendo i motori attuali già utilizzarli. Una alternativa che potrebbe salvare l'intero settore automotive italiano.



INVESTIMENTI

Da Regione Lazio 75 milioni di euro nel venture capital

■ **75 milioni di euro a sostegno della crescita e per il consolidamento di imprese e startup del territorio: sono i numeri della nuova strategia sul capitale di rischio presentata ieri dalla Regione Lazio. Il programma d'intervento sarà gestito da Lazio Innova.**

Stop Usa al tech cinese sulle auto

Vietati sistemi di connessione web e strumenti di navigazione prodotti da Pechino Altra bastonata su un'economia piegata dal mattone. Il Pil a +5% è un miraggio

di **NINO SUNSERI**

■ La trappola cinese rischia di ingabbiare l'economia mondiale. Nonostante gli sforzi del governo ben difficilmente sarà raggiunto l'obiettivo di far crescere il Pil del 5%. La crisi del settore immobiliare sta condizionando l'intera economia del Paese costringendo il governo a intervenire per sostenere la domanda. Infatti il deficit pubblico è salito al 7% del Pil e il debito è passato dal 90 al 110%.

Gli analisti del colosso olandese Ing ricordano che ad agosto gli investimenti nel mattone sono diminuiti del 10,2% rispetto ad un anno fa mentre le nuove costruzioni sono diminuite del 22,5%. In molti stabili i lavori restano incompiuti. Gli alloggi completati sono diminuiti del 23,6% nel corso dell'ultimo anno lasciando le città cinesi sfregiate da questi scheletri in cemento armato.

Le Borse sono il termometro della crisi: negli ultimi tre anni, mentre i listini occidentali galoppavano, Hong Kong ha perso il 30% circa, Shangai il 25% e Shenzen il 44%.

L'economia cinese si sta polarizzando verso un settore ad alta tecnologia, dove ci sono risultati decisamente apprezzabili, e il resto della produzione segna il passo.

Tuttavia anche sul fronte dell'innovazione le cattive notizie non mancano.

Il Dipartimento del commercio statunitense, infatti, è pronto a presentare una proposta per vietare l'uso di software e hardware cinesi sulle auto per ragioni di sicurezza nazionale. Una mossa che si inserisce nelle ultime iniziative dell'amministrazione Biden per ridurre i rischi legati alla presenza di dispositivi «made in China» nelle infrastrutture critiche.

Le autorità statunitensi, secondo fonti di Reuters, sono allarmate dalla possibilità che le aziende cinesi raccolgano dati su conducenti e infrastrutture americane. Vi è inoltre il timore di manipolazioni esterne nei veicoli connessi a internet e nei sistemi di navigazione. La proposta del Dipartimento del commercio prevede il divieto di importazione e vendita di veicoli provenienti dalla Cina che contengano software o hardware per comunicazioni e sistemi di guida automatizzata.

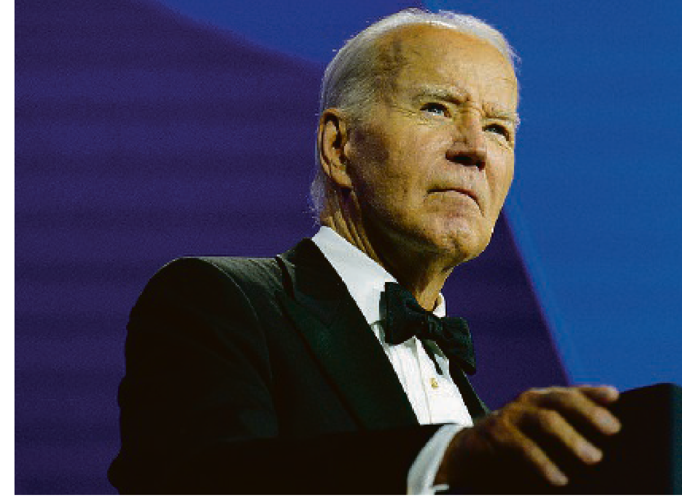
Gina Raimondo, segretaria del Commercio, aveva già evidenziato i rischi associati all'uso di tecnologia cinese nel trasporto americano, affermando che l'interruzione del software potrebbe causare incidenti catastrofici. «Si può immaginare il risultato più catastrofico in teoria se ci fossero un paio di milioni di auto in strada e il software venisse disabilitato» spiega la **Raimondo**.

Le preoccupazioni si sono intensificate da quando il presidente **Biden** ha ordinato, a febbraio, un'indagine sui rischi per la sicurezza nazionale legati ai veicoli cinesi, sottolineando che la maggior parte delle auto moderne è connessa, come smartphone su ruote, e interagisce con telefoni, sistemi di navigazione, infrastrutture critiche e le aziende produttrici.

Il divieto interesserà tutti i sistemi di connessione, come Bluetooth e capacità di guida autonoma. Lo stop entrerà in vigore con i modelli del 2027, mentre quello sull'hardware dovrebbe partire nel 2029 o nel 2030.

Le case automobilistiche, tra cui General Motors, Toyota e Volkswagen, hanno avvertito che l'adattamento ai nuovi requisiti di hardware e software richiederà tempo e risorse considerevoli, poiché i loro sistemi sono sottoposti a rigorosi processi di ingegneria e validazione.

Lo stop degli Usa impatta su un settore che, nonostante gli impulsi del governo cinese registra successi inferiori alle aspettative. Sempre da report di Ing emerge che il valore aggiunto dell'industria delle quattro ruote è stato sostanzialmente stabile ad agosto mentre il volume della produzione automobilistica è sceso del 2,3% su base annua.



MANDATO AGLI SGOCCIOLI Il presidente Usa Joe Biden [Ansa]

AMBIENTE E POVERTÀ

Urso conferma: a Bruxelles chiederà di rinviare lo stop ai veicoli a benzina

Il ministro presenterà già domani la proposta italiana, in vista del Consiglio di giovedì. «E spingerò anche sul Made in Europe»

di **GIANLUCA BALDINI**



Ormai bisogna prenderne atto. Il sogno della mobilità elettrica si sta sgretolando giorno dopo giorno. Ieri ne hanno parlato a un tavolo di confronto il ministro delle Imprese e il Made in Italy **Adolfo Urso**, i vertici di Confindustria e le maggiori sigle sindacali, preoccupate che l'ideologia dietro al Green deal finisca per distruggere il mercato automobilistico europeo e cancelli con un colpo di spugna migliaia di posti di lavoro. L'unica soluzione, insomma, è ritardare lo stop alla produzione di modelli endotermici previsto per il 2035.

«Nel settore dell'automotive si avverte di più la necessità di una revisione per quanto riguarda il percorso del Green deal», ha detto ieri il ministro **Adolfo Urso** ricordando di avere «a Cernobbio avanzato una proposta in merito partendo da una considerazione molto semplice: c'è una crisi evidente in atto in Europa, con il crollo del mercato elettrico, con le difficoltà che incontrano tutte le multinazionali europee, che ci obbliga a prendere delle decisioni».

«Possiamo aspettare altri due anni per eventualmente esercitare la clausola di revisione e magari modificare percorso obiettivi e modalità nel settore delle auto?», si è domandato **Urso**. «Anticipiamo quella clausola di revisione a inizio 2025 e diamo certezze a imprese e consumatori. Questa è una delle tematiche che porterò in sede europea e su cui mi sto già confrontando con gli altri ministri dell'industria europea».

In dettaglio, ieri all'incontro, oltre al ministro **Urso**, erano presenti il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, e il segretario generale della Uil, **Pierpaolo Bombardieri**. Per Cgil e Cisl erano presenti i segretari confederali.

Ora, insomma, l'idea è quella di portare l'idea tutta

Ieri incontro col capo di Confindustria e con le associazioni dei lavoratori

italiana di ritardare i vincoli su diesel e benzina all'interno della Conferenza sull'automotive in programma il 25 settembre a Bruxelles, per poi discuterne al tavolo del Consiglio Competitività in calendario per il 26 settembre.

«La religione dell'elettrico ha fatto deragliare gli obiettivi dell'Europa» sulla decarbonizzazione del mondo delle quattro ruote, ha detto ieri **Urso**. L'obiettivo, ha detto, è andare avanti «senza una visione ideologica, ma guardare la realtà per quella che è se vogliamo trasformarla». Per questo motivo, l'obiettivo del ministro è fare «proposte per la transizione green che si coniughino con la neutralità tecnologica per tutti i settori, dall'auto alla siderurgia». Così, ieri, il ministro si è rivolto direttamente alle unioni di lavoratori ricordando che ha trovato un obiettivo comune perché «se riusciamo a condividere le strade per raggiungerlo, possiamo indirizzare meglio la Commissione Ue».

Come ha detto lo stesso ministro ieri, «abbiamo bisogno di un clima favorevole alle imprese e quindi di un'Europa pragmatica, che semplifichi e riduca gli oneri. Servono uno shock di semplificazione e un "Made in Europe"». Per farlo bisogna spingere verso un principio comune che incoraggi gli acquisti di prodotti realizzati in Europa ed è fondamentale presentare alle imprese e ai sindacati una politica industriale europea per il settore automotive. Crediamo che sia assolutamente importante rivedere il percorso industriale. Le transizioni ecologica e digitale devono tenere conto anche dell'altra transizione in atto, quella geopolitica», ha ribadito **Urso** secondo cui bisogna «realizzare una nuova industrializzazione dell'Europa. Per l'elettrico dobbiamo garantire le catene di approvvigionamento». Inoltre, secondo il ministro, l'ideologia europea che sta dietro lo sviluppo della mobilità elettrica e i tempi per realizzarla sono da ritenersi «inadeguati nella competizione globale».

In effetti, le preoccupazioni del numero uno del Mimit non paiono affatto infondate. Chi deve comprare una vettura oggi sembra pensarci due volte prima di scegliere l'elettrico. Con i prezzi alla pompa in discesa rispetto allo stesso periodo del 2023, in agosto le vendite di prodotti petroliferi sono cresciute del 2,5% (+116.000 tonnellate). In particolare, è proprio la benzina ad aver toccato livelli mai visti dal 2011 con un aumento delle vendite del 7,1% (+54.000 tonnellate). Bene anche il gasolio (+1%) e tutti i carburanti per la mobilità che ad agosto, merito anche delle vacanze degli italiani, hanno visto un boom a livello commerciale.

Obiettivo: rivedere già nel 2025 l'obiettivo del «tutto elettrico» fissato al 2035

Non stupisce, insomma, che con l'elettrico che sta battendo in ritirata, anche le aziende del settore corrano ai ripari. Così la svedese Northvolt, primo gruppo ad avviare una gigafactory europea per la produzione di batterie (tra i fondatori c'è anche l'italiano **Paolo Cerruti**) ha fatto sapere che si vede costretta a tagliare il personale del 20% a livello globale e che metterà in pausa qualunque piano di espansione per arginare i deflussi di cassa di cui sta soffrendo. In particolare, a saltare saranno 1.600 posti di lavoro. Tutto questo, dopo che ha gennaio l'azienda aveva chiesto un prestito da 5 miliardi di dollari, portando il debito complessivo a oltre 13 miliardi di dollari.

TAPIRO D'ORO PER MARIA ROSARIA BOCCIA



«NON HO RUBATO IO LA FEDE DI SANGIULIANO»

Valerio Staffelli, inviato del noto programma satirico *Striscia la notizia*, ha consegnato il Tapiro d'oro a Maria Rosaria Boccia, per l'*affaire* Sangiuliano *(nella foto Ansa, il momento della consegna)*. Per l'occasione, le è stato donato un Tapiro personalizzato, con occhiali muniti di microcamera, come quelli che la Boccia aveva sfoggiato in Parlamento, e un anello al naso, a ricordare la fede nuziale che, secondo l'ex ministro della Cultura, la donna gli avrebbe rubato e nascosto. «Non l'ho presa io», ha dichiarato a Staffelli, «però anche questo verrà chiarito nelle sedi opportune».

Gli operai «costringono» i sindacati a scioperare contro Stellantis

Oggi Cgil, Cisl e Uil annunciano i termini della mobilitazione: «Il settore rischia la fine»

di **LAURA DELLA PASQUA**

Questa volta si va davvero a uno sciopero nell'auto. La base lo chiede da settimane e i sindacati, dopo aver tracheggiato (soprattutto il leader della Fiom **Landini**, finora molto impegnato nel dibattito politico) non possono che prendere atto di una situazione incanalata in un vicolo cieco. Oggi Fim, Fiom e Uilm indicheranno i termini della mobilitazione accompagnata da assemblee e altre forme di protesta da decidere ancora nei dettagli. Negli stabilimenti di Stellantis, il clima è incandescente. Le due docce gelate, il rinvio del progetto della gigafactory di Termoli e i dati della produzione di auto nel primo semestre dell'anno con il crollo del 30%, hanno confermato che a breve gli ammortizzatori sociali potrebbero non bastare più e si richiederà una cura più drastica. D'altronde c'è il precedente in Germania di un colosso come Volkswagen pronta a chiudere almeno un paio di stabilimenti e a portare avanti, anche senza l'accordo con i sindacati, un taglio della capacità produttiva.

«La situazione del settore automotive in Italia e in Europa è sempre più critica e, in assenza di una netta inversione di direzione, si rischiano effetti industriali e occupazionali senza precedenti», hanno detto in una nota congiunta i tre sindacati di categoria dopo che nelle fabbriche i loro rappresentanti sono stati assediati dai lavoratori, stanchi del balletto degli incontri e di vane promesse. Sono in ballo 25.000 posti, che altro ci vuole di più per proclamare uno sciopero, si dice negli stabilimenti.

La Uilm ha mostrato i muscoli accusando Stellantis e



NEI GUAI John Elkann

il governo di «gravi responsabilità. Il loro scontro potrebbe fare 200.000 vittime e sancire la fine di un intero settore che rappresenta la spina dorsale dell'industria e dell'economia nazionale». Secondo i dati della Fim Cisl la produzione di Stellantis, nel primo semestre 2024 è stata pari a a 303.510 veicoli, il 25,2% in meno dello stesso periodo dell'anno scorso, e si prospetta una produzione a fine anno poco sopra i 500 mila veicoli. Sono in rosso tutti gli stabilimenti, tranne Pomigliano e Atessa, dove comunque rallenta la crescita. Tra le situazioni più difficili c'è quella di Mirafiori: fino a settembre - spiega la Fiom - sono state prodotte 18.500 auto contro le 52.000 dello stesso periodo del 2023, l'83% in meno, e la carrozzeria è ferma fino all'11 ottobre.

C'è poi la situazione altrettanto grave dell'indotto. Ieri al ministero del Made in Italy c'è stato un incontro con i sindacati per esaminare le prospettive della Lear di Grugliasco, alle porte di Torino, l'azienda che fornisce sedili alla Maserati. La cassa integrazione scade a fine dicembre ed è stata verificata la possibilità di avere qualche altra forma di paracadute per agganciare il piano di reindustrializzazione. Ma eventuali rifinanziamenti sono legati ai fondi che saranno messi nella legge di bilancio. La Lear non è l'unica realtà che a breve resterà senza l'ossigeno degli ammortizzatori sociali. La cig è in scadenza in numerose fabbriche di Stellantis.

Eppure il ceo **Carlos Tavares** continua a ripetere che il gruppo è in grado addirittura di anticipare al 2030, gli obiettivi europei del 2035.

La situazione non è mai stata così grave. Non c'è solo la transizione di qui al 2035 da gestire. Secondo le stime di AlixPartners, si rischiano 7 miliardi di perdita di valore al 2030 e il passaggio all'auto elettrica potrebbe lasciare per strada 40.000 esuberi. Fino ad ora le case automobilistiche sono ricorse a uscite incentivate e a piani per asciugare il personale e alla cassa integrazione ma non è stato sufficiente.

Spicca in questa situazione drammatica, il silenzio del Pd. Non una parola del segretario **Elly Schlein** sul futuro di migliaia di lavoratori e di un pezzo della nostra economia. Ma non era il partito dei lavoratori? Questa volta non si tratta di «dire qualcosa di sinistra» ma di dire qualcosa.





MODELLO **WK6260R - Y - C**









MODELLO **WK6451D** MODELLO **WK6263** MODELLO **WK6450D**

PRODOTTI DIFFERENTI PERCHÈ... ALLA PORTATA DI TUTTI!



DCG srl
Via Garibaldi, 68 - 20861 Brugherio (MB)
www.dcg16.it



COVID, LA RESA DEI CONTI

Regioni ancora al palo sulle terapie intensive

A quattro anni dal decreto che impone l'aumento dei posti letto, solo l'Abruzzo ha completato la missione. Fermo il Molise, indietro Calabria, Puglia, persino Friuli e Lombardia. Eppure, in caso di pandemia, poter curare i malati eliminerebbe ogni alibi per i diktat

Segue dalla prima pagina

di **ALESSANDRO RICO**

(...) in terapia intensiva e subintensiva, le Regioni sono ancora a carissimo amico. Lo ha certificato il sottosegretario alla Salute, **Marcello Gemmato**, rispondendo a un'interrogazione, peraltro risalente allo scorso 20 marzo, della deputata leghista **Simona Loizzo**.

La tabella con le cifre esatte, diffusa dal numero due del dicastero e ripresa da *Quotidiano sanità*, è aggiornata al 31 luglio. E parla da sé: l'Abruzzo è l'unica Regione ad aver raggiunto gli obiettivi, realizzando il 100% delle unità ospedaliere - 66 in terapia intensiva e 92 in terapia subintensiva - benché debba fare i conti con il piano di rientro dal disavanzo. Prossima a compiere la missione anche la Provincia autonoma di Bolzano, che ha completato i posti letto in terapia subintensiva e deve aggiungerne solo due in terapia intensiva. Tra le Regioni a buon punto, figurano poi l'Emilia-Romagna (96% di letti aggiunti in terapia intensiva, 93% in subintensiva) e le Marche (84% in terapia intensiva e 85% in subintensiva). La Campania, sottoposta a piano di rientro, si è portata avanti sulle terapie intensive (72%), ma è più lenta sulle subintensive (55%). Tutti gli altri enti locali sono messi decisamente peggio. E i ritardi sembrano essere trasversali sia rispetto agli schieramenti politici, sia rispetto alle collocazioni geografiche.

I numeri, comunicati dal sottosegretario alla Salute, risultano aggiornati al 31 luglio

SIAMO SEMPRE IMPREPARATI

Le Regioni e i nuovi posti letto

Regione	Terapia intensiva			Terapia semintensiva		
	Da realizzare	Realizzati	% realizzati	Da realizzare	Realizzati	% realizzati
Piemonte	299	139	46%	305	175	57%
Valle d'Aosta	10	2	20%	9	0	0%
Lombardia	439	134	31%	497	119	24%
P.A. Bolzano	28	26	93%	21	21	100%
P.A. Trento	46	26	57%	38	17	45%
Veneto	211	102	48%	343	287	84%
Friuli-Venezia Giulia	58	19	33%	85	3	4%
Liguria	87	31	36%	100	42	42%
Emilia-Romagna	197	189	96%	312	289	93%
Toscana	193	116	60%	261	158	61%
Umbria	58	15	26%	62	14	23%
Marche	105	88	84%	107	92	86%
Lazio	193	65	34%	342	129	38%
Abruzzo	66	66	100%	92	92	100%
Molise	14	0	0%	21	0	0%
Campania	553	400	72%	421	230	55%
Puglia	376	140	37%	358	187	52%
Basilicata	32	11	34%	40	28	70%
Calabria	134	24	18%	136	11	8%
Sicilia	253	152	60%	318	99	31%
Sardegna	101	50	50%	115	0	0%
Totale	3.453	1.610	47%	3.983	1.832	46%

Fonte: ministero della Salute — La Verità

Ad esempio, la Toscana di **Eugenio Giani**, incrollabile roccaforte rossa, non è andata oltre il 60% delle nuove unità in terapia intensiva (ne ha terminate 116 su 193) e il 61% in terapia subintensiva (ce ne sono 158 su 261). La Puglia, feudo di **Michele Emiliano** alle prese col piano di rientro, è ferma rispettivamente al 37% e al 52%. Ma anche le Regioni leghiste del Nord sono state piuttosto distratte: il Friuli-Venezia Giulia è arenato al 33% di nuovi posti letto in terapia intensiva e, addirittura, al 4% in subintensiva. La Lombardia, al 31% e al 24%. E se la maglia nera deve indossarla il governatore **Vito Bardi**, il cui Molise, peraltro commissariato, non è riuscito a realizzare nemmeno uno dei 14 posti letto in terapia intensiva né dei 21 in subintensiva, la Valle d'Aosta, nel profondo Nord Ovest, non è stata tanto più efficiente del Meridione: ha predisposto solamente due unità ospedaliere in terapia intensiva sulle 10 previste; e nemmeno una delle 9 necessarie in terapia subintensiva.

Va molto male anche l'altra Regione tuttora commissariata, la Calabria, che ha completato il 18% dei posti letto in terapia intensiva e l'8% in subintensiva. Il Lazio, altro ente con piano di rientro, arranca: non va oltre, rispettivamente, il 34% e il 38%. La Sardegna è a metà strada sulle terapie intensive, ma del tutto al palo sulle subintensive; la Sicilia, che ha dovuto predisporre anch'essa il suo piano di rientro, è al 60% sulle prime ma al 31% sulle seconde. In due Regioni in cui a breve si voterà e dove ora governa il centrodestra, si va per le lunghe: la Liguria ha creato 31 terapie intensive su 87 e 42 subintensive su 100; l'Umbria 15 intensive su 58 e 15 subintensive su 62. Ma nemmeno il Veneto, per molti versi un'eccellenza sul fronte sanitario, nonché protagonista di una gestione oculata del Covid nelle prime settimane di emergenza, si è dato troppo da fare su questo punto specifico: ha realizzato l'84% dei posti aggiuntivi nelle terapie subintensive, ma solo il 48% nelle subintensive.

Nella risposta all'interrogazione nella commissione Affari sociali di Montecitorio, **Gemmato** ricorda che, facendo seguito al decreto del 19 maggio 2020 e alle indicazioni della circolare ministeriale di dieci giorni dopo, Regioni e Province autonome «hanno predisposto appositi Piani di riorganizzazione», già approvati dal direttore generale della Programmazione sanitaria e sottoposti alle «verifiche degli organi di controllo». Ogni mese, esse sono tenute a comunicare a Lungotevere Ripa «i dati al fine di consentire il monitoraggio e lo stato di avanzamento di ogni singolo intervento del programma». Che cosa non sta funzionando, quindi? Non ce lo chiediamo mica per pignoleria. È che la carenza di posti letto, durante la pandemia, fu uno dei pretesti addotti per giustificare i lockdown, le zone rosse e per alimentare la retorica sul vaccino sola salvezza. Tutte pezze peggiori del buco, che il piano pandemico aggiornato non ha propriamente cassato una volta per sempre. Se - e non venga mai quel giorno - arrivasse un nuovo Covid, essere in grado di curare i malati eliminerebbe ogni alibi per i fan di restrizioni e obblighi.

Ci sono 1,4 miliardi del Pnrr. Ma oltre alle unità per i ricoveri servono i medici

Anche il Pnrr ha previsto uno stanziamento di 1,4 miliardi per i posti letto. Ma si fa presto a dire che l'Europa ci ha dato i soldi, mentre lo Stato e le Regioni dormono. Ingrandire i reparti di per sé non basta. I malati non devono essere soltanto ricoverati; devono essere assistiti. E per quello ci vogliono medici e infermieri. Professionisti da assumere e da pagare per decenni, fino alla pensione. Come la mettiamo col debito, il deficit, i parametri di finanza pubblica e il Patto di stabilità? A questo, in Europa, ci avevano pensato?

Ora Pfizer va a insegnare ai bimbi che la panacea sono i (suoi) vaccini

Polemiche negli Usa per il bus itinerante della società: «Non è istruzione, è marketing»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

Nel video promozionale della School of science mobile experience, un bus scientifico che sta girando gli Stati Uniti, Pfizer fa passare una full immersion nei vaccini per un'avventura a occhi aperti. «Ogni 10 minuti, team di futuri scienziati di età compresa tra 9 e 14 anni entreranno nell'esperienza mobile, che imita una "escape room", per decifrare enigmi, decifrare codici e risolvere problemi», annuncia il breve filmato girato a Sanford, nella Carolina del Nord. La domanda rivolta al giovanissimo, potenziale fruitore del servizio è volutamente accattivante: «Hai le capacità necessarie per sviluppare la prossima innovazione?»

Accolti e accompagnati durante l'avventura dal cane robot della Pfizer, identico a quello realizzato dalla Boston Dynamics e finanziato dalla Darpa, l'agenzia della Difesa Usa per i progetti di ricerca avanzata, utilizzato anche come strumento di sorveglianza aggressivo e invasivo (monitorava pure il corretto distanziamento tra le persone in epoca Covid), gli alunni salgono sul bus e indossano camici bianchi. Imparano nozioni sugli antigeni in una stanza, su microbiologia, immunologia e su produzione di vaccini in altre. Alla fine, gli scienziati in erba scendono dal bus sorridenti perché «hanno prodotto con successo un rimedio che sarà distribuito in tutto il mondo», dichiara festoso il team di Pfizer, invitando gli insegnanti a iscrivere i loro studenti a questa farsa pro vaccini.

La reazione non è certo positiva tra i genitori, tant'è che il colosso farmaceutico ha disattivato la funzione di commento per il video sul suo canale YouTube, quindi gli spettatori non sono in grado di condividere i loro pensieri. Però **Beth Secosky**, una mamma della Carolina del Nord, ha dichiarato a *The Defender* di non gradire che Pfizer insegni ai suoi figli o a quelli di chiunque altro. L'azienda «ha pagato miliardi di multe per false dichiarazioni e violazioni della sicurezza», ha protestato. «Perché le scuole dovrebbero invitare una società, che è nota per mettere i profitti al di sopra delle persone, a insegnare la "scienza"?». La signora si riferiva all'accordo raggiunto nel 2009 da Pfizer Inc. e dalla sua controllata Pharmacia & Upjohn Company Inc. (dalla fusione poi nacque Pfizer), per risolvere dietro pagamento di 2,3 miliardi di dollari la responsabilità penale e civile derivante dalla promozione illegale di quattro prodotti farmaceutici. Una gigantesca frode sanitaria negli States, chiusa con un patteggiamento e la conciliazione civile. «La portata di questa risoluzione, inclusa l'enorme multa penale, riflettono la gravità dei crimini di Pfizer», affermò allora **Mike Loucks**, procuratore degli Stati Uniti facente funzione per il distretto del Massachusetts.



DIDATTICA Il mezzo con la «escape room» di Pfizer [YouTube]

Michael Kane, educatore di New York e fondatore di Teachers for Choice, organizzazione composta da insegnanti e genitori che sono contrari agli obblighi medici forzati imposti agli americani per mantenere il proprio lavoro, dopo aver visto il video ha dichiarato di essere rimasto colpito dal fatto che l'esperienza nel bus della Pfizer avrebbe messo in risalto gli antigeni e la produzione di vaccini come parte dell'educazione scientifica rivolta ai giovani. «Sicuramente sta oltrepassando il confine tra istruzione e marketing diretto o promozione dei loro prodotti ai bambini», ha detto. «È semplicemente sbagliato».

L'escape room con segugio meccanico a cui fare l'abitudine rientra nel progetto più esteso della Pfizer school of science, che nel campus principale di New York ha portato più di 6.000 studenti, come ricordava a inizio anno il ceo **Albert Bourla**. «Il nostro obiettivo non è solo quello di introdurre la scienza ai giovani, ma anche di coinvolgere studenti con background diversi, in particolare comunità sottorappresentate che potrebbero non aver tradizionalmente esplorato un percorso di carriera nelle scienze della vita». Ogni strategia è buona, per promuovere Big pharma.

▶ COVID, LA RESA DEI CONTI

Pandemia, la sinistra inglese indaga Quella italiana ha paura della verità

Il governo laburista britannico ha annunciato approfondimenti sui contratti stipulati durante l'emergenza per un valore di oltre 600 milioni di sterline. Qui basta una semplice commissione per gridare allo scandalo

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) lontanissime dalla nostra realtà. A quanto pare, tuttavia, questa abitudine alla clonazione si manifesta soltanto relativamente alle cattive idee straniere, evitando accuratamente quelle buone. Ad esempio quella appena partorita dai laburisti britannici riguardo all'epidemia da Covid 19.

Rachel Reeves, cancelliere dello Scacchiere inglese (l'equivalente del nostro ministro delle Finanze o del Tesoro) ha annunciato che avvierà indagini su contratti stipulati durante l'emergenza Covid per un valore di oltre 600 milioni di sterline (più o meno 716 milioni di euro). Si tratta di accordi stipulati dal governo conservatore e, come spiega Agenzia Nova, «si riferiscono agli appalti pubblici per l'acquisto di forniture mediche e dispositivi di protezione individuale (Dpi), come mascherine e guanti, necessari per affrontare l'emergenza sanitaria».

Rachel Reeves, ministro del Tesoro, denuncia «miliardi regalati agli amici»

I conservatori non si erano tirati indietro riguardo al Covid: sono stati tra i primi in Europa a promuovere una riflessione e una rielaborazione di quanto accaduto negli anni neri della pandemia, e proprio dal fronte destrorso britannico sono arrivate parecchie ammissioni di responsabilità sulle politiche sanitarie, ammissioni di gravi errori compresi. Mancava forse l'aspetto più economico della faccenda, su cui ora la **Reeves** vuole indagare. La cancelliera ha spiegato che questi contratti riguarderebbero «miliardi di sterline di denaro pubblico consegnati ad amici e donatori del Partito conservatore. Miliardi di sterline in più frodati ai danni dei contribuenti».

Stando a quanto scrive il *Guardian*, la **Reeves** «deferirà più della metà dei contratti per materiali come le mascherine al nuovo commissario per la corruzione in materia di Covid, dopo che il governo precedente aveva raccomandato di abbandonare qualsiasi tentativo di indagine al riguardo».

Proprio il **Guardian** aveva rivelato l'anno scorso che una pari conservatrice, **Michelle Mone**, aveva tratto beneficio dal «modo in cui i lucrativi contratti Covid venivano assegnati tramite una corsia vip». La **Mone** era legata a Ppe Medpro, società «a cui erano stati assegnati contratti per un valore di 200 milioni di sterline. La società è oggetto di una lunga indagine da parte della National Crime Agency».

«Quando siamo entrati a far parte del governo», ha dichiarato la **Reeves**, «abbiamo trovato 674 milioni di sterline di contratti per dispositivi di protezione individuale in contestazione. Stiamo rispettando il nostro impegno di nominare un commissario per la corruzione legata al Covid. Non potrebbe essere più urgente».

Tra i vari contratti segnalati pare ve ne sia uno da 33 milioni di sterline assegnato a una società di ricerca sulla cannabis e riguardante, chissà come, la fornitura di dispositivi di protezione individuale. Sempre il *Guardian* riporta che i rappresentanti del partito laburista «hanno dichiarato che ora deferiranno poco più della metà dei contratti Covid ancora in discussione al nuovo commissario per la corruzione, la cui nomina è prevista nei prossimi mesi. Essi ritengono che il commissario probabilmente ne deferirà alcuni alla National Crime Agency o al Serious Fraud Office, aprendo così la strada a possibili azioni penali. Si potrebbero recuperare 2,6 miliardi di sterline derivanti da sprechi, frodi e contratti difettosi».

LONDRA Keir Rodney Starmer, 62 anni, premier del Regno Unito di fede laburista. Sotto, la prima pagina del *Guardian* di ieri [Ansa]


The hidden life of Elizabeth Taylor
The growing appetite for the supersized sandwich
The Guardian
Labour to investigate £600m Covid contracts given under the Tories
Hezbollah 'enters battle of reckoning' with Israel

Ora, come è evidente la questione dei contratti di fornitura dei dispositivi di protezione è largamente dibattuta in varie nazioni, non soltanto nel Regno Unito. E si tratta, in fondo, di una questione quasi marginale rispetto all'enormità dei problemi sollevati dalla gestione sanitaria della pandemia. Ciò non significa che la faccenda non vada indagata e sbrogliata. L'aspetto più interessante, in ogni caso, è un altro, almeno per noi. E cioè il fatto che siano i laburisti a voler indagare sulla pandemia: qui succede l'esatto contrario, la sinistra da mesi e mesi si oppone con ogni mezzo alla commissione d'inchiesta sul Covid.

Giusto pochi giorni fa, quando sono finalmente partiti i lavori della commissione, la presidente dei deputati del Pd, **Chiara Braga**, ha fatto fuoco e fiamme: «Un ulteriore grave strappo istituzionale, la nuova commissione d'inchiesta nasce a colpi di maggioranza. Più che un luogo di garanzia nasce oggi un tribunale politico che le forze di governo intendono utilizzare a proprio piacimento per colpire le opposizioni con sentenze già scritte», ha detto. «La Commissione d'inchiesta sul Covid è un'inaudita forzatura perché è il tentativo della maggioranza di mistificare la realtà dei fatti. Ha l'obiettivo, infatti, di creare una versione alternativa degli eventi, con l'unico scopo di attribuire colpe e responsabilità politiche a chi allora aveva la responsabilità di quelle scelte e che oggi per la maggioranza è solo un avversario politico».

Il Pd vede nell'organo parlamentare «un tribunale politico contro le opposizioni»

Ancora più duro, sempre sul fronte Pd, il commento dell'ex virostar **Andrea Crisanti**, secondo cui la com-

---

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

Le imprese muoiono ancora per le restrizioni

Secondo un report di Cribis, nel 2024 si è registrato un aumento del 12.5% delle liquidazioni giudiziali

■ «La pandemia per le imprese italiane è come se non fosse mai finita». Una constatazione, prima che una denuncia, che arriva da **Letterio Stracuzzi**, presidente di Protezione sociale italiana, l'ente del terzo settore che si occupa dei problemi legati al sovraindebitamento. Ad esser presi in considerazione, sono i dati diffusi dal report di Cribis, Fallimenti delle imprese (società del gruppo Crif specializzata nel fornire informazioni, soluzioni e consulenza alle imprese). Le liquidazioni giudiziali registrate nel secondo trimestre del 2024 in Italia sono 2.292, un valore in crescita (+12,5%) rispetto allo stesso periodo del 2023.

Le motivazioni di queste chiusure sono diverse naturalmente, alcune strutturali e dovute ad un sistema italiano che fatica a premiare la libera impresa. In moltissimi casi però alla base ci sono ancora gli effetti delle restrizioni legate alla pandemia del Covid. Oggi, anche chi ha resistito in quei duri mesi, fatica a riprendersi. E c'è chi getta la spugna. «Le imprese continuano a morire» prosegue **Stracuzzi**. «Sappiamo tutti che la diffusione della pandemia di Covid-19 e le misure restrittive adottate dai Paesi dell'Unione europea per contenere l'emergenza sanitaria hanno influito negativamente sul nostro tessuto imprenditoriale. Ma quello che in pochi sanno è che, ancora oggi, molte imprese non solo subiscono gli strascichi di quei provvedimenti ma, altre, stanno fallendo nel 2024».

Tornando ai dati di Cribis, lo studio evidenzia che i settori con il maggior numero di società in liquidazione giudiziale, sono: il Commercio con 779 liquidazioni giudiziali, seguito dai Servizi (508), dall'Edilizia (415) e dall'Industria (392). Per quanto riguarda le regioni, quelle che hanno registrato il maggior numero di liquidazioni giudiziali nel primo trimestre del 2024 sono la Lombardia (500), Lazio (263) e Veneto (208), mentre le aree geografiche con il minor numero di imprese in liquidazione sono Trentino-Alto Adige (16), Basilicata (9), Molise (17) e Valle d'Aosta (1).

«In questi ultimi anni», sottolinea il presidente di Protezione sociale italiana, «sono tantissimi gli imprenditori che si sono rivolti ai nostri organismi della crisi. Ogni settimana, ancora oggi, riceviamo richieste di aiuto. Nel 2023, gli Organismi di composizione della crisi hanno ricevuto un totale di 7.748 domande alle quali si aggiungono 2.648 domande pervenute negli anni precedenti. Di queste, però, solamente il 64% è stata assegnata a un procedimento del codice della crisi. Di esempi ne potrei fare moltissimi da Nord a Sud del Paese».



Uno di loro si trovava in una situazione di indebitamento con banche, Agenzia delle entrate e Comune di Milano per una somma di 646.000 euro. Decidendo di rivolgersi a Protezione sociale italiana e al suo Organismo di composizione della crisi meneghino ha beneficiato della procedura di composizione della crisi disciplinata dal nuovo Codice della Crisi (ex Legge 3) e dell'insolvenza e risolvere la propria situazione. «Gli è stato proposto di risolvere la propria situazione di indebitamento offrendo ai creditori la somma mensile di 640 euro per la durata di 36 mesi».

Succede anche a chi offre servizi pubblici per le fami-





SPETTRALE Novembre 2020, Milano deserta durante il lockdown per la pandemia [Ansa]

REO CONFESSO IN DIRETTA SU CANALE 5

Modena, uccide l'anziana madre e scappa. L'ammissione in tv

■ **Ha confessato ieri pomeriggio in diretta televisiva durante la puntata di *Pomeriggio Cinque*, il programma di Canale 5 condotto da Myrta Merlino, Lorenzo Carbone *(foto)*, il figlio della donna di 80 anni rinvenuta morta domenica pomeriggio nel letto del suo appartamento di Spezzano di Fiorano, in provincia di Modena. «Sì, l'ho uccisa io. Non l'avevo ancora confessato. Non so cosa mi sia passato per la testa, ma non ce la facevo più. Aveva demenza e Alzheimer e a volte diceva cose sconnesse. Non ce la facevo più. Non so perché l'ho fatto», ha dichiarato. Il cadavere era stato rinvenuto dalla figlia che, a quanto afferma, era solita andare a farle visita nei fine settimana. I segni sul corpo hanno fatto pensare a una morte violenta e, a seguito di accertamenti, è risultato che l'anziana signora fosse stata strangolata. Le forze dell'ordine avevano cercato subito di mettersi in contatto con il figlio cinquantenne che viveva in casa della madre da 15 anni e di cui si erano perdute le tracce. Il giornalista che lo stava intervistando ha provveduto a chiamare i carabinieri e Carbone è stato tratto in arresto.**

missione è «un monumento alla disinformazione», nientemeno. Secondo **Crisanti** «questa commissione non ha né le competenze tecniche né l'autorevolezza e la credibilità per giungere a nessuna conclusione. Non parlo di legittimità, perché quella ce l'ha, gliel'ha data il Parlamento, ma di autorevolezza e credibilità. Lì dentro non c'è nessuno che capisce nulla di microbiologia o di epidemiologia. Non solo: ha anche un mandato ristretto». Insomma, i dem ce la mettono tutta per screditare il lavoro d'inchiesta ancora prima che inizi. Eppure, di là dalla Manica, sono proprio il loro cugini laburisti a pretendere che si indaghi sulla gestione della pandemia e si faccia chiarezza su quanto deciso negli anni del Covid. Anche i laburisti sono in malafede e intendono soltanto colpire gli avversari? Può darsi. Ma la sensazione è che a essere in malafede siano più che altro i nostri cari democratici, timorosi di aprire l'armadio per non far prendere freddo ai numerosi scheletri che contiene.

glie. Come alla titolare di un asilo privato in provincia di Pavia. Un'imprenditrice che a causa del Covid per cercare di resistere si è indebitata di 442.000 euro. Adesso si trova con una rata mensile di 330 euro da pagare per i prossimi 36 mesi e solo allora potrà dirsi di essersi liberata.

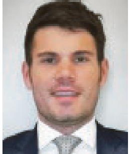
«Abbiamo fatto un calcolo: negli ultimi tre anni registriamo un aumento del 90 per cento di nuovi casi. Un numero spaventoso che dà il senso della situazione storica che stiamo vivendo. Dietro quelle cifre, ci sono storie di imprese e famiglie in sofferenza. L'augurio», conclude il presidente di Protezione sociale italiana, «è che non si ripetano gli stessi errori e chi possa mettere la parola fine alle vecchie e nuove pandemie».

Gli italiani ancora pagano economicamente la crisi innescata dalle chiusure imposte dal governo Conte. Restrizioni prolungate e a singhiozzo, che non hanno fatto altro che prolungare l'agonia per moltissime aziende.

Ritardi e dipendenze Giovani e anziani pagano il lockdown

Sia in Gran Bretagna che da noi gli specialisti constatano un aumento di problemi psicologici tra ragazzi e pensionati

di **MATTEO LORENZI**



■ Una delle massime più note dell'economia dice che non esistono pasti gratis. A provare che i lockdown pandemici non lo siano stati basterebbero le testimonianze di chi ha perso il lavoro o ha dovuto chiudere la propria attività. Tuttavia, un altro costo sociale ai tempi poco considerato riguarda i danni psicologici causati dall'isolamento forzato di intere popolazioni. Un recente articolo del *Telegraph* ha fotografato la situazione nel Regno Unito, delineando un quadro che solleva molti interrogativi sui criteri con cui certe decisioni sono state prese.

«Gli effetti dei lockdown da Covid-19 perdurano e continueranno a essere osservati e studiati per decenni», si legge nell'articolo, che poi prosegue con l'analisi dei danni riportati dalle diverse fasce di età. Non prima, però, di far notare un dato significativo: l'aumento di quasi il 40%, rispetto a prima della pandemia, delle persone che ricevono indennità per malattia (in totale 3,9 milioni). L'autore inoltre specifica che, secondo gli esperti consultati, a oggi si è mappata un'ampia gamma di effetti dovuti alle restrizioni, ma gli stessi ritengono che altri ne emergeranno nel tempo.

Uno studio irlandese del 2022 ha rilevato che i bambini nati durante il lockdown erano più lenti nel raggiungere traguardi come parlare, indicare e salutare. All'età di un anno, solo il 77% di essi riusciva a dire una parola di senso compiuto, contro l'89% dei bambini nati prima della pandemia. Inoltre, se prima della pandemia il 93% dei bambini era in grado di indicare entro i primi 12 mesi di vita, per i figli del lockdown la percentuale era scesa all'84%. L'anno successivo, sebbene in molte aree di sviluppo gli stessi bambini avessero nel tempo colmato i deficit e raggiunto il livello atteso, le competenze comunicative, all'età di due anni, rimanevano comunque in ritardo rispetto a quelle dei nati pre-Covid.

Anche i bambini leggermente più grandi hanno mostrato difficoltà. L'articolo riporta di una scuola di Birmingham in cui più della metà di coloro che accedono alla Reception Class, l'equivalente della nostra scuola materna, usa ancora i pannolini. A livello nazionale, gli insegnanti riferiscono che un bimbo su quattro non è in grado di andare in bagno autonomamente. Nei test Sats, che si svolgono alla fine della scuola primaria, solo il 59% degli studenti ha raggiunto gli standard attesi in lettura, scrittura e matematica nel 2022 e nel 2023, in calo rispetto al 65% del 2019.

Uno studio del King's College London, pubblicato nel maggio 2021, ha rivelato che quasi la metà dei ragazzi di 11-12 anni ha riportato un aumento dei sintomi di depressione dopo i lockdown, mentre un quarto ha segnalato sintomi di disturbo da stress post-traumatico. Secondo una ricerca dell'University College London e del Sutton Trust, pubblicata lo scorso novembre, tali disturbi non sono scomparsi con il tempo: un terzo dei diciassettenni e diciottenni intervistati, su un campione di oltre 11.000 studenti, ha dichiarato che l'eredità del Covid continua a influenzare la loro istruzione e la salute mentale. Lo studio ha mostrato che, tra novembre 2022 e aprile 2023, cioè quando ormai la vita era ripresa normalmente, il 44% degli studenti all'ultimo anno del ciclo di istruzione secondaria - nel sistema inglese, studenti di età compresa tra i 17 e i 18 anni - è stato classificato come ad alto disagio psicologico, contro al 35% nel del 2017.

Un recente rapporto della Nhs Confederation, in collaborazione con il Boston Consulting Group, ha rilevato che decine di migliaia di giovani laureati della generazione Z passano direttamente dall'università a una condizione di inabilità lavorativa a lungo termine a causa delle proprie condizioni di salute. Nel 2021-2022, circa 63.400 persone di età compresa tra i 16 e i 24 anni hanno ottenuto tale status, contro meno di 37.000 nel 2019-2020. Altri studi menzionati, invece, mostrano che in questa fascia d'età è aumentato significativamente il consumo di alcol, un'abitudine che, secondo **Richard Piper**, amministratore delegato di Alcohol Change UK, è perdurata anche dopo la pandemia. Il motivo», ha spiegato, «è che l'alcol è una sostanza che crea dipendenza». L'articolo del *Telegraph* segnala che l'incremento del consumo di alcol e l'indebolimento dei legami sociali hanno riguardato anche le persone di mezza età e i pensionati (con conseguente calo, per questi ultimi, delle capacità cognitive).

La situazione, in Italia, non è migliore. «Alcuni studi», spiega un lungo articolo uscito sul sito *Dimensioneinfermiere.it*, portale per gli aggiornamenti del personale infermieristico, «hanno evidenziato che globalmente, nel corso dei primi otto mesi della pandemia, molti italiani hanno riportato un peggioramento dello stile di vita e delle relazioni interpersonali e familiari». «In particolare», prosegue, «circa il 20% ha riportato insonnia significativa, il 17% ha aumentato il consumo di nicotina e l'11% quello dell'alcool, il 46% ha diminuito l'attività fisica e il 10% l'ha smessa del tutto, il 68% ha diminuito la soddisfazione sessuale, il 70% ha peggiorato la relazione con il partner e ha avuto più difficoltà nella gestione dei figli. Infine, circa il 20% ha iniziato ad utilizzare ansiolitici e il 16% ha iniziato l'uso di antidepressivi».

I più colpiti risultano gli adolescenti («uno su quattro presenta i sintomi clinici della depressione e uno su cinque dà segni di un disturbo d'ansia»), le donne e gli anziani. Tra i primi, le ragazze sono quelle che hanno pagato di più (tendenza osservata anche negli studi inglesi), soprattutto per quanto riguarda i casi di disturbi alimentari.

MAURIZIO CHIODI VOLEVA PASTORALI GAY

IL PAPA NOMINA I DIFENSORI DELLA FEDE TRA COSTORO C'È ANCHE IL PRETE PRO LGBT

■ **Ieri Papa Francesco ha nominato i consultori del dicastero per la Dottrina della fede. Tra costoro anche l'arcivescovo Maurizio Chiodi *(foto Imago)*, figura controversa, nota per le sue interpretazioni schiettamente «moderniste» della dottrina. Già favorevole all'uso di contraccettivi, in un'intervista ad *Avvenire* aveva chiesto pastorali ispirate ai temi Lgbt.**


Vendemmia 2016
Vendemmia 2017
Vendemmia 2018
Vendemmia 2019
Vendemmia 2020
Vendemmia 2021
Vendemmia 2022
Vendemmia 2023

GUERRA CONTINUA

Le cifre dei raid coi walkie-talkie «Ci sono 879 morti e 1.700 evirati»

I numeri nel report degli 007 di Hezbollah. Ora teme anche l'Iran. Israele: bombe «mirate» contro il numero tre dei miliziani. Giallo sulla sua sorte e su quella di Sinwar. Gli Usa: lavoriamo alla de-escalation in Libano

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ Resta alle stelle la tensione tra Israele ed Hezbollah. Ieri, l'Idf ha reso noto di aver colpito per via aerea oltre 1.000 obiettivi di Hezbollah nella parte meridionale del Libano e nella Valle della Beqa: area, quest'ultima, che si ritiene ospiti i magazzini di armi dell'organizzazione terroristica sciita. È stato inoltre effettuato un bombardamento di precisione sulla stessa Beirut per eliminare **Ali Karaki**: comandante del fronte meridionale di Hezbollah, che, stando a *Sky News Arabia*, sarebbe stato ucciso. Rimane comunque il giallo. Secondo il ministero della Sanità libanese, si sarebbero registrate complessivamente almeno 274 vittime. Un funzionario dell'esercito israeliano ha comunque fatto sapere all'Associated Press che non sarebbero al momento sul tavolo piani per un'imminente invasione del Libano via terra.

Dal canto suo, il ministero degli Esteri iraniano ha condannato gli attacchi aerei di ieri, minacciando Gerusalemme di «conseguenze pericolose». Tutto questo, mentre Hezbollah, sempre ieri, ha lanciato contro Israele almeno 210 razzi (di cui una decina a lungo raggio contro gli insediamenti in Cisgiordania). Nel frattempo, un funzionario israeliano ha detto al *Times of Israel* che lo Stato ebraico sarebbe aperto all'ipotesi di un cessate il fuoco, se Hezbollah accettasse di tenere negoziati. «Negli ultimi giorni, abbiamo distrutto ciò che Hezbollah ha costruito in 20 anni. **Nasrallah** resta solo al vertice, intere unità della Forza Radwan sono state messe fuori combattimento e decine di migliaia di razzi sono stati distrutti», ha affermato il ministero della Difesa israeliano. «Ho promesso che avremmo cambiato l'equilibrio di potere nel Nord: è esattamente ciò che stiamo facendo», ha frattanto dichiarato **Benjamin Netanyahu**, che, oltre a esortare i civili libanesi a evacuare in attesa della fine delle operazioni militari, già l'altro ieri, riferendosi agli attacchi contro Hezbollah della scorsa settimana, aveva detto: «Se Hezbollah non ha recepito il messaggio, vi prometto che lo recepirà».

A questo proposito, *La Verità* è stata in grado di visionare quello che dovrebbe essere il report interno della stessa Hezbollah dedicato alla valutazione statistica preliminare dei danni causati dalle esplosioni dei cercapersone e dei walkie-talkie, verificatesi la settimana scorsa. Secondo il documento, che prendiamo comunque con le pinze, il numero delle vittime sarebbe molto più alto delle 26 rese ufficialmente note: il rapporto parla infatti di 879 «martiri». Una cifra così elevata si sposa con quanto scritto, il 19 settembre scorso, dalla testata *i24news*, la quale, citando «rapporti israeliani», ha riferito che le sole esplosioni dei cercapersone avrebbero causato «decine di morti, se non di più» tra i militanti di Hezbollah.

Il documento sottolinea poi che oltre 1.700 individui avrebbero subito danni al sistema riproduttivo, visto che portavano il cercapersone all'altezza della cintura. Si riscontrerebbero infine circa 500 casi di cecità e oltre 2.000 di amputazione degli arti. Non sorprende quindi che, secondo Reuters, le Guardie della rivoluzione abbiano ordinato ai loro miliziani di sbarazzarsi dei dispositivi elettronici, mentre l'ambasciatore iraniano in Libano, **Mojtaba Amani**, ha definito «un onore» le ferite riportate a seguito delle esplosioni dei cercapersone. Tra l'altro, un deputato di Teheran, **Ahmad Ardestani**, ha ipotizzato che l'incidente in elicottero, in cui trovò la morte a maggio l'allora presidente iraniano **Ebrahim Raisi**, possa essere stato causato proprio dal suo cercapersone.



إتبعها العدو الإسرائيلي في إرتفاع نسبة إصابات الرأس والأعين والأطراف العلوية حيث تم برمجة الشحنة المتفجرة للتفجر بعد إشارة التنبيه الثالثة او عند ضغط مفتاح عرض الرسالة الواردة ايهما أولاً، وتراوحت الإصابات بين الإصابات المتعددة والخطيرة والبسيطة الى العجز الكلي حسب التفصيل التالي.

الخسائر / تصنيف الإصابة	العدد	تفاصيل إضافية	
الشهداء	879	الشهداء من الإخوة الإيرانيين	131
		الشهداء من الإخوة اليمنيين	79
		الشهداء من الجنسيات الأخرى	19
		الشهداء من الإخوة قيادات الحزب	291
		الشهداء من الإخوة عناصر	

LA CONTA DEI DANNI Il frontespizio del report dell'intelligence di Hezbollah

Resta intanto avvolta nel mistero la sorte del leader di Hamas, **Yahya Sinwar**. Vista la prolungata assenza di comunicazioni da parte sua, Israele sta valutando l'ipotesi che possa essere rimasto ucciso nel corso dei bombardamenti su Gaza. Tuttavia - almeno fino a ieri sera - il *Times of Israel* riferiva che non ci sono ancora prove sufficienti a dimostrazione della sua morte. L'intelligence israeliana ha fatto comunque sapere di ritenere che i recenti messaggi di congratulazioni al presidente algerino **Abdelmadjid Tebboune**, attribuiti a **Sinwar**, non sarebbero stati in realtà scritti da lui.

Nel mentre, Teheran ha annunciato di essere pronta a riprendere i colloqui sul nucleare in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu a New York, «se le altre parti saranno disposte». Ricordiamo che l'amministrazione Biden è storicamente favorevole a ripristinare il controverso accordo sul nucleare con l'Iran: un accordo che, di contro, ha sempre suscitato i (non infondati) timori di Israele e dell'Arabia Saudita. Non a caso, l'attuale Casa Bianca ha perso notevolmente influenza sul Medio Oriente. E, nonostante ci provi da mesi, ancora non riesce a mediare un accordo per il cessate il fuoco.

Ieri, un funzionario israeliano ha reso noto al *Times of Israel* che Washington avrebbe consegnato una nuova proposta di intesa sugli ostaggi: una proposta che, differentemente dalla precedente, non sarebbe divisa in tre fasi. Dal canto suo, lo stesso **Joe Biden** ha detto di star «lavorando per la de-escalation» in Libano. Il punto è che difficilmente Israele accetterà una mediazione americana con un inquilino della Casa Bianca che è ormai un'anatra zoppa e che, soprattutto, si è ben guardato dal ripristinare la politica della «massima pressione» su quell'Iran, che è il principale finanziatore tanto di Hamas quanto di Hezbollah. Come che sia, ieri il Pentagono ha annunciato che schiererà un «piccolo numero» di personale militare aggiuntivo in Medio Oriente, mentre il presidente iraniano, **Masoud Pezeshkian**, ha accusato Gerusalemme di puntare ad allargare il conflitto nella regione. In tutto questo, sempre ieri, l'inviato francese per il Libano, **Jean-Yves Le Drian**, ha avuto un incontro a Beirut con il comandante dell'esercito libanese, **Joseph Aoun**.

L'ARGENTINA SI SFILA DALLA PROROGA DELL'AGENDA 2030: «NON È UNA PRIORITÀ»



MILEI MOLLA L'ONU NIENTE FIRMA AL PATTO PER IL 2045

■ **Dovevano essere solo le «autocrazie» a bocciare il Patto per il futuro dell'Onu. E invece, anche l'Argentina si è chiamata fuori. Il documento proroga al 2045 gli obiettivi dell'Agenda 2030 su clima, sicurezza, diritti umani e governance globale. Ma Javier Milei (*foto Ansa*) non ci sta. «Agende come queste», ha spiegato Diana Mondino, il suo ministro degli Esteri, «sono costituite da aspirazioni giuridicamente non vincolanti e ogni Stato ha il diritto di interpretarle rispettando le proprie politiche e priorità nazionali».**

Nuova incursione ucraina nel Kursk

Zelensky visita una fabbrica di munizioni in Pennsylvania. Pronto il «piano per la vittoria» da mostrare a Biden, Harris e Trump. Mosca: «Lo valuteremo»

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

■ Il piano per la vittoria targato **Volodymyr Zelensky** sembra proprio essere legato a doppio filo alla fornitura di maggiori armi occidentali. Infatti, durante la visita in Pennsylvania presso la fabbrica di munizioni di Scranton, il presidente ucraino ha dichiarato: «Grazie, ne servono altre», riferito alle armi. Scranton produce proiettili di artiglieria da 155 millimetri, di cui oltre 3 milioni sono stati esportati a Kiev. Nell'ultimo anno, l'impianto ne ha aumentato la produzione. La visita è stata commentata da **Zelensky** con diversi post su X, dove il presidente ha dichiarato che «è in posti come questo che puoi davvero sentire che il mondo democratico può prevalere». La Pennsylvania è stata solo la prima tappa del tour americano del leader, che già ieri è arrivato a New York per parlare oggi e domani all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. **Zelensky** andrà poi a Washington per i colloqui bilaterali più importanti.

Lo scopo principale del viaggio negli Stati Uniti è difatti illustrare il cosiddetto piano per la vittoria, che verrà prima mostrato al presidente degli Stati Uniti **Joe Biden** e successivamente ai due candidati alla Casa Bianca, **Kamala Harris** e **Donald Trump**.

Nonostante il massimo riserbo da parte di **Zelensky**, il *Times* ha già rivelato alcuni dettagli. La strategia prevederebbe quattro azioni chiave: il proseguimento delle operazioni nella regione russa del Kursk, garanzie di sicurezza per Kiev «simili al patto di mutua difesa per l'adesione alla Nato», armi moderne «specifiche» e assistenza finanziaria all'Ucraina. Ci sarebbe anche un quinto punto, di cui aveva parlato il leader ucraino durante un'intervista a Nbc News che riguarderebbe il dopoguerra. Secondo alcune indiscrezioni, l'ipotesi che **Biden** autorizzi l'uso di armi occidentali a lungo raggio contro la Russia subito dopo l'incontro con **Zelensky** appare piuttosto remota.

Riguardo alla strategia ucraina, Mosca non si scompone e ha annunciato che studierà il piano di pace di Kiev solamente quando sarà ufficiale. Il portavoce del Cremlino, **Dmitrij Peskov**, ha infatti precisato che «crediamo che sia impossibile intraprendere qualsiasi analisi basata sui resoconti dei media. Se alcune informazioni emergessero da fonti ufficiali, le studieremo ovviamente attentamente».

Intanto, tornando al teatro di guerra, ieri i paracadutisti ucraini hanno sfondato il confine del Kursk in un altro punto. L'operazione è stata resa nota da Rbc Ucraina, in seguito all'annuncio del comando delle forze armate ucraine che ha confermato: «È la seconda operazione riuscita di sfondare il confine russo dall'inizio dell'operazione nel territorio della regione di Kursk». Inoltre, secondo quanto riportato da Rbc Ucraina, due banche russe avrebbero subito un attacco hacker da parte di Kiev con siti e app paralizzate. Mosca, invece, nella notte tra domenica e lunedì ha colpito due città ucraine: la prima è Kharkiv, dove l'attacco ha provocato 21 feriti e danneggiato 18 edifici, mentre la seconda è Kramatorsk con un bilancio di cinque feriti.



AUTOGRAFO Volodymyr Zelensky nell'impianto in Pennsylvania [Ansa]

PENSIERO FORTE

L'Occidente va ringraziato, ma non è più tutto

Il saggio di Rampini, reagendo alla moda malata di autodenigrarci, celebra l'orgoglio di appartenere a questa parte di mondo
Con una miopia di fondo: oggi di «occidenti» ce ne sono almeno tre, diversi tra loro e non riconducibili a una comune matrice europea

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) radical. E la sua riabilitazione dell'Occidente e della sua egemonia mondiale, della colonizzazione e della globalizzazione di marca occidentale, sono una chiara, aperta polemica contro gli occidentali che si vergognano di esserlo e della storia dell'Occidente e della sua opera di civilizzazione nel mondo; un Occidente che si autodenigra, si cancella e si vorrebbe correggere, intollerante con sé stesso e sottomesso verso il resto del mondo.

Quali sono i meriti dell'Occidente? Li sappiamo tutti anche se molti dimenticano o non vogliono ricordare. Così li riassume **Rampini**: «Il mondo è popolato da miliardi di persone che devono la loro stessa esistenza a noi. La scienza occidentale, pensiamo alla nostra medicina e alla nostra agronomia, è stata copiata e applicata dal resto dell'umanità con benefici immensi. Se la longevità è aumentata, la mortalità infantile è crollata, il livello d'istruzione è cresciuto nel mondo intero, è perché l'Occidente ha esportato progresso. Dove si combatte per migliorare i diritti umani - per esempio la condizione della donna - il paradigma da emulare siamo noi. Il nostro modello industriale ha sollevato dalla miseria grandi nazioni(...). Viviamo in un'epoca in cui pronunciare queste verità è scandaloso, è proibito. Il conformismo dominante impone una versione bugiarda della storia, in cui la "razza bianca", europea o nordamericana, ha seminato solo distruzione».

I vantaggi e i meriti del nostro modello culturale e scientifico sono innegabili Ma hanno un retro della medaglia fatto di volontà di potenza malriposta

Vero, innegabilmente vero, anche se la parola Occidente qui diventa intercambiabile con modernità.

Questa era, del resto, la tesi di **Oriana Fallaci**, o quantomeno dell'ultima **Fallaci** anti islamica; prima ancora era il credo occidentale di una certa destra atlantica, colonialista, magari un po' wasp, che da noi leggeva *Il Giornale* di **Indro Montanelli** e prima ancora *Il Borghese* di **Mario Tedeschi**, che si riconosceva nei repubblicani americani, in **James Burnham** di *Suicidio dell'Occidente* e in **Barry Goldwater**.

Personalmente non condivido l'immagine dell'Occidente benefattore del mondo e causa di ogni bene del vivere moderno, che mi pare speculare a quella, altrettanto unilaterale, dell'Occidente come maledizione del mondo e causa di ogni male del vivere presente. Nella sua crescita smisurata, l'Occidente ha arrecato vantaggi e svantaggi a sé stesso e al mondo intero; meglio tener fuori ogni ideologia moralista sia di tipo salvifico che malefico. La storia dell'Occidente è soprattutto la storia della volontà di potenza, l'espansione illimitata della tecnica e dell'economia, il capitalismo, la ricerca del profitto e del dominio planetario. È la vittoria del regno della quantità sul regno della qualità. Sicuramente l'Occidente ha portato longevità e benessere; ciononostante dobbiamo riconoscere insoddisfazione e malessere nell'Occidente e nel mondo, senso di alienazione e di sradicamento, paura del futuro e angoscia del presente, solitudine e depressione, nichilismo. Evidentemente, la crescita materiale dell'Occidente, la maggiore durata della vita e il miglioramento delle condizioni di vita non bastano all'umanità o sono stati ottenuti a un prezzo troppo alto; c'è qualcosa di immateriale ma tangibile, di spirituale e vitale, che attiene all'intelligenza e al destino, la sua mente e la sua anima, il senso della vita e i legami comunitari che è stato mortificato, e che configura la nostra epoca dello scontento. L'Occidente ha trasformato il mondo, ma nel senso della civilizzazione, della *Zivilisation*, direbbe **Oswald Spengler**, non della *Kultur*. Viviamo infatti la deculturazione globale.

Cosa è accaduto? Non siamo scivolati nel peggiore dei mondi possibili, ma al piano delle conquiste corrisponde purtroppo anche il piano delle perdite; dietro ogni progresso, in un campo, c'è sempre un regresso in un altro. E allora quando facciamo i bilanci dobbiamo saper ponderare i successi e i naufragi, le vittorie e le sconfitte, i lati radiosi e i lati infami della sua globalizzazione.

E dobbiamo completare la diagnosi di **Rampini**: è vero, l'Occidente si vergogna di sé stesso, si rinnega. Ma rinnega in primo luogo la sua civiltà, la sua cultura, le sue radici storiche e religiose, le sue tradizioni, il suo mondo reale, il sentire comune dei popoli, i legami più forti che nascono dall'identità, dall'appartenenza, dagli affetti più intimi e veri. I mezzi sostituiscono i fini, sicché abbiamo potenziato i mezzi per vivere e abbiamo perduto gli scopi che rendono la vita degna di essere vissuta; abbiamo infiniti accessori ma abbiamo perduto l'essenziale, che dava senso alla vita. È un bene barattare l'essere con l'avere, il pensare col fare, il vivere col durare?

Il rimedio non è tornare indietro e rinnegare lo sviluppo, sarebbe insensato; si tratta di affrontare con intelligenza critica i due piani, farli interagire, capire che l'uomo ha bisogno di entrambi, più il senso della realtà e del limite. Cercare nuove sintesi, audaci pensieri ancora intentati.

Perciò io dico che l'Occidente non va benedetto né maledetto, va capito, studiato e scomposto nelle sue parti. Perché non è il mondo e non è più il sistema-mondo ma una porzione del mondo, neanche preponderante; non può ergersi a giudice supremo del pianeta. Quel che descrive puntualmente **Rampini** è accaduto fino al secolo scorso; ma ora lo scenario è più vasto e articolato, le potenze mondiali in campo economico e tecnologico sono più altrove, come altrove è il grosso della popolazione mondiale. C'è più vita fuori dall'Occidente. E va rimesso in discussione come categoria unitaria perché di occidenti ce ne sono almeno tre e non concordano, neanche sul piano geopolitico e strategico, nei loro interessi primari. Stiamo alimentando la guerra alla Russia con le nostre armi e le nostre dichiarazioni e stiamo facendo precipitare la situazione in Medio Oriente col nostro disarmo e il nostro silenzio sugli eccidi, le incursioni in territori stranieri e le stragi di civili. Stiamo rischiando di intraprendere una via senza ritorno.

L'appiattimento sulla civilizzazione riducendo via via lo spazio destinato alla cultura ci ha impoveriti e ha aperto il fianco alla decadenza

Insomma, è giusto che l'Occidente non si vergogni di sé stesso, e riscopra la sua civiltà nata dalla grecità, dalla romanità e dalla cristianità; ma svegli la coscienza critica di sé stesso, sappia ripensarsi e riconoscere il mondo mutato che lo circonda. Questo significa andare verso la realtà del mondo i oggi, oltre l'occidentalismo globale.

LA MOTIVAZIONE È WOKE: «RIMEDIAMO AL RETAGGIO COLONIALE»



LA MUSICA DEI SIKH ENTRA NEL PERCORSO DI STUDI UFFICIALE IN UK

Per la prima volta la musica sacra dei Sikh, il Kirtan, è stata implementata nel sistema di insegnamento ufficiale in Uk. Gli studenti potranno seguire un percorso ufficiale di otto livelli con relativi esami, così come succede per la musica classica e contemporanea. Il tutto con spruzzata woke: «Ci smarchiamo dal sistema di insegnamento coloniale».

ANTENNE DRITTE

Amadeus sul Nove non si è capito «chi è»

di **MAURIZIO CAVERZAN**

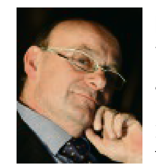


C'è parecchia euforia negli studi di Via Belli a Milano, da dove va in onda *Chissà chi è* per l'esordio sul Nove di **Amadeus** transfuga dalla Rai, una mamma non abbastanza affettuosa (parole sue) per trattenerlo a parità di super offerta. Qui, invece, nel clima galvanizzante della nuova rete, il pubblico scatta in piedi per applaudire il conduttore e le concorrenti del gioco. E appena spunta la prima «identità», un dj men che adolescente, per metterlo alla prova «facciamo entrare la consolle, perché qui al Nove abbiamo tutto». Euforia e ottimismo. Purtroppo, le cose non sono andate come il conduttore e la dirigenza di Warner Bros. Discovery speravano. Il 5,2% di share e 926.000 telespettatori (8,8% e 1,6 milioni in simulcast, la visione contemporanea su tutte le reti Discovery) sono un risultato poco confortante. Certo, si dirà, bisogna dare tempo al format e allo stesso **Amadeus** di creare la cosiddetta fidelizzazione in una rete non abituata a un conduttore molto generalista. Tuttavia, nonostante la preferenza della piattaforma per i target commerciali, i dubbi rimangono. Suffragati anche dal risultato modesto di *Suzuki music party*, presentato come evento d'inizio stagione con un cast «larghissimo» (da **Emis Killa** a **Ornella Vanoni**, da **Lazza** a **Fiorella Mannoia**) promosso anche dall'incursione di **Ilenia Pastorelli** («sbrigamose che dopo ariva er bello»), conduttrice della seratona registrata il 17 settembre all'Allianz cloud di Milano che, forse penalizzato dalla contemporaneità del derby milanese, ha raccolto appena il 4,6% di share e 628.000 spettatori (7,1% e 968.000 in simulcast).

Chissà chi è è il programma gemello dei *Soliti ignoti*, sempre prodotto da Endemol Shine Italy (gruppo Banijay) e riproposto con piccole variazioni rispetto all'originale, come il maggiore coinvolgimento del «parente misterioso», nell'intento di aumentare la suspense del gioco. Proprio su questo terreno, il format paga una minor immediatezza rispetto ad *Affari tuoi* - che per altro **Stefano De Martino** sta rinnovando (vedi l'ingresso del sosia di **Fazio**) - più diretto nel crescendo che porta al climax finale.

In conclusione, vista l'esiguità del test, si può solo abbozzare una timida domanda. Considerato il palinsesto del Nove, in cui le presenze significative sono **Maurizio Crozza** e **Fabio Fazio** (entrambi sostenuti dalle loro community), sarà il conduttore reduce dal trionfante quinquennio di Festival di Sanremo a trascinare verso l'alto il resto della rete (magari allestendo una sorta di Controfestival), o al contrario, saranno programmi come *Cash or trash* a standardizzarlo su un livello di più contenuta rilevanza?

di **CARLO CAMBI**



L'INTERVISTA **ETTORE PRANDINI**

«Al centro del G7 agricolo i pericoli dei cibi sintetici e redditi certi ai contadini»

Il presidente di Coldiretti: «Non è pensabile che chi coltiva la terra sia l'anello debole della filiera agroalimentare. Parleremo anche di Pac, che va cambiata e adeguata»

■ Il mondo della terra è lì: a Ortigia si riunisce il G7; c'è anche mezza Africa, invitata dal ministro **Francesco Lollobrigida** ma, soprattutto, ci sono i rappresentanti di quelli che la terra la faticano, la curano: gli agricoltori. Li ha chiamati a raccolta la Coldiretti in un G7 delle associazioni agricole. Con Ettore Prandini - presidente di Coldiretti, 1,4 milioni di imprese associate - sfogliamo l'agenda di questo appuntamento che parte oggi per chiudersi il 28.

Un G7 anche delle associazioni agricole, ma cosa ha in comune un contadino siciliano con uno del Nebraska?

«Ne abbiamo tanti di temi comuni, ma uno è fortissimo: la difesa del valore e del reddito agricolo. Non è pensabile che siamo l'anello debole dell'agroalimentare. Ci sono agricoltori che non hanno di che sfamarsi perché ricevono un compenso troppo basso per i loro prodotti. Chi coltiva deve diventare protagonista della formazione del prezzo dei prodotti».

Siamo al «contadini di tutto il mondo, unitevi»?

«Siamo alla necessità di rivendicare il valore e la centralità agricola. E questo riguarda anche le nostre rappresentanze europee. Troppo spesso c'è un clima ovattato, di accordi al ribasso. Ci siamo e con ragione lamentati delle follie di Frans Timmermans, ma è pur vero che qualcuno ha avallato queste scelte: sono quei carrozzoni burocratici che non servono alla rappresentanza. Nei prossimi giorni, a Bruxelles, presenterò Farmereurope che riunisce le agricolture del Sud del continente: ci sono i francesi, arriveranno spagnoli e portoghesi».

> *Nel suo discorso di insediamento la Von der Leyen non ha minimamente accennato al settore*

Possibile che il commissario all'agricoltura sia Christophe Hansen che viene dal Lussemburgo, un Paese che è metà del Molise?

«Hansen è uno che si è già occupato di agricoltura. Per l'Italia c'è un dato altamente positivo: Raffaele Fitto avrà la supervisione anche delle politiche agricole e con lui gli agricoltori hanno un ottimo rapporto. Viene dalla Puglia che è una delle regioni agricole più importanti d'Europa. Quando si è trattato d'investire sull'agricoltura ha messo 3 miliardi del Pnrr. C'è, invece, un dato fortemente negativo: il discorso d'insediamento di Ursula von der Leyen. Non una parola sulla difesa del reddito agricolo, non una sul valore dell'agricoltura nel bilancio comunitario, non un accenno alla reciprocità. Di recente è stato concesso a Spagna e Grecia di usare agrofarmaci vietati all'Italia. Se un accordo esportazione vale per uno Stato membro, deve valere per tutti. In Europa c'è molte da mettere a posto».

Per esempio l'obbligo di origine, o l'abbandono del green deal?

«L'Europa deve decidere se vuole affrontare le grandi questioni mettendo a disposizione le risorse che servono o se vuole continuare a essere un carrozzone burocratico. Col Green deal gli oneri sono raddoppiati. Soprattutto per chi opera in montagna, nelle aree interne: così si disincentiva l'agricoltura e poi ci si lamenta che vengono giù le montagne. L'approccio del Green deal è stato disastroso. Se confronti la produzione italiana, che è specializzata, multifunzionale e orientata alla biodiversità, con i pascoli dell'Olanda, le due cose non stanno insieme. Se la redditività di un ettaro di terra in Italia è tre volte quella della media europea è perché la nostra è un'agricoltura specializzata, ma non puoi vietarmi gli agrofarmaci che peraltro hanno tempi di latenza brevissimi. Non puoi farlo con un Paese che ne ha diminuito del 24% l'uso negli ultimi dieci anni mentre gli altri l'hanno aumentato.»



BARRA A DRITTA Il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini [Imagoeconomica]

E la Pac?

«La Pac va cambiata e adeguata. Sembra che l'Europa della sicurezza alimentare non se ne curi. Invece questo è il tema al centro del G7 e quando noi pensiamo ai nostri progetti in Africa, pensiamo a un sistema agricolo come quello italiano: ricerca, tecnologia, specificità e territorialità. Ma se l'Europa mette, in 7 anni, 386 miliardi e gli Stati Uniti, in dieci anni, 1.040 miliardi e i Paesi del Golfo investono più di noi è evidente che c'è una sottovalutazione della Pac così come è evidente che i contributi devono andare direttamente alle aziende, a chi veramente produce. Se si vuole sviluppare l'agricoltura di precisione anche per tutelare l'ambiente servono capitali. E poi ci sono due elementi che vanno di pari passo all'obbligatorietà della dichiarazione dell'origine del prodotto. Il primo è l'abolizione del cosiddetto codice doganale secondo il quale, ad esempio, tu puoi dichiarare italiano un prodotto che ha subito solo l'ultima trasformazione in Italia. È un danno per i coltivatori e un inganno per i consumatori. L'altro elemento è la reciprocità: tu non puoi far entrare in Europa prodotti che non abbiano rispettato le stesse regole imposte da noi».

Sì, però il cambiamento climatico produce disastri...

«Bruxelles, su impulso di Ursula von der Leyen, ha stanziato 10 miliardi dei fondi di coesione a vantaggio di Repubblica Ceca, Romania, Polonia e Austria per i danni delle alluvioni. E l'Italia che ha avuto 8,5 miliardi di danni tra catastrofi naturali, peronospora, peste suina, xilella: non conta nulla? Ci dovrebbe essere un fondo comunitario che, in automatico, eroghi gli aiuti. Si dovrebbe lavorare sulle assicurazioni comunitarie. È pensabile che le imprese di Toscana, Marche ed Emilia-Romagna non abbiano ancora ricevuto nulla?»

L'Europa apre ai cibi da laboratorio: degli agricoltori si può fare a meno? Ne parlerete al G7?

«Sì: vogliamo che la libera scienza ci dica quali sono i rischi sia in termini di emissioni sia in termini di somministrazione di antibiotici per produrre, ad esempio, la carne sintetica. Il tema della bioresistenza è uno dei più allarmanti, allo stesso modo è allarmante non sapere quali sono gli impatti sulla salute. E poi c'è un argomento insuperabile: la cultura del cibo, la biodiversità, l'identità. Come si tutelano? In termini di sicurezza alimentare - come ci ha insegnato il Covid e, purtroppo, ci stanno indicando i conflitti - si può concentrare la produzione di cibo in pochissime mani?».

Prandini, ma è vero che stava per fare il ministro dell'Agricoltura?

«Siamo seri: il ministro Lollobrigida fa egregiamente il suo compito. E poi c'è un tema che riguarda Prandini. Ho preso impegno con i milioni di soci di Coldiretti che avrei portato a termine il mio compito. Abbiamo cambiato lo statuto per consentirmi un secondo quinquennio. Io sono lineare anche se mi accorgo che la linearità non paga molto. Il mio compito è guidare la Coldiretti per difendere l'agricoltura italiana e svilupparla. Altro non m'interessa».

> *Con il Green deal oneri raddoppiati L'Ue può giocarsi la sicurezza del nostro cibo*

Fidanza punta su Fitto e Lollobrigida «Difenderemo il modello italiano»

Il capodelegazione di Ecr a Bruxelles: «Servono catene sicure d'approvvigionamento»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Sull'isola di Ortigia il G7 Agricoltura rappresenta una grande vetrina per l'eccellenza italiana, ma non solo. Occasione per ridiscutere priorità e programmare nuove strategie italiane, europee e che coinvolgano anche altri continenti. «Confronto sul futuro dell'agricoltura con le istituzioni italiane ed europee» è il panel di oggi che sarà diviso in due sessioni: «Il contesto italiano ed europeo» e «Agricoltura pesca e territorio».

«Il G7 Agricoltura, che per la prima volta ricomprenderà anche la pesca, sarà, grazie al ministro **Francesco Lollobrigida**, un'opportunità per approfondire decine di tematiche fondamentali e rilanciare la proiezione dell'Italia verso il Mediterraneo e l'Africa. Non a caso il piano Mattei, straordinaria intuizione di **Giorgia Meloni**, ha una forte componente legata all'innovazione in campo agricolo», spiega **Carlo Fidanza**, capodelegazione di Ecr al Parlamento europeo e capogruppo della commissione per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale (Agri). Per rilanciare l'agricoltura è necessario, però, rimuovere gli ostacoli posti da politiche europee stringenti, come quelle legate al Green deal. «L'agricoltura è stato uno dei settori più colpiti dalla deriva ideologica green, che ha dipinto gli agricoltori come nemici della natura mentre ne sono i primi custodi. Tanto più lo sono le imprese agricole italiane, le più sostenibili d'Europa. Si è arrivati al paradosso di garantire i contributi Ue a chi rinuncia a produrre, proprio in una fase storica in cui, invece, abbiamo bisogno di catene di approvvigionamento sicure anche nell'alimentazione», è l'analisi di **Fidanza** che, come esponente di spicco di Ecr, propone una nuova ricetta. «Sostenere la competitività delle nostre imprese, riconoscere il giusto reddito ai produttori, favorire l'innovazione, applicare il principio di reciprocità verso i prodotti d'importazione extra-Ue, attivare risorse specifiche per far fronte alle epidemie sempre più pesanti e frequenti. Saranno queste le nostre priorità».

Una sfida ma anche una responsabilità perché nella commissione Agri del nuovo Parlamento, Ecr si è aggiudicato la presidenza con la deputata ceca **Veronika Vrecionová**. «Oltre al nostro lavoro in Parlamento, sarà fondamentale quello del nostro governo in Consiglio, dove in questi due anni il ministro **Lollobrigida** è riuscito a dettare la linea in più occasioni. Noto anche che una forte presenza italiana nella nostra commissione, trasversale agli schieramenti, e mi auguro che si possa lavorare insieme per difendere il modello italiano». Un nuovo Parlamento e una nuova Commissione Ue nella quale fidanza si augura che prevalgano «realismo e concretezza, dopo l'ubriacatura ultra-ecologista».

Ora la parola d'ordine è pragmatismo. Prima a dettare la linea sull'agricoltura c'era il guru rosso-verde **Frans Timmermans**, oggi spetterà al nostro vicepresidente esecutivo **Raffaele Fitto** supervisionare le politiche agricole affidate al nuovo commissario lussemburghese del Ppe, **Christophe Hansen**. «Già questo è un cambiamento significativo», conclude **Fidanza**.



SICURO Carlo Fidanza, Fdi, capodelegazione Ecr all'Eurocamera [Imago]

➤ UN ANNO DOPO, IDENTICO DISASTRO

Polizze per le imprese, il no di Orsini «Con l'obbligo investimenti a rischio»

Il leader di Confindustria boccia le assicurazioni sulle catastrofi: «Vuol dire desertificare pezzi di territorio» Ieri vertice interlocutorio al Mimit con le associazioni di categoria. Assoutenti: «Troppi limiti ai risarcimenti»

di **CAMILLA CONTI**

■ «Sulle polizze stiamo dialogando col ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, stiamo dicendo che potrebbe diventare un grande problema perché potrebbe accadere che, nei territori dove ci sono dei rischi, gli industriali non investano più. Vuol dire desertificare pezzi del territorio e non ce lo possiamo permettere».

Il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, ieri ha alzato la voce sulla possibilità di introdurre assicurazioni obbligatorie per i cittadini contro i danni del clima, caldeggiata, tra gli altri, dal ministro alla Protezione civile, **Nello Musumeci**. «Bisogna fare iniziative molto serie, sedersi al tavolo e trovare soluzioni. Dobbiamo fare in modo che le alluvioni non ci siano e che le strutture siano adeguate a essere forti in caso di terremoti», ha detto **Orsini** a Bologna.

Proprio ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy si è tenuto un incontro tecnico con i rappresentanti delle associazioni delle categorie produttive, durante il quale sono stati illustrati i contenuti dello schema di decreto interministeriale di prossima emanazione relativo all'obbligo per le imprese. Nella nota diffusa al Mimit si legge che l'obbligo assicurativo, introdotto dalla legge Finanziaria 2024, entrerà in vigore il primo gennaio 2025 e interesserà tutte le imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia, «relativamente ai danni causati da calamità naturali ed eventi catastrofali a terreni, fabbricati, impianti, macchinari e attrezzature industriali e commerciali, iscritti a bilancio». Il decreto interministeriale, viene aggiunto, implementerà quanto già previsto dal ddl Ricostruzione, ora all'esame del Parlamento, che introduce l'obbligo per le imprese assicurative di corrispondere un anticipo del 30% del danno per i sinistri legati a eventi catastrofali. «Una disposizione volta a garantire maggiore certezza nella liquidazione dei danni alle imprese assicurate, permettendo loro di accedere immediatamente a risorse fondamentali per una rapida ripresa delle attività», spiega il comunicato.

Lo schema di decreto interministeriale, predisposto con il Mef, «definisce le imprese soggette all'obbligo assicurativo, l'oggetto della copertura assicurativa e le calamità naturali e gli eventi catastrofali da assicurare (alluvioni, inondazioni, esondazioni, terremoti e frane). I premi saranno proporzionali al rischio, tenendo conto delle caratteristiche del territorio e della vulnerabilità dei beni assicurati. Le compagnie assicurative, entro i limiti della propria tolleranza al rischio e in coerenza con il fabbisogno di solvibilità globale, non potranno rifiutarsi di stipulare polizze con le imprese. Sace potrà riassicurare il rischio assunto dalle compagnie mediante la sottoscrizione di apposite convenzioni, a condizioni di mercato». Tutti elementi già noti che su queste pagine abbiamo già riportato nelle scorse settimane.

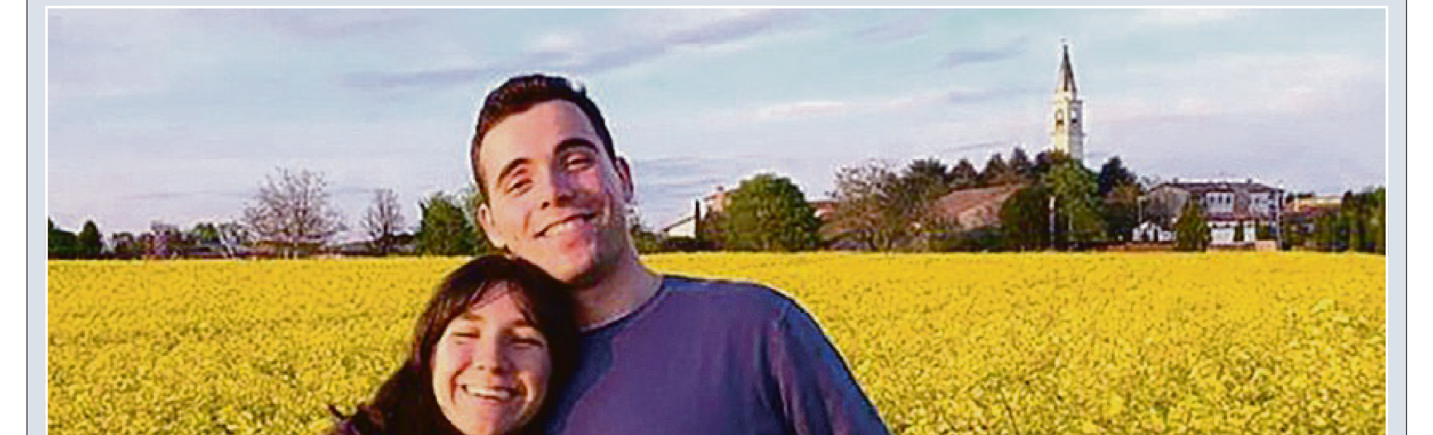
Secondo il ministro **Adolfo Urso** «questo decreto segna un passo importante verso la messa in sicurezza del nostro sistema produttivo» e «consentirà alle nostre imprese di tutelare al meglio sia la produzione che l'occupazione». Vedremo se sarà così o se invece non diventerà un «grande problema» come teme il capo di Confindustria, Orsini.

Intanto, sulla possibile estensione dell'obbligo anche alle abitazioni private, si registrano anche le parole del sottosegretario al Mef, **Federico Freni**: «Ci sono riflessioni in corso ma è ovvio che non si possa imporre al cittadino» la sottoscrizione, «però farei anche un ragionamento dei costi di scala».

Restano altre domande. Come si può mitigare il rischio su un immobile che è stato costruito senza rispettare i criteri antisismici? Se lo Stato obbliga imprese e famiglie a stipulare una polizza, sarà poi disposto a rinunciare all'imposta applicata sul premio che in Italia è fra le più alte d'Europa (22,25%)? Altra domanda: in caso di alluvione, l'assicurazione potrà rivalersi su quella Regione che non ha fatto vasche di laminazione? Se gli enti preposti non hanno fatto quanto in loro dovere per mitigare il cosiddetto rischio idrogeologico, perché far ricadere gli oneri su cittadini e assicurazioni? Non solo.

Come fa notare Assoutenti, le polizze contro le calamità naturali per le abitazioni private non coprono tutti i danni prodotti da maltempo ed eventi estremi e contengono numerose clausole che limitano i risarcimenti per i proprietari degli immobili. «La maggior parte delle polizze oggi in commercio esclude dai risarcimenti le aree esterne delle abitazioni, come balconi, antenne satellitari, tetti, canne fumarie, pannelli fotovoltaici, eccetera. Inoltre, molte compagnie di assicurazioni riconoscono indennizzi solo se anche altre abitazioni limitrofe a quella coperta da polizza abbiano subito danni da eventi atmosferici», spiega il presidente **Gabriele Melluso**. Ricordando anche che franchigie e scoperti su questa tipologia di assicurazione, ossia la parte di danno che rimane a carico dell'assicurato, tendono a essere sempre più elevati mentre si riducono i massimali, ossia i valori massimi rimborsabili dall'assicurazione.

IL PROCURATORE CAPO DI VENEZIA: «NON È UNO STUDIO SOCIOLOGICO»



«INIZIATO IL PROCESSO A FILIPPO TURETTA, NON CONTRO TUTTI I FEMMINICIDI»

■ «Questo non è il processo contro i femminicidi, ma un processo contro il singolo che si chiama Turetta e che risponderà dei reati contestati. Non è uno studio sociologico»: così il procuratore capo di Venezia, Bruno Cherchi, ha commentato l'inizio del processo a Filippo Turetta, reo confesso dell'omicidio della fidanzata, Giulia Cecchettin.

«Argini più bassi, case da spostare»

Il piano antialluvione di Antolini, presidente dei geologi emiliani: «Ripristiniamo i fossi, sono una cassa d'espansione». Riparate le brecce lungo i fiumi. L'Abi sospende i mutui

di **DAVIDE PEREGO**

■ Torna a piovere sull'Emilia-Romagna alluvionata. Ieri e oggi la Protezione civile ha messo allerta gialla per le piene dei fiumi nel settore centro orientale, dove rimangono possibili «incrementi sui corsi d'acqua con fragilità negli argini» e «difficoltà nello smaltimento delle acque esondate dai corsi d'acqua che gravano sulle zone di pianura e sul reticolo secondario di bonifica». Inoltre, per quanto riguarda le zone collinari, «non si escludono frane occasionali».

La nuova ondata di maltempo sarà affrontata almeno con una certezza: tutte le rotture degli argini sono state chiuse. I lavori di messa in sicurezza sono proseguiti di giorno e di notte, grazie all'utilizzo di torri faro. A Traversara di Bagnacavallo, nel Ravennate, l'acqua non fuoriesce più dalla rotta. Chiusa anche la rotta di Cotignola, mentre a Forlì sono terminati i lavori per il primo ripristino della sagoma e della quota dell'argine rotto dal Montone. Nel Bolognese è stato attivato il cantiere per la riparazione della rotta sull'Idice, estesa per 100 metri, con quattro ditte al lavoro simultaneamente. «Complessivamente, sono oltre 10 i cantieri di somma urgenza per un investimento di circa 23 milioni di euro: 14,3 milioni interessano il Ravennate, 1 milione il Forlivese-Cesenate, 8 milioni e mezzo il Bolognese. Utilizzate circa 9.000 tonnellate di massi ciclopici», spiega la Regione in una nota.

Intanto il presidente ad interim della Regione, **Irene Priolo**, nominata dal governo commissario per l'emergenza, ha ricevuto mandato di assegnare i primi aiuti agli sfollati dell'alluvione: si tratta dei contributi di autonoma sistemazione ai nuclei familiari la cui abitazione sia stata distrutta o sgomberata. Gli sfollati sono ancora circa 600, soprattutto cittadini di Traversara (Ravenna) e, in parte minore, anche di Budrio (Bologna). Alle famiglie composte da una sola unità sono assegnati 400 euro, a quelli di due 500 euro, a quelli di tre 700 euro, a quelli di quattro unità 800 euro, fino a un massimo di 900 euro mensili per i nuclei familiari composti da cinque o più unità. È possibile erogare ulteriori 200 euro mensili, anche in aggiunta al limite massimo, per ogni componente della famiglia di età superiore ai 65 anni o disabile con invalidità non inferiore al 67%. Per quanto riguarda i mutui, l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, ha deciso la sospensione del pagamento delle rate dei mutui contratti nelle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. La decisione è consequenziale all'accordo sottoscritto da Abi, Protezione civile e associazioni dei consumatori per assicurare tempestività degli interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali.

Sulle polemiche tra Regione e governo esplose nelle prime ore dell'emergenza e poi rientrate, il cardinale **Matteo Zuppi** ha voluto richiamare tutti all'ordine: «Chiediamo alle Istituzioni di intervenire, con tempestività ed efficacia, a sostegno delle famiglie e del territorio che ha mostrato, di nuovo, tutta la sua fragilità: le accuse vicendevoli e i proclami lascino il posto a misure adeguate, scelte lungimiranti e azioni concrete». Chi chiede «decisioni e interventi coraggiosi» è il presidente dell'Ordine dei geologi dell'Emilia-Romagna, **Paride Antolini**. Dopo aver visitato i luoghi della devastazione, ha commentato: «Servono interventi che si protrarranno negli anni, dalla sorgente alla foce, in alcuni casi si dovrà decidere di delocalizzare le abitazioni. Il cittadino deve essere consapevole che in tempi brevi si riuscirà a fare poco e anche il privato deve fare la sua parte. In Pianura, dal Dopoguerra a oggi, lo sviluppo dell'agricoltura ha portato alla chiusura dei fossi e, in un determinato territorio, la chiusura dei fossi equivale alla chiusura di una grande cassa di espansione. Ricominciamo a fare i fossi e non solo a bordo strada ma anche negli appezzamenti agricoli. Non dobbiamo alzare gli argini, anzi dobbiamo tendere ad abbassarli e per abbassarli dobbiamo dare più spazio all'acqua, spostando gli argini. Questa sarebbe la tendenza ideale».



PULIZIA Chiuse tutte le falle degli argini rotti per l'onda di piena

PENSIERO FORTE

L'aborto è un diritto? Allora lo è pure ammazzare i neonati

In un mondo che considera ormai i figli proprietà della donna i bimbi possono essere anche venduti o «rotti» come bambole

Segue dalla prima pagina

di **SILVANA DE MARI**



(...) quella che uccide e seppellisce due neonati, quella che uccide la bimba di tre anni per farsi accompagnare nel suo suicidio, la donna che accetta di vendere il suo neonato di cui ha portato la gravidanza per altri sono tutte conseguenze del concetto di aborto visto come diritto. Le donne che uccidono i loro figli piccoli sono aborti postnatali. Non è pensabile che in un mondo dove l'aborto è trionfalmente dichiarato un diritto assoluto, un diritto che sempre più attrici, giornaliste, scrittrici rivendicano con orgoglio come un episodio importante di libertà della propria vita, l'assassinio del proprio figlio una volta nato possa essere considerata una colpa grave. Molte donne semplicemente non lo considerano una colpa.

La gravidanza e il parto sono sicuramente un enorme peso, ma sono altrettanto sicuramente uno straordinario privilegio. Nessun atto creativo, dipingere la Cappella Sistina, scrivere la Divina Commedia può essere neanche lontanamente paragonato al diventare madri. Abbiamo la capacità di contenere un'altra creatura umana nel nostro corpo, abbiamo la straordinaria capacità di nutrirla con il cibo migliore che esista tra lei, il latte materno, abbiamo la capacità di influenzare tutta la sua mente. La felicità del nostro bambino dipende dal nostro sorriso, la sua infelicità assoluta dalla nostra assenza. Eravamo le regine della vita. L'umanità non si è estinta perché noi, catastrofe dopo catastrofe, guerra dopo guerra, anche nel fondo dei campi di concentramento e delle prigioni, abbiamo messo al mondo i nostri bambini. I movimenti di liberazione femminile ci hanno liberato dalla fisiologia e ci hanno rese le signore della morte. Le donne rivendicano il diritto di far assassinare i propri bambini nel proprio ventre a spese dello Stato. L'aborto ha teoricamente come giustificazione il dover liberare la donna da una gravidanza che non vuole, anche a costo dell'assassinio del suo bimbo. Un feto di nove mesi, ma anche un feto di otto e un feto di sette sono perfettamente vitali. Immaginate di trovarvi di fronte una donna incinta di sette mesi che vi dica che non vuole assolutamente il figlio nel ventre, a nessun costo. Un medico decente, un medico perbene, a questo punto indurrebbe il parto, farebbe nascere il bambino per darlo in adozione alle innumerevoli coppie, addirittura sette per ogni bimbo abbandonato, che sarebbero felici di adottarlo. Non si può fare: la donna lo vuole morto e la sua libertà di assassinio è sacra. Quindi bisogna assassinarlo nel suo ventre, perché se nasce vivo e piange poi viene calcolato come omicidio. Le due tecniche per assassinare il bambino prima della nascita, iniezione salina e parto a nascita parziale, rendono il parto più pericolosa per la madre, o forse sarebbe meglio chiamarla la proprietaria dell'utero, eppure vengono vendute come «salute riproduttiva della donna».

Se il Partito democratico statunitense, ma anche la Francia dichiara diritto assoluto poter assassinare il proprio bambino dieci minuti prima della nascita, perché è una donna dovrebbe ritenere un omicidio assassinarlo dieci minuti dopo? E vorrei spendere qualche parola anche sugli uomini. Possiamo piantarla con l'idiozia che gli uomini sono cattivi e le donne tanto buone sempre vittime? Una donna che fa assassinare il suo bambino di nove mesi con un aborto a nascita parziale è una belva, e il medico che compie l'atto è un criminale. Se una donna ha il diritto di abortire perché non vuole la responsabilità di quel figlio, neanche nei pochi mesi necessari a concludere la gravidanza e dare il bimbo in adozione, perché un uomo deve mantenere un figlio se non gli interessa? Una donna non può essere responsabilizzata per un atto sessuale sbadato con il peso di una gravidanza.

Un uomo non può essere responsabilizzato per un atto sessuale sbadato con il mantenimento di un figlio che non gli interessa per venti o trent'anni. L'irresponsabilità o è un diritto per tutti o non è un diritto per nessuno. Le donne hanno il diritto di negare la maternità. Gli uomini devono avere altrettanto il diritto di negare la paternità. Una donna non deve dare spiegazioni quando abortisce. Un uomo non dovrebbe dover dare spiegazioni quando non vuol mantenere figlio: non ne ha voglia e basta. Uomini e donne devono avere gli stessi diritti. Uomini e donne devono avere gli stessi diritti anche per le scialuppe del Titanic. Il 90% delle persone sulle scialuppe erano donne. Gli uomini sono rimasti a morire per cedere i loro posti alle donne e ai bambini Gli uomini hanno l'obbligo di sacrificare la loro vita per salvare nostra perché noi portiamo la gravidanza. Le donne devono essere compensate del peso che la gravidanza anche con la vita degli uomini. Una volta che l'aborto è un diritto, il posto sulle scialuppe del Titanic è di quelli che arrivano per primi.

Eppure un uomo che non paghi gli alimenti ci scandalizza di più di una donna che abortisce. I crimini delle donne che uccidono i loro figli suscitano molto meno orrore dei crimini degli uomini che uccidono loro figli. Di queste storie non è solo sconvolgente la naturalezza con cui queste donne hanno commesso l'uccisione dei loro stessi figli, ma è sconvolgente la tenerezza con cui gli assassinii sono trattati dei media. Sono morte abbracciate è l'assurda frase che ha accompagnato la morte di una bambina di tre anni fatta morire dalla madre di una morte atroce, annegamento. Grazie alla perdita di religiosità si è assolutamente perso il concetto dell'umanità del bambino. Il bambino è una cultura umana, creata da Dio se ci credete, che ha lo stesso diritto a vivere di tutte le altre creature umane. La scristianizzazione ha portato alla disumanizzazione del feto, e adesso anche del neonato: l'aborto post-natale stesso è proposto da cosiddetti filosofi e cosiddetti scienziati. Il figlio è proprietà della madre, può essere ucciso può essere venduto, se può essere ucciso prima del parto, può essere ucciso anche dopo il parto. Le donne che uccidono i loro figli sono circondate da umana simpatia, hanno soppresso una roba loro. Se un uomo uccide suo figlio non c'è nessuna simpatia, anzi, è un bastardo assoluto che ha rubato la vita del bambino non solo al bambino stesso, ma anche alla madre, cui il bambino apparteneva. Quando le donne uccidono i figli, la tenerezza per il padre è assente, anzi il padre diventa il vero responsabile perché non era vicino alla donna, perché non l'ha sostenuta, perché non si è accorto, dato che le donne sono per definizione innocenti e buone, quindi se una donna commette un crimine, la colpa è sicuramente dell'uomo che l'ha destabilizzata.

Anche quando una donna aggredisce un uomo, dall'evirazione all'assassinio, ci si domanda lui cosa le avrà fatto. Scusate, se abbiamo una psiche così fragile da non essere considerate in grado di intendere e di volere, da non essere considerate responsabili pienamente di nulla perché è sempre colpa di qualcun altro che ci ha destabilizzato, visto che noi non siamo capaci di non farci destabilizzare, è corretto che abbiamo il diritto di voto e la possibilità di fare il magistrato? Se abbiamo il diritto di voto e la possibilità di diventare magistrato, non è il caso di considerarci pienamente responsabili, uniche responsabili delle nostre azioni, uniche colpevoli delle nostre colpe? Le donne si sono lasciate amputare il loro istinto materno, per spostarlo sulla cura della loro faccia. Regalare una bambola alle bambine, oggi è considerato una violenza. Nel film Barbie, uno delle più incredibili boiate mai viste, all'inizio le bambine hanno bambolotti in forma di neonati o comunque di bimbi piccoli. Quando finalmente arriva la Barbie, inno alla dipendenza da cosmetici e disturbi alimentari, spaccano il cranio dei loro bambolotti, che sono la metafora dei loro figli, per rivolgersi al nuovo giocattolo. L'emozione davanti alla «bellissima mamma» che ha ucciso i suoi figli è la stessa che davanti alla bambina che spacca il cranio al suo bambolotto: un gesto un po' brusco, sicuramente inelegante, ma comunque era roba sua.

ERANO VIVI QUANDO SONO VENUTI ALLA LUCE



NOME ED ESEQUIE PER I BIMBI ASSASSINATI NEL PARMENSE

Avranno un nome e un funerale i due neonati uccisi subito dopo averli partoriti dalla madre Chiara Petrolini (*foto Ansa*), che li ha poi seppelliti nel giardino di casa a Traversetolo. Secondo quando accertato dalla Procura di Parma i due bambini sono nati vivi e hanno respirato autonomamente, quindi devono essere iscritti all'anagrafe. A scegliere i nomi dovrebbero essere le famiglie della ragazza e del fidanzato, ma senza un accordo la decisione spetterà ai magistrati. Per i due piccoli verrà anche organizzati anche i funerali, ma le modalità sono ancora da definire.



GUIDA TV

I FILM di oggi

I giorni dell'ira - Rete 4, ore 16.30
Un giovane spazzino, Scott, viene preso sotto la protezione di un pistolero di nome Talby e addestrato nel maneggio delle armi. Scott dimostra abilità straordinarie e viene incluso nella banda di Talby. Tuttavia il destino di Scott sembra inesorabile...

Il sol dell'avvenire - Rai 3, ore 21.20
Un regista, sempre più distante dal mondo attorno a lui, si trova alle prese con le riprese di un film ambientato nel 1956 e con la sua relazione in crisi con la moglie, che sta pensando di lasciarlo. Contemporaneamente, scrive un nuovo progetto tratto da un romanzo e sogna di realizzare un film che racconti una lunga storia d'amore...

I 300 di Fort Canby - Iris, ore 21.10
Un giovane tenente viziato e presuntuoso viene educato sentimentalmente da un capitano severo e determinato durante una missione nel Far West. Il film, ambientato in un contesto western, si concentra sul rapporto tra i due protagonisti e sulle sfide che devono affrontare insieme.

La preda perfetta - 20, ore 21.05
Un ex poliziotto di New York, diventato investigatore privato, viene assunto da un boss del traffico di droga per dare la caccia a un gruppo di spietati assassini che hanno rapito e ucciso la moglie. Durante le indagini, scoprirà che si tratta di serial killer con un modus operandi ben definito.

The Tank - Rai 4, ore 21.20
Dopo aver ereditato una proprietà costiera abbandonata, Ben e la sua famiglia scatenano accidentalmente un'antica creatura dormiente che ha terrorizzato l'intera regione, compresi i suoi antenati durante generazioni.

Godzilla - Italia 1, ore 23.35
Nel 1954, i test nucleari effettuati dalla marina americana nel Pacifico risvegliano una leggendaria creatura anfibia, dall'enorme potere distruttivo. Gli americani tentano di uccidere il mostro con un'ulteriore esplosione nucleare, definita un nuovo test: ma la creatura, scampata all'esplosione, continua a vagare nell'oceano, in attesa di riemergere...

IL CONSIGLIO



Miriam Leone interpreta Giulia Portalupi, moglie di Vincenzo Florio

I leoni di Sicilia
Rai 1, ore 21.30
"Episodio 5" - Una terribile epidemia di colera si sta diffondendo a Palermo, costringendo Giulia e le figlie a trasferirsi in una villa fuori città. Gli affari di Vincenzo intanto, sono messi a dura prova, tanto da spingerlo a chiedere aiuto ai nobili palermitani per fondare una flotta commerciale propria.

RAI 1



6.00 **RaiNews24** News
6.30 **Tg1** News
6.35 **TgUnoMattina** News
7.00 **Tg1** News
7.15 **TgUnoMattina** News
8.00 **Tg1** News
8.35 **UnoMattina** Contenitore
8.55 **Rai Parlamento Telegiornale** News
9.00 **Tg1 L.i.s.** News
9.50 **Storie italiane** Talk show
11.55 **È sempre mezzogiorno** Cucina
13.30 **Telegiornale** News
14.05 **La volta buona** Contenitore
16.00 **Il Paradiso delle Signore 9 - Daily 7** Soap (Italia 2024)
16.55 **Tg1** News
17.05 **La vita in diretta** Talk show. Conduce Alberto Matano
18.45 **Reazione a catena** Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 **Telegiornale** News
20.30 **Cinque minuti** Attualità
20.35 **Affari tuoi** Gioco

21.30 I leoni di Sicilia
Serie (Italia 2024) Regia di Paolo Genovese. Con Michele Riondino, Miriam Leone, Vinicio Marchioni, Eduardo Scarpetta.

23.20 **Porta a Porta** Attualità. Conduce Bruno Vespa
23.55 **Tg1 Sera** News
1.05 **Sottovoce** Talk show. Conduce Gigi Marzullo
1.40 **RaiNews24** News.

RAI 2

6.55 **La nave dei sogni Perù - Miami** Film/Sentimentale (Germania 2009)
8.30 **Tg2** News
8.45 **Radio2 Social Club** Show. Conducono Luca Barbarossa ed Ema Stokholma
10.00 **Tg2 Italia Europa** Rubrica
10.55 **Tg2 Flash** News
11.00 **Rai Tg Sport** News
11.10 **I fatti vostri** Contenitore
13.00 **Tg2 - Giorno** News
13.30 **Tg2 Rubriche** Rubrica
14.00 **Ore 14** Contenitore
15.25 **BellaMà** Talent show
17.00 **Gli specialisti** Telefilm (Germania 2016)
18.00 **Rai Parlamento Telegiornale** News
18.10 **Tg2 L.i.s.** News
18.15 **Tg2** News
18.30 **Tg Sport Sera** Sport
18.50 **Medici in corsia** Serie (Germania 2015)
20.30 **Tg2** News
21.00 **Tg2 Post** Approfondimento

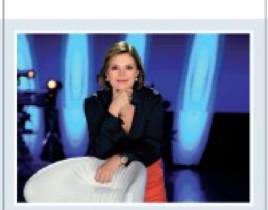


21.20 The Floor Ne rimarrà solo uno
Gioco (Italia 2024) Il game show condotto da Ciro Priello e Fabio Balsamo.

23.35 **La fisica dell'amore** Show. Conduce Vincenzo Schettini
1.00 **I lunatici** Contenitore. Conducono Roberto Arduini, Andrea Di Ciancio
2.25 **Casa Italia** Rubrica

RAI 3

8.00 **Agorà** Attualità
9.30 **Restart** Rubrica
10.30 **Elisir** Medicina
12.00 **Tg3** News
12.25 **Tg3 Fuori Tg** Rubrica
12.45 **Quante storie** Rubrica
13.15 **Passato e presente** Documentario
14.00 **Tg Regione** News
14.20 **Tg3** News
14.50 **Tgr Leonardo** Rubrica
15.05 **Tgr Piazza Affari** Rubrica
15.15 **Tg3 L.i.s.** News
15.20 **Rai Parlamento Telegiornale** News
15.25 **Hudson & Rex 6** Serie (Canada 2024)
16.10 **Aspettando Geo** Documentario
17.00 **Geo** Documentario
19.00 **Tg3** News
19.30 **Tg Regione** News
20.00 **Blob** Rubrica
20.20 **Riserva indiana** Musicale
20.40 **Il cavallo e la torre** Approfondimento
20.50 **Un posto al sole** Soap (Italia 1996)



21.20 Il sol dell'avvenire
Film/Commedia (Ita 2023) Regia di Nanni Moretti. Con Mathieu Amalric, Nanni Moretti, Silvio Orlando.

23.05 **A casa di Maria Latella** Talk show. Conduce Maria Latella
0.00 **Tg3 Linea Notte** Attualità
1.05 **Tg Magazine** Politica
1.15 **Sorgente di vita** Religioso

RETE 4

6.45 **4 di sera** Approfondimento
7.45 **Grand Hotel Intrighi e passioni 2** Serie (Spagna 2011)
8.45 **Love is in the air** Soap (Turchia 2020)
9.45 **Tempesta d'amore** Soap (Germania 2005)
10.55 **Mattino 4** News
11.55 **Tg4 - Telegiornale** News
12.25 **La signora in giallo 3** Telefilm (1984)
14.00 **Lo sportello di Forum** Giuridico
15.30 **Diario del giorno** Approfondimento
16.30 **I giorni dell'ira** Film/Western (Italia 1967) Regia di Tonino Valerii. Con Giuliano Gemma, Lee Van Cleef, Walter Rilla, Christa Linder, Ennio Balbo, Lukas Ammann, Andrea Bosic, José Calvo
19.00 **Tg4 - Telegiornale** News
19.40 **Terra amara** Soap (Turchia 2018)
20.30 **4 di sera** Approfondimento

21.25 È sempre CartaBianca
Approfondimento (2024) Bianca Berlinguer conduce dando voce a tutte le opinioni.

0.50 **Dalla parte degli animali** Documentario. Uno straordinario viaggio alla scoperta dei nostri amici animali. Conduce Vittoria Brambilla
2.25 **Tg4 Ultim'ora - Notte** News

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5** News
7.55 **Tg5 - Mattina** News
8.45 **Mattino Cinque News** Contenitore
10.55 **Forum** Giuridico
13.00 **Tg5** News
13.40 **Grande Fratello Pillole** Reality
13.45 **Beautiful** Soap (2024)
14.10 **Endless love** Soap (Turchia 2015)
14.45 **Uomini e Donne** Talk show
16.10 **Grande Fratello Pillole** Reality
16.20 **My home my destiny** Soap (Turchia 2019)
16.35 **La promessa** Soap (Spagna 2023)
16.55 **Pomeriggio Cinque** Contenitore. Myrta Merlino conduce la nuova edizione del talk show pomeridiano dedicato ai temi attualità e cronaca con collegamenti e ospiti in studio
18.45 **La ruota della fortuna** Gioco
20.00 **Tg5** News
20.40 **Striscia la notizia** Satirico

21.20 Temptation Island
Reality Bisciglia torna a raccontarci il viaggio tra i sentimenti di nuove coppie di gente comune.

1.00 **Tg5 - Notte** News
1.35 **Striscia la notizia** Satirico. Con Michelle Hunziker e Nino Frassica
2.15 **Ciak Speciale** Anteprima. Le anteprime dei film in uscita nelle sale cinematografiche

ITALIA 1

8.25 **Law & Order Special Victims Unit 15** Serie (Usa 2013)
9.20 **Law & Order Special Victims Unit 16** Serie (Usa 2014)
10.25 **Csi New York 7** Serie (Usa 2010)
12.15 **Grande Fratello** Reality
12.25 **Studio Aperto** News
13.00 **Grande Fratello** Reality
13.15 **Sport Mediaset** News
14.00 **I Simpson 26** Sitcom (Usa 2014)
15.25 **Magnum P.i. 5** Serie (Usa 2022)
17.20 **Person of Interest** Telefilm (2011)
18.15 **Grande Fratello** Reality
18.20 **Studio Aperto Live** News
18.30 **Studio Aperto** News
19.00 **Studio Aperto Mag** News
19.30 **Csi - Scena del crimine 7** Serie (2006)
20.30 **Coppa Italia Live** Sportivo

COPPA ITALIA FRECCIAROSSA

21.00 Coppa Italia Sedicesimi di finale Torino-Empoli
Sport/Calcio (2024) In diretta dallo stadio Grande Torino.

23.00 **Coppa Italia Live** Sportivo
23.35 **Godzilla** Film/Fantascienza (Usa 2014) Regia di Gareth Edwards
1.50 **Studio Aperto La giornata** News

LA 7

7.00 **Omnibus News** Attualità
7.40 **Tg La7** News
8.00 **Omnibus** Attualità
9.40 **Coffee Break** Attualità
11.00 **L'aria che tira** Attualità
13.30 **Tg La7** News
14.15 **Tagadà** Attualità. Condotto da Tiziana Panella
16.40 **Taga Focus** Approfondimento
17.00 **C'era una volta... Il Novecento** Documentario
18.55 **Padre Brown** Telefilm (Uk 2019) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 **Tg La7** News
20.35 **Otto e mezzo** Attualità. L'approfondimento di attualità e politica di La7. In ogni puntata gli ospiti in studio dibattono sui temi di maggior interesse del giorno appena trascorso. Condotto da Lilli Gruber

diMARTEDì

21.15 Di Martedì
Attualità Undicesima edizione per l'approfondimento politico condotto da Giovanni Floris.

1.00 **Tg La7** News
1.10 **Otto e mezzo** Attualità. Conduce Lilli Gruber
1.50 **Camera con vista** Politica. La sintesi della settimana politica senza filtri

TV8



7.30 **Quattro matrimoni** Reality
11.00 **Bruno Barbieri 4 hotel** Reality
12.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
13.35 **Scandalo mortale** Film/Thriller (2023)
15.25 **La stagione dell'amore** Film/Sentimentale (2018)
17.10 **Quello che so sull'amore** Film/Sentimentale (2021)
19.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
20.25 **100% Italia** Gioco
21.35 **X Factor Italia 18** Talent show (Italia 2024). L'edizione 2024 si rinnova con Giorgia alla guida e il rinnovo della giuria: Manuel Agnelli, Achille Lauro, Jake La Furia e Paola Iezzi.
2.30 **Sex and the City 5** Serie (2002)

NOVE



6.00 **Summer Crime Amore e altri delitti** Inchieste
6.50 **Alta infedeltà** Docufiction
7.45 **Alta infedeltà nuovi modi di tradire** Docufiction
8.55 **Alta infedeltà** Docufiction
11.50 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
14.05 **Chissà chi è** Gioco
15.10 **Ho visuto con un killer** Inchieste
16.10 **Storie criminali** Inchieste
18.00 **Little Big Italy** Cucina
19.25 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
20.30 **Chissà chi è** Gioco
21.30 **The Legend of Zorro** Film/Avventura (Usa 2005) Regia di Martin Campbell. Con Antonio Banderas, Catherine Zeta-Jones, Giovanna Zacarias,
0.10 **È già ieri** Film/Commedia (2003)

RAI 4

10.25 **Senza traccia 7** Telefilm (Usa 2008)
11.55 **Coroner** Serie (Canada 2019)
13.25 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
14.10 **A Score To Settle Un conto da regolare** Film/Thriller (Canada/Usa 2019)
15.55 **Squadra Speciale Cobra 11 9** Serie (2005)
17.35 **Castle 3** Telefilm (Usa 2011)
19.05 **Seal Team** Serie (Usa 2018)
20.35 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
21.20 **The Tank** Film/Horror (Nuova Zelanda 2023) Regia di Scott Walker. Con Luciane Buchanan, Mark Mitchinson
23.00 **Snake Eyes G.i. Joe: Le origini** Film/Azione (Usa 2021)
1.05 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)

IRIS

8.40 **Il grande colpo di Surcouf** Film/Avventura (Italia/Fra/Spagna 1966)
10.45 **The Blind Side** Film/Drammatico (Usa 2009)
13.20 **L'infermiera assassina** Film/Thriller (Usa 2014)
15.20 **Il figlio più piccolo** Film/Commedia (Italia 2010)
17.30 **Una donna una storia vera** Film/Drammatico (Usa 1985)
19.40 **Kojak 2** Telefilm (Usa 1973)
20.30 **Walker Texas Ranger 6** Telefilm (1993)
21.10 **I 300 di Fort Canby** Film/Western (Usa 1961) Regia di Joseph M. Newman
23.20 **Il pistolero di Dio** Film/Western (Usa 1969) Regia di Lee H. Katzin
1.30 **Una donna una storia vera** Film/Drammatico (Usa 1985)

CIELO

7.25 **Love it or List it - Prendere o lasciare** Doc
9.15 **Cuochi d'Italia** Cucina
10.30 **Cucine da incubo** Docureality
11.25 **MasterChef Italia** Talent show
16.20 **Fratelli in affari** Doc
17.15 **Buying & Selling** Docureality
18.10 **Love it or List it - Prendere o lasciare Australia** Docureality
19.15 **Tiny House - Piccole case per vivere in grande** Documentario
19.55 **Affari al buio** Doc
20.25 **Affari di famiglia** Docureality
21.20 **Gomorra - La serie 3** Serie (Italia 2017) Regia di Stefano Sollima. Con Marco D'Amore, Fortunato Cerlino, Salvatore Esposito, Marco Palvetti
23.20 **Un pesce che nuota sottosopra** Film/Drammatico (2020)

20

10.40 **The Big Bang Theory 8** Sitcom (2014)
11.30 **Dc's legends of tomorrow 4** Serie (2016)
13.15 **Chicago Fire 11** Serie (Usa 2022)
14.05 **Naomi** Serie (2022)
16.00 **Coppa Italia Sedicesimi di finale Lecce-Sassuolo** Sport/Calcio (2024)
17.50 **Studio post partita Coppa Italia** Rubrica
18.30 **Coppa Italia Sedicesimi di finale Cagliari-Cremonese** Sport/Calcio (2024)
20.35 **The Big Bang Theory 8** Sitcom (Usa 2014)
21.05 **La preda perfetta** Film/Thriller (Usa 2014) Regia di Scott Frank. Con Liam Neeson, Dan Stevens, Boyd Holbrook
23.35 **King Arthur** Film/Avventura (Usa/Irlanda 2004)
2.00 **Pressing - 20 in rete** Sportivo

RAI SPORT

10.50 **Tiro a segno Campionati Italiani Bologna** Sport/ Tiro a segno
12.30 **Corsa in Montagna Latemar Mountain Race** Sport/Atletica
13.00 **Calcio Femminile Serie A - Inter-Milan** Sport/Calcio (2024)
15.15 **World Skate Games 2024, Hockey Pista Novara Finale** Sport/Hockey (2024)
17.30 **Tiro a segno Campionati Italiani Bologna 2024** Sport/Tiro a segno
19.05 **World Skate Games 2024, Skateboarding Park Ostia: Finali** Sport
21.00 **Ciclismo, Mondiali Zurigo 2024 Crono Junior Donne** Sport/Ciclismo (2024)
23.10 **Paraciclismo, Mondiali Zurigo 2024** Sport/Ciclismo
23.30 **Corsa in Montagna, Latemar Mountain Race** Sport/Atletica

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.20 Fast & furious 7 **9.40** Suburra **11.55** Hancock **13.30** The legend of Tarzan **15.25** Hypnotic **17.05** Flight **19.25** London Boulevard **21.15** Which brings me to you - Regia di Peter Hutchings. Con Lucy Hale, Genevieve Angelson, Nat Wolff, John Gallagher Jr., Britne Oldford, Alexander Hodge **23.00** Upgrade **0.45** God is a bullet **2.45** Veloce come il vento **4.45** Flaminia

Sky Cinema 2
6.10 The Old Oak **8.05** La verità secondo Maureen K. **10.10** Ogni cosa è illuminata **12.00** Il debito **13.55** Rocketman **16.00** Donne sull'orlo di una crisi di nervi **17.30** Parla con lei **19.25** La mala educaciÛn **21.15** Volver - Tornare **23.20** Julieta **1.05** I segreti di Wind River **2.55** I predatori **4.45** Donne sull'orlo di una crisi di nervi

Sky Cinema Family
6.35 Madagascar **8.05** Giù per il tubo **9.35** Rex - Un cucciolo a palazzo **11.05** Boy Girl - Questione di... sesso **12.45** Nanny McPhee - Tata Matilda **14.25** Trolls 3 - Tutti insieme **16.00** Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno **17.50** A spasso con Willy **19.25** Piovono polpette **21.00** Tata Matilda e il grande botto **22.55** Il cacciatore e la regina di ghiaccio **0.50** Questo o quello - Speciale **1.00** Blueback **2.40** Cicogne in missione **4.05** Boy Girl - Questione di... sesso **5.40** Asterix e il segreto della pozione magica

Sky Cinema Drama
7.00 Into the storm - La guerra di Churchill **8.45** L'uomo dei sogni **10.35** Sleepers **13.05** Nour **14.45** Voglia di tenerezza **17.00** Il mio amico Einstein **18.40** Codice d'onore **21.00** Flags of our Fathers **23.15** I limoni d'inverno **1.05** La vita è meravigliosa **3.15** Amarcord **5.15** Il miglio verde

Sky Crime
6.00 Delitto al Motel **6.55** Chemsex: la droga dello stupro **7.50** Online - Connessioni pericolose **8.25** Il piccolo Lorys **10.05** Mostri senza nome - Firenze **11.00** Mostri senza nome - Firenze **11.55** Mostri senza nome - Firenze **12.55** Mostri senza nome - Firenze **13.55** Scomparsi: Emanuela Orlandi **14.55** Delitti - Benno **16.35** La Mala. Banditi a Milano **17.40** La Mala. Banditi a Milano **18.45** La Mala. Banditi a Milano **19.50** La Mala. Banditi a Milano **20.55** La Mala. Banditi a Milano **22.00** Chemsex: la droga dello stupro **22.55** Delitto al Motel **23.50** Chemsex: la droga dello stupro **0.45** Ho ucciso mia madre **1.40** Escobar: caccia al re dei narcos **3.15** Chemsex: la droga dello stupro **4.10** Delitto al Motel **5.05** Delitti a circuito chiuso

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova **8.30** Chi cerca trova: super restauri **9.20** Acquari di famiglia **10.10** Acquari di famiglia **11.05** La mia nuova casa sull'albero **12.00** La mia nuova casa sull'albero **12.55** La mia nuova casa sull'albero **13.45** Chi cerca trova **14.40** Chi cerca trova: super restauri **15.35** Chi cerca trova **16.25** Chi cerca trova: super restauri **17.15** Alaska: costruzioni selvagge **18.05** Alaska: costruzioni selvagge **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** Chi cerca trova: Top 10 restauri **21.55** Chi cerca trova: Top 10 Seconda Guerra Mondiale **22.50** Chi cerca trova **23.45** Indagini paranormali con Josh Gates **0.35** Indagini paranormali con Josh Gates **1.25** Oro degli abissi **2.15** Oro degli abissi **3.05** Oro degli abissi **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

DI MODA IN MODA

In passerella la tradizione ritorna nel futuro

Alla Fashion week Hui svela il suo personale mix tra cultura millenaria cinese e Occidente. Keqiao porta a Milano quattro talenti Qinghe cashmere si conferma leader di una delle fibre più pregiate. Segnali di vitalità anche se il Dragone continua a essere in crisi

di **PAOLA BULBARELLI**



L'occasione per parlare con **Mario Boselli**, presidente della Italy China coucil foundation e presidente onorario della Camera moda italiana, è stata la sfilata di Hui, disegnata da **Hui Zhou Zhao**, la «Signora della moda e della cultura» cinesi. «Ho premiato questa brava stilista a un importante concorso di moda a Beijing, alcuni anni fa», racconta il presidente. Cosa sta accadendo in Cina? «È un Paese che sta molto soffrendo e l'uscita dalla crisi non potrà essere immediata non essendoci una causa determinante ma varie concause. Finito il Covid si pensava che la Cina ripartisse alla grande e invece non è successo. Varie cause negative tra cui la crisi immobiliare che ha impoverito i cinesi. La conseguenza che vedo grave non è per i grandi gruppi, guadagneranno un po' di meno per un anno o due ma hanno le spalle grosse, il problema è la sub fornitura italiana ai grandi gruppi, che rappresenta il 70% dei beni di lusso, quella è in ginocchio. Abbiamo aziende che hanno fatturati in calo dal 20% al 50%». Conferma **Hui** la situazione. «La crisi in Cina», dice, «è più grave della crisi in Giappone negli anni Novanta». Lei, comunque, prosegue proficuamente il suo lavoro. La grande capacità di Hui è quella di saper unire le culture cinesi con quelle italiane. I suoi sono capi che vanno sui mercati internazionali ma che alla base hanno cromosomi cinesi in tanti aspetti senza essere etnici. Se fosse tutto cinese non funzionerebbe mentre il mix è riuscito alla grande. «L'identità del mio brand è intimamente legata al contrasto tra tradizione e innovazione, all'incontro tra la millenaria cultura d'Oriente e quella di un Occidente esteticamente proiettato alla modernità», spiega **Hui**. «Tutto è partito nel 1997 quando, non molto tempo dopo essermi laureata, ho deciso di continuare lungo la strada della moda, la mia passione, e per questo ho creato il mio marchio che ha preso vita in una piccola stanza con diverse macchine da cucire. Ufficialmente la mia avventura è partita quando sono stata invitata a partecipare alla settimana della moda di Milano. Dopo il regolare percorso di studi in Cina, mi ero iscritta al master in Design e fashion management del Politecnico di Milano. Studiare per due anni in una delle città più eleganti e cosmopolite della Terra mi ha fatto capire quale fosse la direzione da dare alla mia vita e alla mia professione, ovvero costruire un marchio cinese dal forte respiro internazionale». Per questa collezione, davvero riuscita, Hui si è ispirata a donne muse, icone della indipendenza femminile.

CONTRASTI A sinistra, tradizione e innovazione nella donna immaginata da Hui Zhou Zhao. In alto, Zuyao Song, portato a Milano da Keqiao, mostra tutto il suo talento e la sua fantasia

Si resta in Cina con Keqiao, tornato sotto i riflettori di Milano. Il distretto cinese della città di Shaoxing, situato nella provincia di Zhejiang, ha portato quattro dei suoi talenti nel capoluogo lombardo in occasione della Milano fashion week women's collection, con un collective runway show. Un progetto che rappresenta un importante comeback, dopo la prima mostra-evento «Keqiao, the excellence exhibition sustained for a better future», tenutasi a Palazzo Isimbardi lo scorso anno e dedicata alla ricerca innovativa e alla sostenibilità del noto distretto tessile. I quattro protagonisti sono saliti in passerella con 15 look ciascuno: **Zuyao Song**, fondatore del brand omonimo; **Qing Leng**, con il suo marchio Moi aussi; **Ziye Wang**, che ha creato il brand eponimo, MinuitCode e infine **Yan Zhang** con la label Suncun. Per l'occasione il celebre artista **Zhu Bingren**, ricercatore della Chinese national academy of arts, artista dello Smelting realism, riconosciuto come maestro delle arti e dei mestieri cinesi e padre dell'architettura contemporanea in rame, ha realizzato una limited edition di ventagli, che rappresentano alcune delle sue opere. L'iniziativa è frutto di un accordo di tre anni con Cnmi e vedrà come prossima tappa la Settimana della moda di Keqiao, che si svolgerà nel mese di ottobre, e la partecipazione di una selezione di designer italiani emergenti. Un'importante partnership sancita con Cnmi per creare opportunità e scambi culturali, un'intesa utile a rafforzare le relazioni tra i due Paesi.

Anche Qinghe cashmere torna a Milano per la fashion week. L'associazione che riunisce le più importanti aziende produttrici della pregiata fibra della regione cinese, situata a Sudest della provincia di Hebei e da sempre riconosciuta come la Capitale del cashmere, ha portato sei brand del distretto. La presentazione ha svelato il talento di E-San, Langkun, Xinhua, Hongtai, Huangtaiji e Zhonghui, 18 look che uniscono tradizione e innovazione, celebrando tutta l'arte e lo stile della manifattura orientale. L'evento ha raccontato i nomi più promettenti della regione, che vanta una filiera industriale all'avanguardia in ogni fase, dalla raccolta di cashmere grezzo, passando per la pettinatura, filatura, fino alla produzione di capi di abbigliamento di alta gamma.

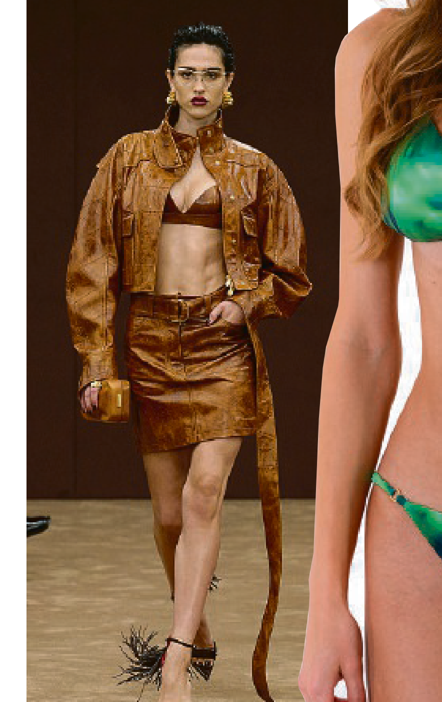
Il Made in Italy riscopre sé stesso ripartendo dall'alta artigianalità

Ferrari riesce a far convivere modernità e classicità. Grande ritorno per Biagiotti

Artigianalità, stile, eleganza, modernità e classicità sono stati i termini più usati in questa Fashion week milanese. **Rocco Iannone**, direttore creativo di Ferrari, ne è una conferma. Settima collezione questa, è il frutto di un processo evolutivo che di stagione in stagione «ci ha portato a collezionare informazioni utili per definire che cos'è il guardaroba Ferrari, quali capi lo compongono, come sono costruiti, che valore hanno nelle nostre vite», spiega lo stilista. La gonna a matita, il bomber, il pantalone, il vestito leggero e tutto questo condito da una ricerca artigianale molto importante, sono alla base di una collezione accattivante. Come lo sono i pellami ispirati ai volanti in radica degli anni Settanta, lucidati al massimo del proprio potenziale, tamponati a mano, il denim che rappresenta la parte utilitaria del lessico Ferrari e poi una ricerca del rosso, un'armonia di rossi iconici Ferrari che dialogano tra di loro in modo sensuale. «Sono partito dagli interni delle auto degli anni Settanta, una combinazione tra cuoio, legno, cromo, una sofisticatezza cromatica per inserire novità nella collezione, poi il giallo che da qualche stagione mancava ma che ha un ruolo molto importante».

Dal Teatro di piazza Vetra di Ferrari al Piccolo Teatro studio, storica location di Biagiotti, che festeggia i 50 anni del brand nella Milano della moda con la collezione «Fiori bianchi». «Quale marchio storico e emblematico del made in Italy sentiamo la responsabilità di dare un contributo nel fare "squadra e sistema" in uno scenario di cambiamenti epocali quale l'attuale, recuperando, insieme, un sentimento di fiducia nel futuro», ha sottolineato **Lavinia Biagiotti Cigna**, presidente e Ceo di Biagiotti group. **Anche Martino Midali** ha una lunga storia di moda iniziata quando lui era giovanissimo. Non a caso continua il suo capitolo «Storia di donne» con la collezione per la prossima stagione calda dal nome manifesto E-Materica. «È un periodo difficilissimo per il settore», sostiene **Midali**, «bisogna uscirne con idee nuove e con capi che rendano facile la vita delle donne. I miei vestiti li lavi la sera e al mattino sono pronti, senza stirare. Con un accessorio diverso può essere usato in tutti i momenti della giornata. Ho dedicato la vita alle donne e il mio pubblico mi sostiene proprio perché conosce la mia moda facile e comprensibile. Sono partito con le radical chic milanesi ma oggi la mia moda è per tutte».

John Richmond riparte dalle sue origini con la collezione Primavera/Estate 2025, che racchiude l'energia e il caos di una vita underground. Le influenze punk, profondamente radicate nel brand, si presentano con jeans skinhead decolorati con zip, biker in pelle tatuata dipinta a mano, giacche in denim scintillanti con borchie d'argento e abiti in cristallo impreziositi abbinati a minigonne di tulle nero. Anche Curiel attinge al patrimonio storico del brand che viene reinterpretato attraverso l'utilizzo di tessuti e lavorazioni innovative, che si uniscono armoniosamente con la natura. Questo non è solo fonte d'ispirazione estetica, ma anche il cuore della collezione. Gentryportofino presenta la collezione «Essence of faces», dove esplora i tratti del volto femminile. Pezzo iconico, sintesi d'eleganza e innovazione, anche grazie all'utilizzo di ricercate materie prime, è proprio uno chiffon di seta stampato con un volto di donna, dai lineamenti intimi.



IDEE In alto, Ferrari sfodera i pellami ispirati ai volanti degli anni Settanta. A destra, i costumi da bagno dai colori vibranti di Cristina Ferrari

Izumi Ogino, direttore creativo di Anteprima, ha collaborato con l'artista giapponese **Mika Tajima**, che nelle sue opere si interroga sul rapporto tra umanità e tecnologia. Peserico ed Eleventy confermano la coerenza a uno stile ben preciso partendo da una qualità eccezionale. Manila Grace, brand di proprietà del Gruppo Casillo, ha puntato su sovrapposizioni e leggerezza mentre Twin Set su esperienza, competenza e *savoir faire*. Tra i costumi da bagno ecco quelli inconfondibili di **Cristina Ferrari**, ispirata dai colori vibranti e dinamici che richiamano le sfumature cangianti e magiche delle luci del Nord. Quelli di Miss bikini guardano a un viaggio multiculturale intorno al mondo. Da Pin Up si celebra lo spirito libero della cowgirl modern. Le sfilate milanesi passano il testimone a Parigi ma a chiudere la kermesse ci sarà il defilè di Kontatto tra qualche giorno.

P. Bul.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano



RISPONDE
MARIO GIORDANO

Quei fondi stanziati ma non erogati

■ Caro Giordano, il ministro Musumeci contesta all'Emilia-Romagna di non aver speso i soldi ricevuti per l'alluvione del 2023. La Schlein dice che la Regione non ha mai ricevuto questi soldi. A me parrebbe facile capire chi è bugiardo. Se il pagamento è stato fatto è rintracciabile. Ma ecco che si preannuncia già la soluzione: l'assicurazione per danni da eventi naturali a carico dei proprietari di case...

Giovanni Bertaccini
email

■ **Purtroppo, caro Giovanni, non è così semplice capire dove sono i soldi. Agli atti risultano quelli stanziati (1,6 miliardi) e quelli effettivamente erogati (233 milioni). Ma gli altri perché non sono stati erogati? Dove sono finiti? Le parrà strano ma non c'è nessuno che lo sa. Nessuno che controlla. Nessuno che riesca a districarsi fra 19 ordinanze e intrecci di competenze per sapere a che punto stanno i lavori e di chi è davvero la responsabilità. In questo guazzabuglio, però, due cose sono certe. Primo: l'Emilia-Romagna è scandalosamente inefficiente sul fronte della prevenzione, e non da oggi (basti pensare alle 11 casse di espansione mai realizzate). Secondo: il prezzo di questo guazzabuglio lo pagano e lo pagheranno sempre i cittadini, a cui infatti il ministro Musumeci ora vuole appioppare pure la tassa sui disastri. Che dire? Noi la tassa sui disastri potremmo anche accettare di pagarla. Ma solo se ne esistesse una che ci assicura sui disastri di questo sistema politico.**

Vannacci non vuole la guerra perché sa che cosa è

■ Il Parlamento europeo, in un afflato di cieco furore, ha approvato il sostegno incondizionato e infinito all'Ucraina, in termini di denaro e armi, anelando a poter autorizzare Kiev all'uso di armi occidentali in territorio russo. Ciò nel nome della difesa dei confini ucraini. Beh, ma questa è la stessa logica che ha spinto Putin a procedere contro l'Ucraina. Quale sarebbe allora la pretesa superiorità dell'Occidente, che si arroga il compito di sceriffo mondiale, esportando la propria civiltà, tramite l'imposizione di un sistema economico che non sembra rispettoso della libertà degli individui? A levare la propria voce in modo perentorio contro la folle logica della guerra, per invitare all'uso della diplomazia, è stato il Generale Roberto Vannacci. Non è contraddittorio che un militare perori la causa del dialogo e della pace. Nessuno conosce meglio di un soldato, infatti, gli orrori, le sofferenze e le ingiustizie che le guerre portano con sé.

Claudio Iona
email

Il processo a Salvini è contro il diritto e contro la logica

■ Avendo studiato logica all'università, e avendo superato due esami (Logica e Storia della logica) con il massimo dei voti e la lode, non posso esimermi dal notare il cortocircuito logico e razionale della vicenda che riguarda Matteo Salvini. Infatti, se Salvini dovesse essere incarcerato, applicando i criteri logici della sentenza, potrebbe a sua volta denunciare i magistrati per sequestro di persona. Se Salvini, nell'ambito delle sue competenze di ministro degli Interni, avrebbe sequestrato qualcuno, allora anche i magistrati, nel pieno dei loro poteri, potrebbero essere incriminati per sequestro di persona, se dovessero procedere a una carcerazione dell'imputato. Il problema si pone perché nessuno vuole rispettare la legge, e siamo ormai in una fase di sospensione del diritto che è stato trasformato in semplice interpretazione a scopi politici. Resta tuttavia gravissimo il fatto che si sia giunti a un simile cortocircuito logico che mette in crisi la stessa credibilità della giustizia.

Cristiano Martorella
email

Conte e Speranza campioni di faccia tosta

■ In merito all'articolo del direttore Belpietro apparso sul numero del 19 settembre, dal titolo «Covid, ora Conte confessa», dove venivano brillantemente esposte le giravolte dell'ex premier sull'operato nella pandemia, ritengo che oltre a Conte non può essere dimenticata l'opera del ministro della Salute (?) Speranza, colui che addirittura ha avuto la faccia tosta di dire che ha sempre agito in nome della Scienza (?) e che fino a poco tempo fa andava a presentare il suo libro... *Perché guariremo* (?). Dico questo perché anche sul bonus 110% (misura discutibile soprattutto per come è stata fatta) il Partito democratico ne è uscito brillantemente facendo finta di niente, eppure il Gualtieri era il ministro dell'Economia e quindi responsabile quanto Conte.

Alberto Riccitelli
email

Sembra quasi che a governare sia il centrosinistra

■ Immagino che il regista Nanni Moretti sia felice di constatare che finalmente c'è qualcuno che dice qualcosa di sinistra. Dopo lo ius scholae proposto dal ministro Antonio Tajani, abbiamo la proposta del ministro Musumeci riguardante l'assicurazione obbligatoria per i proprietari di case contro i danni climatici. Abbiamo così superato il cosiddetto partito delle tasse per approdare al governo degli espropri. Per quanto mi riguarda, non darò mai un solo centesimo ad un soggetto privato, compagnia di assicurazione, nemmeno se mi torturassero.

Giuseppe Frisone
email

Nuovi balzelli sulla casa sono inaccettabili

■ No alle assicurazioni obbligatorie sulle case, perché questa sarebbe solo una nuova tassa che si scarica sugli innocenti cittadini, quando invece le vere colpe del dissesto idrogeologico sono causate da scelte errate/dissennate fatte dalla politica, soprattutto da quella imbevuta dalla rovinosa ideologia «ambientalista». Tutte le risorse necessarie per la messa in sicurezza del territorio vanno prese in primis, recuperando i denari occorrenti dando zero finanziamenti, almeno da ora in poi, alle (aiuto!) rinnovabili, alle ciclabili e a tutto il gretinume vario e sganciando il costo del kWh da quello esoso del gas.

Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (Firenze)

Polizza anti disastri? Un precedente molto pericoloso

■ Rendere obbligatoria una polizza contro i disastri naturali è una prima interessante idea per risollevare il bilancio statale. Inoltre, visto che la sanità pubblica è al collasso una seconda idea potrebbe essere quella di rendere obbligatoria un'assicurazione infortuni e malattia. A questo punto politici e burocrati potrebbero godersi quasi tutte le entrate dello Stato. E soprattutto le compagnie assicurative farebbero utili mai visti. Ma così facendo verrebbe a meno il significato di vivere in una grande comunità, che consiste nel prevenire i disastri naturali e nell'aiutare gratuitamente le minoranze in difficoltà, per cataclismi o problemi di salute.

Maurizio Bernardoni
email

Sull'assicurazione obbligatoria la penso diversamente

■ Vedo che un po' tutti, a cominciare dall'autorevole direttore Maurizio Belpietro, danno addosso al ministro Musumeci che ha avanzato l'ipotesi che in futuro anche i proprietari di abitazione, oltre che quelli di aziende per i quali sta per entrare in vigore la norma, potrebbero essere obbligati a stipulare una polizza assicurativa per la copertura dei danni derivanti da eventi atmosferici estremi. Eventi che, complice il cambiamento climatico, stanno diventando sempre più frequenti. Non senza aver ricordato che in alcuni Paesi del mondo (soprattutto Stati degli Usa) tale obbligo esiste da molto tempo, vorrei chiedere a tutti se pensano che si possa andare avanti con l'attuale prassi che vede lo Stato intervenire massicciamente erogando miliardi a copertura dei danni provocati da questi eventi naturali. In linea di principio, come liberale, potrei anche essere d'accordo sulla tesi che lo Stato non debba dettare obblighi su questa materia lasciando ai singoli la libera scelta, però allora si dovrebbe, per onestà intellettuale, precisare da dove si prenderanno in futuro i denari necessari a fronteggiare queste spese.

Alberta Senesi
email

Una follia multare quel bagnino

■ Certo che siamo in paese strano. Un bagnino di Cavallino ha salvato la vita a una turista straniera colta da malore in acqua. Avrebbe meritato una medaglia o un encomio, invece la Capitaneria di Porto l'ha multato con una sanzione di oltre mille euro per non aver avvertito subito la Capitaneria. Siamo alla follia.

Gabriele Salini
email

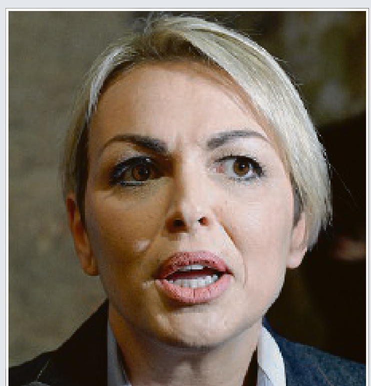
Vanno abolite le chat dei genitori

■ Le «chat dei genitori», novità social degli ultimi anni, è qualcosa di inconcepibile per chi è cresciuto negli anni Settanta-Ottanta. Sapere sempre tutto e in un certo senso indirizzare ogni singolo dettaglio dei nostri figli attraverso le chat può non essere la migliore delle pedagogie: la nostra generazione, coloro che hanno passato i cinquanta, pur avendo ricevuto educazione rigorose, non aveva tutte queste «pressioni» e i nostri genitori non sapevano neanche il nome dei nostri professori o allenatori di calcio, basket ecc. Un mondo più semplice che forse opprimeva meno e responsabilizzava maggiormente gli adolescenti. Perché non torniamo a questo?

Luca Testera Pardi
email

CAFFÈ CORRETTO

Per la sinistra la Pascale è diventata una statista


«DOPO DI LUI» Francesca Pascale

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Se **Francesca Pascale** fosse un film di **Sorrentino**, il suo titolo sarebbe *Dopo di Lui*. Napoletana, 39 anni di cui otto passati al fianco del Cavaliere come fidanzata ufficiale, storica amica di **Marina Berlusconi**, è vicina al ritorno in politica. E ieri perfino *Repubblica*, che per anni l'ha trattata come una figurina del presepe berlusconiano, a metà tra il soprammobile e la «Bella guagliona», dipinta come l'implacabile bonificatrice del Bunga bunga, l'ha elevata al rango di potenziale soggetto politico, con tanto di idee, programmi, alleati.

Secondo *Dagospia*, dietro al recente attivismo mediatico della **Pascale**, tre volte in tv in pochi giorni per farsi intervistare, ci sarebbe uno spin doctor del calibro di **Stefano Di Traglia**, ex portavoce di **Pier Luigi Bersani**. Lei stessa, prima dell'estate, aveva buttato lì in un'intervista che Pd e Forza Italia dovrebbero allearsi. I fronti comuni, in effetti, non mancano. Su diritti civili, Ucraina, Medio Oriente, ius scholae, ius soli, extraprofitti delle banche (sacri), Stellantis-**Agnelli**, Rete Telecom, Autostrade, Grandi opere e seconda Commissione Von der Leyen, i partiti guidati da **Antonio Tajani** ed **Elly Schlein** sono parecchio allineati. **Pascale** vuole riunire l'anima liberale di Forza Italia, ma non dice dove vuole portarla. E *Repubblica* le dedica una pagina come se fosse la nipote di **Norberto Bobbio** con titolo eroico: «La terza vita di **Francesca Pascale** guarda a Marina e a sinistra "Riunirò i liberali delusi da Fi"». Senza Silvio, l'unica cosa certa è che per la **Pascale** gli amici di un tempo diventeranno nemici e i nemici diventeranno amici. Intanto, dopo che per anni i giornaloni della sinistra hanno lamentato l'esistenza di una «macchina del fango» (in realtà sono gli scoop che non fanno loro) adesso arriva la macchina della panna montata. Ovviamente in chiave anti **Meloni**.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

➤ LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Tre imprenditori spendevano in formaggio e vino i soldi del Pnrr

Marito violento condannato. In viaggio di nozze aveva minacciato la moglie con un coltello: «Ti scanno»

di **CARLO MELATO**



■ Grappa, vino e parmigiano comprati con i soldi del Pnrr che avrebbero invece dovuto finanziare la partecipazione a fiere e mostre internazionali da parte delle piccole e medie imprese. È soltanto uno degli episodi contestati dai militari della Guardia di Finanza di Gallarate a tre imprenditori (amministratori di una società con sede in zona) per i quali la Procura di Busto Arsizio ha chiesto il rinvio a giudizio. L'indagine dei finanzieri del comando provinciale di Varese ha sventato una frode al Pnrr del valore di 700.000 euro. L'attività svolta dalle fiamme gialle della compagnia di Gallarate ha avuto inizio con la verifica fiscale nei confronti della società che aveva usufruito di oltre 700.000 euro di crediti d'imposta, dal 2018 al 2023, finanziati dal Pnrr a partire dal 2022, inerenti a Formazione 4.0, Ricerca e Sviluppo e Acquisto di beni strumentali nuovi; tutti istituti introdotti per diverse finalità e che prevedono specifici requisiti per poterne beneficiare. La polizia economico-finanziaria ha individuato subito diverse anomalie. **(r.w.)** [*Prealpina.it*]

RAPIDI Insieme rubavano biciclette di residenti e turisti sul lago di Garda: furti veloci e sistematici per un valore di oltre 56.000 euro. Ma la loro proficua attività è stata fermata dai carabinieri di Peschiera del Garda che qualche giorno fa, su ordine della Procura della Repubblica, ha notificato ai due gli ordini di custodia cautelare in carcere per l'ultimo dei loro «colpi», avvenuto a Lazise lo scorso 21 giugno. Si tratta di un cittadino rumeno di 20 anni e un quarantunenne italiano, quest'ultimo già in carcere a Brescia, entrambi indagati per la commissione di numerosi furti aggravati di biciclette, mountain bike ed e-bike. L'attività di indagine è scattata dall'arresto in flagranza dell'italiano, sorpreso da un cittadino mentre tentava di rubare due mountain bike da 7.000 euro legate con un lucchetto nelle rastrelliere del parco giochi di Lazise nei pressi del castello. Dalle indagini, e dalla visione dei filmati delle telecamere in zona, i carabinieri di Lazise hanno scoperto che i due erano i possibili responsabili di altri furti in zona e sono giunti alla loro identificazione. I militari hanno quindi scoperto che i due impiegavano lo stesso modus operandi, che ripetevano a distanza di poco tempo in una decina di colpi. [*Larena.it*]

Sui manifesti funebri fa scrivere: «Vicini e parenti non partecipino»

LAMA Nel 2019 minacciò la moglie con un coltello durante una lite scoppiata al ristorante durante il viaggio di nozze: ora per un uomo di 43 anni, originario della provincia di Reggio Calabria, è diventata irrevocabile la pena detentiva inflitta prima dal tribunale di Verbania e poi, il 21 dicembre 2023, dalla Corte d'appello di Torino. L'episodio si verificò ad Arona. Secondo quanto ricostruito dai giudici, nel corso del litigio l'uomo estrasse l'oggetto (con una lama di 23 centimetri) dal borsello gridando «ti scanno». Il personale del ristorante chiamò i carabinieri anche perché il soggetto, al momento di pagare il conto, mostrò nuovamente il coltello «senza alcun motivo». L'imputato, che ai militari consegnò l'oggetto spontaneamente, era una figura nota agli archivi delle forze dell'ordine. Nel 2009 era stato sottoposto a un regime di sorveglianza speciale; risultava inoltre a suo carico una condanna, nel 2010, per reati di droga. **(r.w.)** [*Prealpina.it*]

AMOREVOLE Lo scimpanzé femmina Alexandra tiene in braccio Lio Amari, il suo cucciolo appena nato allo zoo di Gelsenkirchen, in Germania [Epa]

SALDI La mansion, immersa nel verde, al numero 2700 di Point Lane, è dotata di campi da tennis, piscina, campo da basket e da golf, palestra per 30 persone, una mega sala cinema, laghetto artificiale e una rotonda stilizzata con pratino stile Casa Bianca. La **Jordan** house era stata messa in vendita nel 2012 per 29 milioni di dollari. Tre anni dopo il prezzo era sceso a 14,8 milioni, in pratica la metà. Non è stata comunicata la cifra finale, ma secondo i media americani la cifra è intorno ai 14. È possibile che il compratore possa essere un appassionato di basket e, se possibile, tifoso di quei Chicago Bulls che **Jordan** guidò alla conquista di sei titoli tra il 1991 e il 1998. [*Repubblica.it*]

TIRCHI Una coppia ha chiesto ai propri amici e parenti di versare circa 2.000 sterline (oltre 2.300 euro) come quota di partecipazione al loro matrimonio. Gli invitati sono rimasti esterrefatti dalla richiesta, ma non è finita qui: le bevande erano da pagare a parte e il bar ha addebitato altre centinaia di sterline a ognuno di loro, anche per coprire le mance dei camerieri. Nei giorni successivi alle nozze, uno degli invitati ha fatto le sue ricerche e non ci è voluto molto tempo per arrivare a capire che la coppia non aveva speso una singola sterlina nell'evento. Il costo del ristorante, l'affitto della location, i fiori e i loro abiti erano stati coperti grazie alle enormi cifre di denaro richieste agli invitati. Gli utenti che hanno scoperto questa storia sui social si sono detti disgustati dal comportamento dei due neo coniugi. **(Cecilia Legardi)** [*Leggo.it*]

CHOC Alla formula di rito «non fiori, ma opere di bene» è stato preferito nel finale un «astenersi dalle esequie vicini e parenti». Ha lasciato scioccata una comunità il manifesto funebre che annunciava la morte di una cinquantottenne di Villasanta (Monza) dopo una lunga malattia. A dare la notizia del decesso la sorella, che si è fatta carico anche delle ultime volontà della defunta: esequie interdette a «vicini di casa e parenti», senza dimenticare di ringraziare «quanti, incontrandola, le hanno riservato saluti e quanti nell'ultimo periodo si sono sinceramente preoccupati per le sue condizioni». E così al funerale celebrato nella chiesa parrocchiale del Comune brianzolo erano presenti la sorella, che l'ha «amorevolmente accudita fino agli ultimi istanti di vita», (parole scritte nel necrologio) e un paio di persone, come riferiscono i giornali locali. [*TgCom24*]

In manette due ladri: avevano rubato biciclette sul Garda per 56.000 euro

SCIA Un video, catturato dalla telecamera frontale di un veicolo, è diventato virale sui social media: mostra il momento in cui un fulmine ha quasi colpito un'auto su un'autostrada nella città canadese di Calgary. Il fulmine ha colpito l'asfalto, ma ha lasciato una scia incandescente e fumante proprio davanti alla macchina che ha ripreso la scena. [*Corriere.it*]

ESPIANTI Una vigna di 1,3 ettari acquisita dal maxi gruppo del lusso Lvmh a 15,5 milioni. Dove? In Borgogna naturalmente, la boutique delle viti nel mondo. E pensare che proprio in Francia si discute tanto - e non solo a parole, visto che l'operazione è già iniziata - di espianti: a causa della sovrapproduzione, a Bordeaux lo Stato sta rimborsando 2.500 euro a ettaro a chi elimina la vite per mettere colture temporaneamente, e 4.000 a chi espianta in via definitiva (un totale di 9.000 ettari, il 10% della superficie totale francese). Il tutto in un piano nazionale generale che si aggirerebbe intorno ai 50.000 ettari totali da togliere. Due facce della stessa medaglia: da un lato c'è troppo vino (per il 2024 i viticoltori hanno chiesto che una parte degli ettolitri in eccesso in Francia siano destinati ai distillati), dall'altro le zone di pregio continuano ad attirare capitali importanti. **(Lara Loreti)** [*Repubblica.it*]

ABITUDINI «**Rosario Fiorello** mi telefona sempre per il compleanno con la voce di Mike». (**Daniela Bongiorno**, vedova di **Mike Bongiorno**, intervistata da **Silvia Fumarola**) [*La Repubblica*]

IN VINO VERITAS

Catarratto, il sole e il profumo della Sicilia in bottiglia

di **CARLO CAMBI**



■ Si tiene in questi giorni la passerella delle buone intenzioni e tutti sgomitano per far vedere quanto sono bravi (e buoni) a lavorare la terra. È il G7 dell'agricoltura; stanno attorno a un tavolo paesi che hanno tradizioni, terreni, produzioni, ambizioni e mercati totalmente differenti. Per fortuna che c'è la Sicilia: la culla di Proserpina rapita da Plutone mentre raccoglieva fiori sulle rive del lago di Pergusa. Qui la primavera dura nove mesi e deve essere perché Cerere si compiace dell'opima raccolta che gli umani fanno tra A' Muntagna e i Nebrodi, tra Cariddi e Girgenti. Accompagnati dalle note di **Vincenzo Bellini** che sgorgano come l'Amenano da viscere vulcaniche, come l'Aretusa che zampilla quasi fosse canto di musa al G7 ragionano di siccità, d'invasi mai fatti, di cambiamento climatico. Ascoltando invece i vignaioli si scopre che quest'anno l'uva è sanissima, il raccolto ampio, la qualità attesa da primato. E le sciagure? Quelle fanno titolo, hanno un che di fatalmente pirandelliano. Mi spiego così perché due fratelli trentini Stefano e **Marina Girelli** adusi a fare vino là dove l'uva pena a maturare capitali nel ragusano l'abbiamo vissuta come la terra eletta.

Qui non ci sono né muffe né necessità d'incentivi vegetativi e hanno accettato la sfida di rilanciare un'antica azienda: l'agricola Cortese che la signora Giovanna portava avanti. Completamente volta a conduzione biologica hanno dato una svolta tecnica e manageriale all'azienda esaltando la biodiversità e puntando sugli autoctoni: Frappato, Cerasuolo, Nerello Mascalese e Nero d'Avola tra i rossi, meravigliosa e rara Vanedda, profumato Carricante e sontuoso Catarratto tra i bianchi. Proprio questa bottiglia mi ha colto come l'aria di Casta Diva: di sorpresa. Il Catarratto Lucido della linea "Nostru" ovviamente biologico al bicchiere si presenta sole e smeraldo, all'olfatto offre soffio di zagara, consistenza di frutto bianco, freschezza d'agrume. Al palato è ampio, corposo data la permanenza quasi semestrale sui lieviti, ma reso confidente da una freschezza marina che allunga il ritorno sapido. Grande bianco: da pesce, da griglia, da formaggi semiduri, da risotti e fritti. Io l'ho trovato incantevole con pasta alla Norma.

CATARRATTO LUCIDO «NOSTRU»

Tipo Terre siciliane Igp
Cantina Azienda agricola Cortese
Indirizzo contrada Sabuci, 3 Vittoria (Ragusa)
Sito www.agricolacortese.com
Telefono 0932.875615
Prezzo a partire da 10 euro